



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 aprile 2011

Rassegna Stampa del 14-04-2011

PRIME PAGINE

14/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
14/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
14/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
14/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
14/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
14/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
14/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
14/04/2011	Pais	Prima pagina	...	8
14/04/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/04/2011	Messaggero	Processo breve, sì tra le proteste - Prescrizione, primo sì tra le proteste, il voto segreto aiuta la maggioranza	Stanganelli Mario	10
14/04/2011	Stampa	Processo breve. Via libera tra le polemiche	Bertini Carlo	11
14/04/2011	Corriere della Sera	Tutti gli effetti delle nuove regole - Che effetti avrà la legge	Calabrò M_Antonietta	12
14/04/2011	Mattino	Intervista a Giuseppe di Federico - "E' la risposta all'assalto dei pm"	m.p.m.	16
14/04/2011	Mattino	Intervista ad Augusto Barbera - "Norma palesemente su misura"	Milanesio Maria_Paola	17
14/04/2011	Stampa	Raddoppiano i processi che rischiano di saltare	Grignetti Francesco	18
14/04/2011	Stampa	La riforma aiuterà i corrotti	Grosso Carlo_Federico	19
14/04/2011	Corriere della Sera	Pagina oscura	Franco Massimo	20
14/04/2011	Repubblica	Il nichilismo al potere	Galli Carlo	21
14/04/2011	Messaggero	Affrontare le vere emergenze	Sabbatucci Giovanni	22
14/04/2011	Mattino	Azzeccagarbugli e le norme fatte su misura	Casavola Francesco_Paolo	23
14/04/2011	Sole 24 Ore	Una vittoria degna di miglior causa	Folli Stefano	24
14/04/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi: non mi ricandido e Alfano è il mio successore - Berlusconi: sarà Alfano il candidato premier	Fiammeri Barbara	25
14/04/2011	Repubblica	Napolitano: "Costituzione lungimirante, pericolosa la concentrazione dei poteri"	Rosso Umberto	26
14/04/2011	Messaggero	Ora stop alla norma allunga-udienze	Gentili Alberto	27
14/04/2011	Messaggero	Classi dirigenti, la necessità di un rinnovamento	Tivelli Luigi	28

CORTE DEI CONTI

14/04/2011	Il Fatto Quotidiano	Più di 5 milioni in consulenze a La Spezia una procura d'oro	Fer.San.	29
14/04/2011	Piccolo	Ospizio Marino, la Corte dei Conti apre un'indagine	Covaz Roberto	30
14/04/2011	Sicilia	Falso diploma, restituirà gli stipendi	...	32
14/04/2011	Trentino	Mendola, anche Don stoppa i soldi	Eccher Giacomo	33

GOVERNO E P.A.

14/04/2011	Sole 24 Ore	Le Pa si trasformano in holding	Simonetti Elena - Trovati Gianni	34
14/04/2011	Italia Oggi	P.a. con bilanci in chiaro - Bilanci più trasparenti nella p.a.	Cerisano Francesco	35
14/04/2011	Avvenire	Federalismo, slittamento di sei mesi per la delega. Le Province: prima lo Stato paghi 3 miliardi di debiti	...	38
14/04/2011	Avvenire	"Un piano Roosevelt per la nostra cultura"	Montalto Domenico	39
14/04/2011	Mattino	Scatta il piano: 110 milioni per la Protezione civile	Mercuri Carlo	41
14/04/2011	Messaggero	Stampa, c'è la ripresa ma servono aiuti	Guarnieri Alberto	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/04/2011	Repubblica	Tremonti: "Conti a posto". Ma il debito non si ferma - Tremonti: "Manutenzione sui conti, ma non sarà lacrime e sangue"	Petrini Roberto	43
14/04/2011	Sole 24 Ore	Tremonti: "Manovra? Solo manutenzioni"	Bufacchi Isabella	46
14/04/2011	Sole 24 Ore	Pareggio di bilancio atteso nel 2014	I.B. - D.Pes.	47
14/04/2011	Messaggero	Tremonti: "Stop al deficit riforme per spingere il Pil"	Cifoni Luca	48
14/04/2011	Il Fatto Quotidiano	Tremonti ammette il flop: crescita più bassa del previsto - Tremonti confessa	Feltri Stefano	49
14/04/2011	Corriere della Sera	87 misure cercando la scossa all'economia - Il piano delle riforme e le 87 misure cercando la scossa all'economia	Di Vico Dario	51
14/04/2011	Corriere della Sera	Sgravi e riequilibrio Irpef-Iva. Le tappe del riassetto fiscale	M.Sen.	52
14/04/2011	Sole 24 Ore	La crescita e le risposte che il Paese esige - La crescita che il Paese esige	Gentili Guido	53
14/04/2011	Sole 24 Ore	"Dalle riforme una spinta al Pil dell'1,6%"	Pesole Dino	55
14/04/2011	Sole 24 Ore	Politica industriale? Su vasta scala	Bersani Pier_Luigi	57
14/04/2011	Stampa	Possiamo progredire solo nella Ue	Draghi Mario	58
14/04/2011	Repubblica	"Debiti da 3.600 miliardi sulle banche mondiali"	Polidori Elena	59

14/04/2011	Mattino	Botta e risposta tra Tremonti e Marcegaglia - "Rigore necessario, ma basta lacrime e sangue"	Cifoni Luca	60
14/04/2011	Finanza & Mercati	L'Fmi promuove gli istituti italiani "Capitale più forte degli aumenti"	...	62
14/04/2011	Sole 24 Ore	Tecnocrazia internazionale, spinta alla democrazia matura	Draghi Mario	63
UNIONE EUROPEA				
14/04/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - Bini Smaghi: possibile un'altra stretta - Bini Smaghi: l'euro non è troppo forte	Romano Beda	64
14/04/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Franco Frattini - Frattini: Ue egoista sugli immigrati - "L'egoismo Ue è contro Lisbona"	Marroni Carlo	66
14/04/2011	Repubblica	Europei, cittadini nella crisi - Europei. Perché è andato in crisi il sogno di sentirsi cittadini dell'Unione	Caracciolo Lucio	68
14/04/2011	Italia Oggi	La burocrazia freno dell'Unione	Bozzacchi Paolo	70
14/04/2011	Stampa	Partenza in salita per l'ecotassa Ue	Zatterin Marco	71
GIUSTIZIA				
14/04/2011	Italia Oggi	Processo da rifare	Alberici Debora	72
14/04/2011	Italia Oggi	La mediazione lancia l'arbitrato	Ciccia Antonio	73

GIOVEDÌ 14 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 88

in Italia con "Euro" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6379.510
Servizio Clienti - Tel. 02 6379.510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 6882.81



Champions
Inter, cala il sipario
Ora è fuori dall'Europa
Servizi, analisi e pagelle
da pagina 62 a pagina 65



Contro il razzismo
«Vorrei la pelle nera»
Tutti tinti per Wabara
di Werther Pedrazzi
a pagina 67



In famiglia
Quelli che dormono
con il cane (o il gatto)
De Bac, Raoul Bova
e M. D'Amico a pagina 30



Passa la norma che favorisce gli incensurati. Il Pd mostra la Costituzione. Voti dall'opposizione nello scrutinio segreto

La Camera approva il processo breve

Sì tra le proteste, maggioranza a quota 314. Berlusconi: avanti come un treno

PAGINA OSCURA

di MASSIMO FRANCO

Compatto e pronto a una serie di forzature, il governo ha vinto la guerra parlamentare del «processo breve». E un'opposizione salda solo a parole l'ha persa malamente. Ma i riflessi sull'opinione pubblica di quanto è avvenuto andranno misurati nel tempo, e a freddo. Si fatica a ritenere che rappresentino gli umori profondi del Paese sia i deputati che hanno permesso a Silvio Berlusconi questa affermazione; sia quelli che l'hanno contrastata; sia chi protestava fuori dal Parlamento al grido di «mafiosi» e «vergogna». L'unico dato vistoso è che il presidente del Consiglio ha politicizzato il conflitto, ottenendo il risultato che voleva.

Attraverso la Camera intendeva impartire una lezione all'odiata Procura di Milano. E adesso forse riuscirà a uscire indenne da uno dei processi più insidiosi, quello Mills in cui è accusato di corruzione in atti giudiziari. Ma il provvedimento approvato ieri sera dovrà superare una serie di severe verifiche istituzionali. Proprio perché segnato da una logica quasi disperata, si lascia dietro un alone di perplessità e di veleni; e un altro cumulo di macerie nei rapporti fra centrosinistra e magistratura. È indubbio, tuttavia, che gli avversari di un Berlusconi debole riemergono per l'ennesima volta più logorati di lui.

Lo scrutinio segreto chiesto nel pomeriggio dal centrosinistra nella speranza di fare affiorare una maggioranza sommersa favorevole alla crisi, è stato un boomerang imbarazzante. Ha rivelato l'esistenza di una «minoranza silenziosa» pronta a sostenere il governo nelle pieghe di un'ostilità in appa-

renza così aggressiva e irriducibile da ricorrere all'ostruzionismo. La vera sconfitta di chi non voleva il «processo breve» è questa: aver dovuto registrare che i cosiddetti franchi tiratori, quelli che colpiscono a tradimento, non si annidano nelle file di Pdl e Lega, ma nelle proprie.

I 316 «sì» sono stati due più di quelli ottenuti nella votazione finale, e sei più di quelli a disposizione del centrodestra. Dunque contano e, soprattutto, pesano. Dicono che l'onda lunga della sconfitta degli avversari del premier, il 14 dicembre scorso, continua a produrre effetti. Puntella ulteriormente un governo che pure è in affanno sul piano internazionale per l'emergenza dell'immigrazione; e un Berlusconi inseguito tuttora da rivelazioni imbarazzanti sulla sua vita privata. Attraverso canali oscuri ma inesorabili, si ingrossa un «partito del galleggiamento» destinato a frustare quanti sognano velleitarie spallate.

È probabile che al Senato il percorso del provvedimento sia meno tormentato. Il governo ne sembra così convinto che dedicherà le prossime settimane a depotenziare i referendum di giugno su giustizia e nucleare. D'altronde, la strategia del conflitto permanente premia ancora una volta Berlusconi: un elemento sul quale riflettere. Ma le incognite che si allungano su alcuni processi a rischio di prescrizione non possono essere sottovalutate, né sacrificare sull'altare di una stabilità fine a se stessa. Non è stata una giornata memorabile: non, almeno, nel senso positivo del termine. Una pagina oscura, tra le tante.

Dopo tre settimane di dibattito, ieri sera il disegno di legge sul processo breve che favorisce gli incensurati è passato alla Camera con 314 «sì» e 296 «no». Ora il testo va all'esame del Senato. Nel pomeriggio, franchi tiratori nello scrutinio segreto chiesto dal centrosinistra hanno danneggiato l'opposizione.

Il premier Silvio Berlusconi esulta: «Andiamo avanti come un treno con le altre riforme, a cominciare da quella della giustizia. La sinistra ha fatto una figuraccia». L'opposizione protesta: il Pd ha votato in Aula con la Costituzione in mano. L'Idv, poco dopo l'approvazione del provvedimento, ha sfoderato cartelli con scritte tipo «Clinica S. Rita - Nessuna giustizia». Davanti a Montecitorio, sit-in del Popolo viola.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giannelli



In primo piano

Il Cavaliere indica Alfano come erede

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 6

Tutti gli effetti delle nuove regole

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

A PAGINA 4

Naufraga un barcone a Pantelleria, muoiono due immigrate



Il sogno delle donne spezzato sugli scogli

di GOFFREDO BUCCINI

Si è infranto sugli scogli di Pantelleria il sogno italiano di 192 migranti subsahariani. Tra le onde sono annegate due donne. ALLE PAGINE 10 E 11 Dellacasa, Piccolillo, Sarcina - A PAGINA 95 commento di Isabella Bossi Fedrigotti

Tremonti: nessuna manovra correttiva

Il governo presenta il piano per la crescita. Non c'è il nucleare

«Non abbiamo nessuna emergenza o urgenza»: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, esclude la necessità di una manovra correttiva nel corso di quest'anno. Per il 2011 e il 2012 l'economia crescerà un po' meno del previsto, ma si tratterà di fare soltanto la «manutenzione» della manovra triennale varata l'anno scorso.

Resta un unico punto interrogativo, sulla politica energetica. «Il governo ha avviato una fase di riflessione sul nucleare», ha precisato Tremonti, ricordando che l'attuazione del programma è sospesa finché le iniziative avviate dalla Ue «non forniranno piene garanzie sulla sicurezza».

ALLE PAGINE 38 E 39 Marro, Messina, Sensi

87 MISURE CERCANDO LA SCOSSA ALL'ECONOMIA

di DARIO DI VICO

La sintesi più efficace è proprio del ministro Tremonti che ha definito il Piano nazionale delle riforme «un esperimento europeo». L'imprinting comunitario è evidente e recai con sé il nobile obiettivo di costruire nel tempo una politica economica integrata tra i Paesi della Ue. Ma anche il carattere pionieristico dell'operazione emerge in maniera lampante, senza alibi.

CONTINUA A PAGINA 55

Macabro rituale per uccidere il figlio di un boss: nel '95 toccò al padre. Palermo teme una nuova guerra di mafia

Marchionne

La mossa Fiat: balzo al 46% di Chrysler entro giugno

di RAFFAELLA POLATO

A PAGINA 41

di GIOVANNI BIANCONI

Delitto di mafia alla vecchia maniera, vittima scomparsa e poi riconsegnata con mani e piedi legati col filo di ferro, come si faceva nella guerra degli anni Ottanta. Modalità eclatanti che hanno tutta l'aria di un messaggio: a Palermo, dopo un lungo silenzio e trame sottotraccia, Cosa nostra è tornata a uccidere. Non con qualche colpo di pistola — come per l'ultimo delitto di peso in città, quello del boss Nicola Ingaro, nel 2007 —, ma secondo i rituali più antichi ed eloquenti.

Dopo il catechismo

Se la traduzione inganna la Bibbia

di ARMANDO TORNO

L'incidente di Youcat, il catechismo per i giovani, è solo l'ultimo di una lunga storia. Che comprende le Scritture, le preghiere e i testi liturgici.

A PAGINA 25



9 771120 494000

Millemiglia
TI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 17
Via Casilina (ang. GRA) TEL. 06 23259084

Il Messaggero

APPUNTAMENTO SUL WEB CON **ILMESSAGGERO.IT**

Millemiglia
TI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 17
Via Casilina (ang. GRA) TEL. 06 23259083

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/9 Roma

ANNO 133 - N° 101 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 14 APRILE 2011 - S. VALERIANO



Via libera della Camera al testo che riduce la prescrizione, ora va al Senato. L'opposizione: è un'amnistia

Processo breve, sì tra le proteste

Berlusconi alla stampa estera: non mi ricandido, Alfano premier

AFFRONTARE LE VERE EMERGENZE

di GIOVANNI SABBATUCCI

UNA volta conclusa la battaglia alla Camera sulla prescrizione breve, è possibile, anzi sperabile, che qualcuno, tra le file del centrodestra, si sia chiesto se ne valesse davvero la pena.

Se fosse necessario militarizzare la maggioranza, sottoporre le istituzioni all'ennesimo stress, rompere qualsiasi filo di dialogo con l'opposizione solo per accelerare l'iter di un provvedimento in sé discutibile e dagli esiti finali incerti: un provvedimento che nel migliore dei casi (tesi del governo) risulterebbe pressoché ininfluenza sulla gran massa dei procedimenti in corso (ma allora perché tanta determinazione nel condurlo in porto costi quel che costi?), e nel peggiore (tesi dell'opposizione) diventerebbe fonte di nuove ingiustizie e nuove impunità. Se l'obiettivo - inconfessabile ma nemmeno troppo dissimulato - era quello di evitare al presidente del Consiglio una condanna comunque non definitiva, e dunque un danno di immagine ancorché grave, è strano che nessuno abbia valutato quali danni, sempre in termini di immagine, potrebbe provocare al premier e alla sua coalizione la morte prematura anche di un solo processo di grande richiamo sull'opinione pubblica.

Ci si chiede poi con quale credibilità governo e maggioranza potranno mai riproporre quella riforma organica della giustizia che era stata promessa appena un mese fa e a cui prima o poi bisognerà metter mano, nell'interesse della generalità dei cittadini.

CONTINUA A PAG. 18

ROMA - La Camera ha approvato ieri sera il processo-breve, che permetterà, se passerà anche al Senato, di prescrivere i processi Mills e Mediatrade in cui è imputato il premier Silvio Berlusconi. Dopo settimane di polemiche e di battaglia parlamentare, il ddl passa con 314 sì e 296 no tra le proteste delle opposizioni, che definiscono il provvedimento «un'amnistia». Il presidente del Consiglio si dice «soddisfatto della coesione della maggioranza, mentre sostiene che «l'opposizione perde pezzi» e, nel corso di una cena con alcuni corrispondenti della stampa estera, aggiunge di non volersi ricandidare alle elezioni politiche del 2013 indicando il Guardasigilli Angelino Alfano come «mio successore».



Scilipoti, scatta il coro ad personam

di MARIO AJELLO

QUASI una seduta ad personam. Ma la persona, stavolta, non è soltanto Berlusconi: è anche Mimmo. Chi? «Mimmo Munnazzab», grida in Aula il dipietrista Barbatto, quello capellone e un po' inquietante.

Continua a pag. 2

LA TESTIMONIANZA

«Così per mia figlia non ci sarà giustizia»

ROMA - Il dolore della mamma di Flaminia Giordani: così pagano solo gli innocenti. Ieri pomeriggio Teresa Chironi, madre della ragazza falciata da una Mercedes guidata a tutta velocità mentre era in sella allo scooter con il suo fidanzato Alessio Giuliani nel maggio di due anni fa, era in via Nomentana. Ha appena posato su quel maledetto tratto di strada all'incrocio con Viale Regina Margherita «un prato di fiorellini, dieci vasetti che formano un praticello». Parla e si commuove, il tono è deluso dopo l'approvazione del processo breve, che di fatto potrebbe far decadere la condanna a carico di Stefano Lucidi, 35 anni, che ha travolto in stato di ebbrezza senza fermarsi i due ragazzi.

Griggi a pag. 4

CONCINA, CONTI, FUSI, GENTILI, GUASCO, RIZZI, SARDO E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 7

IMMIGRAZIONE



Pantelleria, lo sbarco della morte

GALLUZZO, MERCURI E TERRACINA ALLE PAG. 8 E 9

Caccia ai soldi del broker nei fondi d'investimento del paradiso fiscale

Il tesoro dei Parioli nascosto alle Bahamas

ROMA - Il tesoro di Gianfranco Lande, il Madoff dei Parioli, potrebbe essere nascosto alle Bahamas. Non solo i 30 milioni in titoli scomparsi improvvisamente nel 2008, quelli del conto Crest fisa intestato alla società Ego e ricostruito, fino all'improvviso svuotamento, dal commissario Gianluca Brancadoro. Ma investimenti personali di Lande, che adesso gli uomini del nucleo valutario della Guardia di Finanza stanno cercando. Perché nella lista dei 500 nomi, quella che non è ancora stata diffusa e contiene i clienti che non hanno fatto ricorso allo scudo fiscale, c'è anche Lande. La pista investigativa emerge dall'interrogatorio di Roberto Torreggiani, finito in cella insieme a Lande.

ERRANTE A PAG. 14

Roma, parte la missione Usa

ROMA - Parte la missione di Unicredit negli Stati Uniti per chiudere la trattativa e vendere la Roma calcio. Sono i minuti finali di una partita interminabile, che si svolge a Boston e si vorrebbe chiudere con la firma entro domani in zona Cesarini potrebbe spuntare la novità tanto attesa, le garanzie future che potrebbero essere presentate da James Pallotta, il più ricco della cordata. Oggi a Boston ci saranno anche il presidente di Roma 2000 Attilio Zimatore e gli uomini di Rothschild, l'advisor di Italpetroli, decollati da Milano. Zimatore ha il mandato pieno del consiglio, svoltosi ieri sera a Roma, della società che ha in pancia il 67% del club di mettere il sigillo all'accordo.

DIMITO A PAG. 28

Consegnate alla madre nuove schede sui neofascisti anni '80

Verbanò, l'ultimo mistero

ROMA - «Signora, questo è per lei». Un colpo di citofono, una voce amichevole e una macchina che sgomma via. È l'ultimo mistero sulla morte di Valerio Verbanò, il giovane ucciso trentuno anni fa da un commando neofascista per la sua attività di raccolta di schede sugli estremisti di destra della città. Nei giorni scorsi, sulla porta dell'anziana mamma ne è stata lasciata un'altra di schedatura. Molto più completa di quella ritrovata all'epoca. Con un titolo sulla prima pagina: «Onore al compagno Valerio».

Di Berardino a pag. 15

NEVER LOOK BACK

CITROËN DS3

VENI A PROVARE ANCHE DOMENICA 17 IN VIA AURELIA

LEONORI

INFOLINE 06.66909280 www.leonori.it

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

SONO cinquant'anni da quando Yuri Gagarin è andato, primo uomo, nello spazio. Ho rivisto con grande piacere in tv Tito Stagno in grandissima forma e visibilmente incurante degli anni che ha. Ho ripensato, attraverso Stagno, alla meravigliosa avventura dell'uomo nello spazio, a quando il primo uomo mise un piede sulla luna e a tutte le emozioni che il destino ci ha riservato in quegli anni. Non lo dico mai, ma in questo caso tornerai volentieri indietro per rivivere quelle emozioni così uniche e così inedite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cura dimagrante che piace ai vip ma divide gli esperti

Tutti per il sondino, anzi no

ROMA - Un sondino dal naso all'esofago e un sacchetto, collegato, legato al fianco. Per dieci giorni. Per dimagrire. Niente cibo, solo un'alimentazione attraverso una cannula. Nato per aiutare gli obesi a smaltire i chili, questo trattamento ormai è richiesto anche da chi deve solo snellire le forme prima dell'estate. In poco più di una settimana si perde dall'8 al 10% del peso totale. I pazienti sono soddisfatti, ma, tra gli specialisti, scoppia la polemica. «Daneggia l'organismo», accusano i nutrizionisti. «Fa bene al sistema», è la risposta.

Massi a pag. 17

NUOVA MZD32 TWENTY ELEVEN

Tua a 145€ al mese +2 anni di furto incendio inclusi*

LEONORI

INFOLINE 06.71.53.002 www.leonori.it

Vi aspettiamo anche Domenica 17 in Via Aurelia

Il giorno di Branko

Il segno della Vergine tra ragione e cuore

BUONGIORNO, Vergine! Nettuno in Pesci appena da dieci giorni, ma ne ha già fatte parecchie. Ogni aspetto diretto con un altro pianeta è nuovo, perché mai sperimentato negli ultimi 150 anni, così è inedito l'odierno contatto Luna in Vergine opposta a Nettuno. In voi produce una ondata di emozioni improvvise, talmente forti da rendere difficile distinguere verità e fantasia, l'impossibile dall'impossibile. Il sogno, oppure una sferzata ambiziosa, prevalgono sulla razionalità. Però anche uno stimolo creativo straordinario agita il mare della passione, vi porta via felici... Auguri!

L'oroscopo a pag. 18



La copertina
Il giardino
atomico
dei vicini di casa
LUCA IEZZI
E EUGENIO OCCORSIO



Gli spettacoli
Intervista a Fiorello
"Mi rivedrete in Rai
solo per ridere"
SILVIA
FUMAROLA



Lo sport
La rimonta è fallita
anche l'Inter
saluta la Champions
GIANNI MURA
ANDREA SORRENTINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 88 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 14 aprile 2011



gio 14 apr 2011

Il testo passa con 314 voti favorevoli. L'opposizione attacca: "Norma ad personam, la maggioranza non c'è". Bossi: abbiamo avuto buoni numeri

Sì alla nuova legge salva-premier

La Camera approva la prescrizione breve. Le vittime delle stragi: vergogna

ROMA — La Camera ha approvato ieri sera il disegno di legge che contiene la norma sulla prescrizione breve e modifica il testo originario sul processo breve. Il ddl è passato con i voti del centrodestra (314 a favore) mentre le opposizioni hanno espresso 296 voti contrari. Il provvedimento torna adesso al Senato. Durissima la reazione dei familiari delle vittime delle stragi che vedono cadere molti processi: giustizia violata per favorire il premier.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

IL NICHILISMO AL POTERE

CARLO GALLI

IERI la Camera — tra le proteste di una cittadinanza che si sente tradita dal Palazzo — ha approvato una legge vergognosa, l'ennesimo provvedimento *ad personam* per salvare Berlusconi dai suoi processi e farne un soggetto superiore alla Legge.

SEGUE A PAGINA 37

AGONIA DI REGIME

GUIDO CRANZ

PERCHÉ il consenso alla maggioranza non è ancora crollato, nonostante il premier abbia superato ogni limite e il Popolo della libertà sia lacerato dalle divisioni? Il moltiplicarsi delle risse correnti del Pdl fa impallidire il ricordo della peggior Dc.

SEGUE A PAGINA 37

La frustata di Draghi: la crescita è il vero nodo irrisolto

Tremonti: "Conti a posto"

Ma il debito non si ferma

La manovra per i prossimi 12 anni
Piano di Obama
per ridurre il deficit
"Una stangata
da 4 mila miliardi"

AQUARO A PAGINA 33

ROMA — Il governo ha varato i due nuovi documenti di politica economica. Il ministro Tremonti ha analizzato la situazione del Paese. La crescita rallenta ulteriormente, il debito non si ferma e potrebbe esserci la necessità di una manovra-bis. Intanto però dal governo di Bankitalia arriva un nuovo monito: così l'Italia non decolla.

GRISERI, MANIA E PETRINI
ALLE PAGINE 12 E 13

Un barcone finisce sugli scogli, morte due donne

Profughi, tragico sbarco a Pantelleria

Maroni: via ai permessi o salta Schengen



Il barcone finito sugli scogli a Pantelleria

SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

Il racconto

Il coraggio di quelle mani tese

FRANCESCO MERLO

S O DI sfidare la retorica, ma una forte carica religiosa domina le immagini che arrivano da Pantelleria. C'è rispetto nelle coperte militari che coprono le due donne morte.

SEGUE A PAGINA 15

Diario

Europei, cittadini nella crisi

LUCIO CARACCIOLLO

È DI moda sparare sull'Unione Europea. E sui suoi derivati, euro incluso. Sport facile e apparentemente remunerativo.

SEGUE A PAGINA 46
LAZAR E STAGLIANO A PAGINA 47

L'inchiesta

E "Madoff" copriva i vip con i nomi dei loro cani

FEDERICA ANGELI
MARIA ELENA VINCENTI

ROMA
È PREVISTA per oggi l'udienza del Riesame per la scarcerazione dei protagonisti della truffa dei Parioli. Il giudice dovrà decidere se rimettere in libertà Gianfranco Lande, la compagna Raffaella Raspi e il fratello Andrea, e Giampiero Castellacci. Lo farà alla luce dei nuovi interrogatori.

SEGUE A PAGINA 25

Il caso

Il basket si fa nero per dire no al razzismo

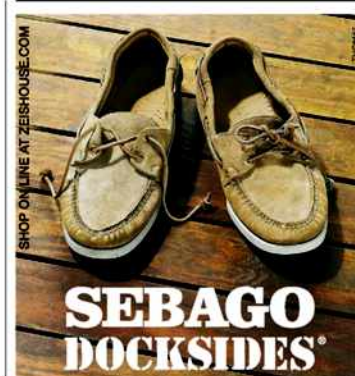
EMANUELA AUDISIO

T UTTI neri, per scelta. E non per caso. Il basket italiano ha deciso così. La prossima giornata di campionato non sarà ariana. Ma avrà la pelle nera. O almeno un segno di quel colore. Per la prima volta. Per solidarietà con Abiola Wabara, giocatrice italiana, di origine nigeriana, offesa e insultata domenica a Como.

SEGUE NELLO SPORT
CON UN ARTICOLO
DI COSIMO CITO

Cambia l'anticoncezionale
Addio pillola
c'è il microchip

A PAGINA 44



SEBAGO
DOCKSIDES



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 14 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 103 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Per ridurre il deficit Obama taglia 4 mila miliardi

«Dobbiamo fare tutti sacrifici»
dice il Presidente agli americani
Nel piano più tasse per i ricchi

Maurizio Molinari A PAGINA 25



Il cartellone della rassegna MiTo, 158 concerti in tre settimane

In scena dal 3 al 22 settembre,
la metà con ingresso gratuito
Torino-Milano celebrano l'Unità

Egle Santolini A PAGINA 35



Allarme a Venezia Il Ponte di Rialto viene giù a pezzi

Cade una colonnina dalla balaustra,
la terza in tre anni dallo stesso lato
Ma non ci sono i fondi per il restauro

Anna Sandri A PAGINA 19

Per la maggioranza a Montecitorio 314 voti. Il Pd: amnistia mascherata. Sit-in delle «vittime senza giustizia»

Berlusconi: non mi ricandido

Il Cavaliere alla stampa straniera: Alfano al mio posto. Bonaiuti: solo riflessioni
Passa alla Camera il processo breve. I magistrati: lo Stato si piega ai criminali

IL DOPPIO MESSAGGIO DEL PREMIER

UGO MAGRI

Stamane Obama, sfogliando il *Wall Street Journal*, apprenderà che ancora due anni e poi Berlusconi non si ricandida: come premier vuole lanciare Alfano. Grazie al fuso orario, Sarkozy l'avrà già letto su *Le Monde*, Cameron sul *Guardian*, e con loro tutti i leader mondiali. Qualcuno si stupirà, altri forse no.

CONTINUA A PAGINA 2

LA RIFORMA AIUTERÀ I CORROTTI

CARLO FEDERICO GROSSO

Tutti sanno che la prescrizione abbreviata risponde all'interesse del premier nel processo Mills. Si può dire, anzi, che i suoi dettagli sono stati studiati per favorire il Presidente: l'abbreviazione vale per gli incensurati, e Berlusconi è incensurato, l'accorciamento non è elevato, ma quanto basta per evitargli una condanna, le nuove regole si applicano quando non è stata pronunciata sentenza di primo grado.

CONTINUA A PAGINA 31

★ Nel 2013. Silvio Berlusconi, incontrando la stampa straniera, torna a ventilare l'ipotesi di un passo indietro, rilanciando Angelino Alfano come suo successore. Bonaiuti: sono solo riflessioni.

★ In Aula. Via libera alla Camera al processo breve. La maggioranza ottiene 314 voti. Insorgono l'opposizione e il Popolo viola. Amabile, Bertini, La Mattina, Schianchi e il Taccuino di Sorgia

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

**Tremonti: avanti con il rigore,
nessuna manovra aggiuntiva**

Alessandro Barbera A PAGINA 24

MARONI: PERMESSI VALIDI. SPERONI: USIAMO I MITRA. E IL BELGIO CONTROLLA CHI ARRIVA DALL'ITALIA

Annegano a pochi metri dalla libertà



I sub della Guardia costiera soccorrono i migranti in balia delle onde a Pantelleria. Due donne non ce l'hanno fatta. Albanese A PAGINA 13

LE ULTIME LETTERE DEI DISPERATI IN FUGA

LAURA ANELLO

Sono le ultime parole che si sono portati dietro prima di salire sui barconi. Le parole-amuleto da tenere addosso quando il mare è grosso, la riva è lontana, il legno fragile e troppo carico. Lacrime di madri, preghiere di sorelle, diari di prigionia, ultimi desideri, formule rituali. Parole degli immigrati vivi e morti.

CONTINUA A PAGINA 15

Biennale Democrazia Benigni scatenato "L'Italia fa piangere"

Lo spettacolo «Tutto Dante - VI canto del Purgatorio» di Roberto Benigni ha aperto a Torino «Biennale Democrazia», inaugurata dalla Lectio magistralis di Mario Draghi. L'attore: «L'Italia fa piangere». Minucci ALLE PAG. 48 E 49

Il folletto manda Silvio in Purgatorio

PAOLO MASTROLILLI
TORINO

Democrazia? Roba da ridere, se in Italia non ci fosse da piangere. Nel *Purgatorio* di Roberto Benigni, che si presenta al Palaeoimlico Isotaki di Torino per celebrare la «Biennale Democrazia», e sorprenderla con la sua interpretazione del VI Canto.

CONTINUA A PAGINA 8

POSSIAMO PROGRESSIONE SOLO NELLA UE

MARIO DRAGHI

La crisi globale che abbiamo attraversato ha mostrato che una risposta coordinata a livello internazionale si realizza più facilmente in presenza di uno choc talmente grave che tutti sono disposti a rinunciare al proprio interesse particolare in nome dell'interesse comune.

CONTINUA A PAGINA 31

Tonia Mastrobuoni PAG. 24 E 25



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Mi spalmò idealmente il lucido da scarpe sui polpastrelli per aderire a un'iniziativa del mondo del basket: tutti in campo domenica con la faccia dipinta di nero, alla faccia (appunto) dei razzisti che in un palasport lombardo la settimana scorsa hanno insultato una giocatrice italiana di colore, Abiola Wabara nata a Parma da genitori nigeriani.

Il bene è vulnerabile e non ha altre difese che l'indignazione. Ma l'indignazione è una molla e le molle, a furia di scattare a vuoto, alla lunga non scattano più. Nella società dell'immagine occorre rinforzarle con un gesto plastico che parli un linguaggio comprensibile a tutti, persino ai razzisti. Il razzismo penetra nei popoli più di ogni altra forma di discriminazione perché è anzitutto un fenomeno visivo: non si rivolge al cervello, ma agli occhi. La sua è una forza artistica, teorizzò Hitler per fomentarlo. Dobbiamo attingervi anche noi, allora, per stroncarlo. Così devono aver pensato i giganti (in tutti i sensi) del basket, quando hanno deciso di scendere sul parquet come se fosse un palcoscenico, con loro nella parte di Otello. Tutti neri, compresi i biondi, i calvi e le riserve. Speriamo aderiscano anche gli spettatori. E pure il premier: gli basterebbe schiarire leggermente il fondotinta. Unica avvertenza, non recarsi alla partita a bordo di un barcone. C'è sempre il rischio di incontrare Speroni o Castelli, che in questo periodo hanno il grilletto facile.

Facciamoci neri

NUOVA LANCIA DELTA GOLD. L'AMMIRAGLIA COMPATTA. WWW.LANCIANEWDELTA.IT

5

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.FINANZA
MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 73

GIOVEDÌ 14 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 4/04/04 ART. 1 COMMA 1, DEC. MILANO)

Grafica Tiscali Et no. 3.00

BUSINESS
INSIEME

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10414



9 771722 385003

Il fisco pretende 2 miliardi dalle banche

Nelle pieghe dei bilanci 2010 risulta un mega contenzioso tributario. In pole position Mps, con contestazioni per 952 milioni. A Unicredit chiesti 575 milioni, mentre Intesa Sanpaolo segna 377 milioni. Il tutto è causato dalle operazioni di finanza strutturata

BANCHE DI SISTEMA

UNA DOMANDA
PER GHIZZONI

di Gianni Gambarotta

L'Unicredit di Federico Ghizzoni, dall'autunno scorso amministratore delegato dell'istituto milanese di piazza Cordusio, sta per entrare nell'azionariato della Fonsai, la terza compagnia assicurativa italiana che fa capo al gruppo Ligresti. A commento di questa operazione è stata scomodata una terminologia altisonante, da libro di testo: sta nascendo una nuova banca di sistema, si è detto. Nel senso che Unicredit non ha nella sua missione solo quella di essere un'azienda ben gestita che produce dividendi per gli azionisti e fa crescere il valore del titolo in Borsa, ma anche quella di comportarsi da soggetto che si sente parte dell'economia nella quale opera e dunque ne condivide il destino, nella buona e cattiva sorte. È un salto notevole di cultura e di sostanza rispetto ai tempi di Alessandro Profumo, quando la performance era l'unico metro di misura preso in considerazione, un salto che ha diviso i giudizi dei commentatori.

Questo cambiamento di rotta, certamente gradito al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, piaccia o no, è inevitabile per l'Italia. La nostra economia è fragile, le poche grandi industrie nazionali passano una dopo l'altra sotto il controllo straniero e qualcosa bisogna pur fare per creare (o almeno per provare) un sistema Paese in grado di competere con gli altri sistemi Paese, certo più agguerriti del nostro. Nel caso Parmalat, nel mirino della francese Lactalis, si sta tentando la creazione di una cordata italiana: non è l'ideale, però meglio di niente. Nel caso Fonsai, oggetto di desiderio di Groupama, è l'Unicredit che provvederà a metterne in sicurezza l'italianità sottoscrivendo un aumento che la porterà a controllare fino al 6,6 per cento del capitale (spesa prevista: 170 milioni).

C'è da chiedersi se l'ingresso di una banca di profilo alto come Unicredit porterà a un cambiamento delle abitudini nella neo partecipata. Il Sole24Ore di sabato scorso, tornato a essere lo straordinario giornale di sempre dopo un paio di anni di distrazione, ha scritto che la Fonsai copre parte dei costi della scuderia di cavalli di Jonella Ligresti, figlia del costruttore, presidente della società e appassionata di equitazione. È abitudine di chi esercita il controllo nelle società quotate mischiare gli affari personali con quelli aziendali e il caso appena citato rientra in questa tradizione italiana. Ma la discesa in campo della banca di sistema dovrebbe, in futuro, segnare un'innovazione anche sotto questo profilo. Intanto F&M augura ogni successo a Jonella Ligresti nei concorsi ippici, meglio se ottenuti con cavalli non finanziati dagli azionisti Fonsai.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

L'editoria rivede la luce. On line

di Carlo Malinconico

Dopo il calo dei margini operativi nel 2009, lo scorso anno il Mol dell'editoria giornalistica è tornato positivo e in misura abbastanza consistente (4% del fatturato editoriale). Una nota di ottimismo, che consente di intravedere possibilità di uscita dalla crisi, se governo e parlamento sapranno dare al settore una politica industriale di sostegno.

LA CORSA PER LA BCE
I bookmaker danno
Draghi vincente

A PAG. 2

Generali, si parla già di aumento

Lo sollecitano gli analisti di Cheuvreux, che tagliano il target price a 14,7 euro

Gli analisti, a pochi giorni dall'uscita di scena a sorpresa del presidente Cesare Geronzi, tornano con decisione a sollecitare la necessità di un aumento di capitale per le Generali. Il pressing è arrivato ieri dagli esperti di Cheuvreux in un report in cui è stato tagliato il target price sul titolo del Leone portandolo da

15,6 a 14,7 euro e confermando la raccomandazione *underperform*. La situazione patrimoniale della compagnia triestina, spiegano gli esperti della banca d'affari francese, ha continuato a peggiorare nel periodo 2009-2010. E la situazione non dovrebbe migliorare. Neanche con la guida del nuovo presidente Galateri.

A PAG. 3

Pasticcio Telecom Italia, poteri in mezzadria

L'ex ad Bernabè sarà presidente esecutivo con ampie deleghe, Patuano ad. Fuori Luciani

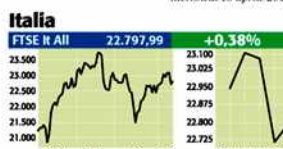
La svolta di Telecom Italia, quella che nelle intenzioni di Franco Bernabè dovrebbe consentire di mettere una pietra sopra alla «fase patologica» del passato, si inaugura con una governance barocca. Marco Patuano è il nuovo ad, mentre Bernabè

è stato eletto presidente esecutivo, con ampie deleghe tra cui anche «il coordinamento dell'attività dell'amministratore delegato». Una soluzione che più che all'efficienza della gestione sembra dettata dalla logica dei dividi et impera.

A PAG. 3

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 13 aprile 2011



FTSE It All	22.797,99	22.712,89	0,38	-3,84	8,90
FTSE MIB	22.096,96	22.018,55	0,36	-4,74	9,54
FTSE It Mid	25.536,05	25.248,59	0,35	-1,19	5,07
FTSE It Star	12.147,50	12.043,99	0,86	-4,05	4,93
FTSE It Micro	22.946,86	22.809,42	0,60	-2,17	3,88

Europa

Eurostoxx50	2.949,98	2.949,98	+0,60%		
Chiusura	2.949,98	2.912,33	0,60	-1,28	5,63
Prec.	2.912,33	2.912,33	1,06	15,20	3,82
Dax30	6.010,44	5.964,47	0,77	4,32	1,87
Cac40	4.006,25	3.976,60	0,75	-0,64	5,50

BIGLIA BIANCA

L'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Contino, incassa l'approvazione degli analisti e festeggia i nuovi massimi del titolo, uno dei più diffusi tra i risparmiatori italiani. Un contributo a questo boom viene anche da Green Power, che fino a qualche mese fa era guardata con una certa perplessità dai mercati.

BIGLIA NERA

Doveva essere uno degli uomini chiave del nuovo corso Telecom Italia e prendere la responsabilità, come amministratore delegato, del Sudamerica, l'area strategicamente più importante per il gruppo. Invece Luca Luciani (causa vicende giudiziarie) è stato lasciato ai margini. In futuro si vedrà.

SINDACATI

Piazza Cordusio
fa affari
con i crediti Mb

A PAG. 2

STORE A TOKYO

Tod's compra
un palazzo
di Della Valle

A PAG. 19

GUERRA ALLE FS

Gli alleati
di Montezemolo
chiamano la Ue

A PAG. 4

JPMORGAN

Trimestrale ok
ma rimane
l'incognita mutui

A PAG. 8

SCOMMESSE

Puntate
in picchiata
a marzo

IN F&M SPORT

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

1,40 € jeudi 14 avril 2011 - Le Figaro N° 20 745 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Six mois après, la grande déprime des mineurs chiliens

PAGE 7

Vol AF 447:
une expédition hors normes pour récupérer les boîtes noires

PAGE 9

Schizophrénie : les cellules souches ouvrent des perspectives

PAGE 11



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Un an après la marée noire, BP tente de tourner la page

PAGE 18

Barack Obama s'attaque à la dette publique

PAGE 19

Concurrence: les lessiviers lourdement sanctionnés

PAGE 22

2012: le chef de l'État affiche son optimisme

PAGE 4

Libye: les alliés divergent sur la stratégie pour chasser Kadhafi

PAGE 5



Côte d'Ivoire: Ouattara prône la réconciliation

PAGE 7

Immigration: les avis du Haut Conseil à l'intégration

PAGE 10

Quatre intégrales des symphonies de Beethoven à Paris

PAGE 29

Le Figaro littéraire
Le siècle de Maurice Nadeau

QUATRIÈME CAHIER



H. INFANTE, B.P.C. ENA/AP-L. VILLERET/DOLCE VITA/PICTURETANK-F. BOUCHON, I.-C. MARMARA/LE FIGARO

Hervé Mariton

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»

PAGE 4



Député UMP de la Drôme

ALG: 185DA. AND: 150DE. BEL: 150DE. DOM: 210DE. CH: 320FS. CAN: 425SC. D: 210DE. A: 3C. ESP: 210DE. GR: 170DE. GR: 230DE. ITA: 230DE. LUX: 150DE. NL: 210DE. H: 830HUF. PORT: CONT.: 220DE. SVN: 230DE. MAR: 140H. TUN: 250TU. USA: 425S. ZONE CFA: 1600CFA. ISSN 0182-3862

Syrie: Assad à son tour sous la pression de la rue



Influencé par son clan, notamment son cousin, l'homme d'affaires Rami Makhlouf, et son frère Maher, patron de la garde républicaine, le président syrien Bachar el-Assad a opté pour une répression sanglante des manifestations qui secouent la Syrie depuis plus d'un mois.

PAGE 2

La candidature de Nicolas Hulot perturbe la gauche

Il sera présent dans la course présidentielle, mais son positionnement reste flou.

NICOLAS HULOT a «franchi un cap». Hier, l'écologiste a annoncé qu'il était «candidat à l'élection présidentielle» de 2012. Pour lui, son projet est «incompatible»

avec la majorité actuelle, mais pour autant son soutien au PS n'est pas «automatique». **PAGE 3**
ET L'ÉDITORIAL **PAGE 15**



Réforme fiscale: ce que le projet du gouvernement va changer

L'IMPÔT de solidarité sur la fortune ne pèsera plus que sur les patrimoines supérieurs à 1,3 million d'euros. Son barème sera allégé, mais appliqué selon des modalités différentes. Ce sont les décisions que vient de valider Nicolas

Sarkozy. Mais il a aussi fallu trouver de nouvelles recettes, car la suppression du bouclier fiscal ne suffira pas à compenser les effets de cet ISF light sur les comptes publics. Le gouvernement a donc décidé d'alourdir les prélèvements

sur les donations et les gros héritages. Il va aussi créer rapidement une exit tax, destinée à dissuader les candidats à l'exil fiscal. Revue de détail des nouvelles règles du jeu en matière de fiscalité du patrimoine. **PAGE 21**

HISTOIRE DU JOUR

L'Empire State Building à la portée des boursicoteurs

Il sera peut-être bientôt possible de posséder un morceau du mythique Empire State Building de New York. La famille Malkin, qui contrôle le majestueux gratte-ciel Art déco surplombant Manhattan, a l'intention d'introduire en Bourse une nouvelle société immobilière qui inclura l'immeuble de 106 étages. Tout un chacun pourrait donc en théorie investir dans la tour de 381 mètres escaladée par King Kong dans un film de 1933. Encore faudra-t-il que les Malkin franchissent quelques obstacles de taille. En particulier, obtenir l'accord des héritiers de la riche Leona Helmsley, leurs principaux partenaires, et de quelque 3400 autres co-investisseurs. Dans le milieu de l'immobilier new-yorkais, on imagine déjà la foire d'empoigne. Mais les Malkin ont prouvé, depuis leur prise de contrôle du gratte-ciel il y a cinq ans, après une lutte acharnée avec l'extravagant milliardaire Donald Trump, qu'ils avaient du flair. Ils ont restauré les décorations Art déco du hall d'entrée, ajouté une touche éclectique à l'immeuble vieillissant en y réduisant la consommation d'énergie de 40 % et, surtout, plus que doublé les loyers des bureaux, qui restent parmi les plus prestigieux de Manhattan.

À l'heure où le secteur immobilier rebondit à New York grâce aux clients étrangers, ce pourrait être un investissement judicieux. Reste que, copropriétaire ou non de l'Empire State Building, il faudra toujours payer 20 dollars à l'entrée pour monter tout en haut. ■

ADELE SMITH (A NEW YORK)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE de Luc Ferry
Nicolas Sarkozy: quel discours à la jeunesse ?

PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert
LE CARNET DU JOUR
CONFIDENTIELS

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 36

TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

Collins & Hayes La griffe couture de votre séjour



Depuis 1870, le N°1 anglais habille l'espace en conciliant tradition de meubles faits main et nouvelles technologies. Découvrez une collection exceptionnelle, tant par le confort d'une large gamme de canapés que par la qualité des revêtements.

Certainement les canapés tissés les plus confortables au monde

Conditions exceptionnelles du 13 au 24 avril 2011

EN PRÉSENTATION EXCLUSIVE À L'ESPACE TOPPER

Sur six niveaux d'exposition, les plus grandes marques de canapés, canapés-lits, fauteuils Clubs et de relaxation: Steiner, Duvivier, Buron, Stressless... 63 rue de la Convention Paris 15, 01 45 77 80 40, M° Boucicaut, parking gratuit. Ouvert 7j/7 de 10h à 19h. www.topper.fr

Nouveau ! un espace 100 % literie sur 500 m²

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 14 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.349 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La sanidad catalana se echa a la calle

Las marchas contra el recorte bloquean las rondas de Barcelona

PÁGINAS 32 Y 33



El Madrid acude a la cita con el Barça en semifinales

Los blancos vencen al Tottenham (0-1) y el Schalke derrota al Inter (2-1)

PÁGINAS 46 A 49

El etarra Troitiño adelanta su salida de prisión gracias a un resquicio legal

Condenado por 22 asesinatos, tenía que quedar libre en 2017

JOSÉ YOLDI, Madrid

Varios etarras a los que se alargó la prisión por la denominada *doctrina Parot* del Tribunal Supremo saldrán de la cárcel antes de lo previsto gracias al resquicio que han encontrado en una senten-

cia del Tribunal Constitucional de 2008. Ese fallo establece que hay que computar el tiempo de prisión preventiva en todas las causas en las que esté implicado el preso, aunque esté cumpliendo condena por otra. El histórico etarra Antonio Troitiño Arranz,

condenado a casi 3.000 años por 22 asesinatos, debería salir en 2017 en aplicación de la *doctrina Parot*, pero se acogió al fallo del Constitucional y quedó ayer libre tras pasar 24 años en la cárcel en lugar de los 30 que, como máximo, permite la legislación

vigente para el caso de Troitiño. El fallo del Constitucional benefició a otro etarra, Ángel Luis Hermosa Urrea, que salió en enero. Varias fuentes consultadas por este periódico vaticinan que habrá "bastantes más" en los próximos meses. PÁGINAS 11 A 13

El PP denuncia a cuatro cadenas por informar de los imputados de la lista de Camps

Los populares se quejan a la Junta Electoral por falta de "neutralidad"

El PP valenciano ha denunciado ante la Junta Electoral a los directivos de las principales televisiones de España —RTVE, Telecinco, Cuatro y La Sexta— por la información que emitieron el sábado detallando los implicados, acusados e imputados en casos de corrupción presentes en las listas de candidatos de Francisco Camps. El PP requiere una rectificación porque considera que no se respeta la neutralidad en campaña. PÁGINA 17

Solo los ancianos resisten en la zona de exclusión de Fukushima

RAFAEL MÉNDEZ, Hironomachi ENVIADO ESPECIAL

Hironomachi es un pueblo fantasma. Situado a 25 kilómetros de la central nuclear de Fukushima, en plena zona de evacuación, ha sido abandonado por la mayoría de sus 5.500 habitantes. Quedan solo los ancianos. Como el señor Watanabe: "Antes de que me llegue el cáncer moriré de viejo". Los vecinos están hartos de las palabras vacías del Gobierno. PÁGINA 10



TRÁGICO NAUFRAGIO AL SUR DE SICILIA. Dos mujeres murieron ahogadas ayer al naufragar la barcaza en la que pretendían alcanzar la isla de Pantelaria, 110 kilómetros al sur de Sicilia. En la nave viajaban 250 inmigrantes que habían zarpado desde Libia. La embarcación se estrelló contra las rocas antes de llegar a puerto. Más de 20.000 norteafricanos han desembarcado en Italia desde enero. / FRANCESCO MALAVOLTA (AFP)

PÁGINA 6

Los rebeldes libios tendrán financiación

Los aliados reconocen al 'Gobierno' de Bengasi como interlocutor legítimo

ÁNGELES ESPINOSA, Doha ENVIADA ESPECIAL

El Grupo de Contacto para Libia, que ayer celebró su primera reunión en Doha (Catar), dio su apoyo al Consejo Nacional Transitorio, el Gobierno de los rebeldes en Bengasi, al que reconoció como "interlocutor legítimo" en representación del

pueblo libio. El Grupo, formado por 16 países y los representantes de la ONU, la Liga Árabe, la OTAN y la UE, entre otras organizaciones, aprobó la creación de un "mecanismo transitorio de financiación" para ayudar a los opositores. Sin embargo, el consenso internacional se rompió ante la propuesta de proporcionarles armas. PÁGINAS 2 Y 3

IMAGINA EL FUTURO

Infórmate en la pág. 5

BMW SERIE 3 320d COUPÉ M SPORT EDITION POR 37.950 EUROS CON MANTENIMIENTO INCLUIDO

Potencia: 184 CV. Consumo promedio: 4,7 l/100 km. Emisiones de CO₂: 125 g/km.

Mubarak y sus hijos, detenidos por corrupción y abuso de poder

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

Hosni Mubarak, presidente de Egipto durante tres décadas, fue detenido ayer por corrupción en su mandato y abuso de poder en la represión de las protestas que forzaron su caída en febrero. También fueron arrestados sus hijos Gamal, quien estaba llamado a sucederle, y Alaa. PÁGINAS 4 Y 5

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

THE TIMES



Max 15C, min 2C

Thursday April 14 2011 | thetimes.co.uk | No 70233

2GM

£1

Kate and the Church

Keeping the faith News, page 4



Plus
Create-
a-Kate
iPad and
online

Cameron raises stakes in debate on immigration

Fierce attack on failings of 'woeful' welfare system

Sam Coates, Anushka Asthana
Michael Savage

David Cameron will today blame tensions about immigration on a "woeful welfare system" that for years has paid British people not to work.

In his first significant speech in the run-up to next month's local elections, the Prime Minister risks a rift with Liberal Democrats by attacking the social conditions that have encouraged mass migration. Such immigration has caused "discomfort and disjointedness" in many neighbourhoods across Britain, he will say. Housing, schools and healthcare have all been squeezed by the influx of migrants who were sometimes not willing to integrate.

Mr Cameron will say:

- welfare is to blame for negative attitudes to immigration, suggesting that Britons are happy to languish on benefits while migrants fill the gaps in the labour market;
- that 2.2 million more people came to Britain than left to live abroad between 1997 and 2009, the largest influx of people that Britain has ever seen;
- the failure of some migrants to speak English drives a wedge through communities;
- forced marriages have been exploited as a way of sidestepping controls on immigration.

Mr Cameron will go out of his way to acknowledge the benefits of immigration — fashion, food, music, the City and charities have been enriched — but will insist that Britain needs "good immigration, not mass immigration".

He will say: "Real integration takes time. That's why, when there have been significant numbers of new people arriving in neighbourhoods perhaps not able to speak the same language as those living there, on occasions not really wanting or even willing



"I believe that controlling immigration and bringing it down is of vital importance to the future of our country"

David Cameron

to integrate, that has created a kind of discomfort and disjointedness in some neighbourhoods."

As details of the speech were circulating last night, shocked senior Lib Dems called the language "appalling" and warned that he was pursuing a "dog-whistle" strategy at odds with the way that the junior coalition party is ap-

proaching the issue. The Lib Dem reaction reflects growing tensions between the coalition partners in recent days, with personal attacks against Nick Clegg by the group, backed by several Tory donors, campaigning against a change in the voting system.

Several Lib Dems appeared surprised that the Prime Minister was pursuing such an aggressive approach after months of delicate negotiations over migration policy.

The Government's immigration cap has caused tension around the Cabinet table where both Vince Cable and Chris Huhne have raised concerns with Theresa May that the cap on workers from outside the EU would result in British businesses being barred from hiring specialist workers they needed.

Nevertheless, Mr Cameron says that dealing with immigration is among the most important issues on his agenda. "Taking all this into account, I believe controlling immigration and bringing it down is of vital importance to the future of our country," he will say.

Labour refused to acknowledge concerns over immigration, branding as racists those who campaigned on the issue, created space for far-right parties such as the BNP to take the gap, Mr Cameron will argue.

In a speech in Hampshire, Mr Cameron will question the rights of the relations to settle in the UK, highlighting how 32,000 visas were issued to the dependent of students last year.

Migrants entering the country on temporary work or student visas will no longer be able automatically to apply for the right to remain permanently under the next phase of the Government's plans to curb immigration, the Prime Minister will say. The speech is likely to make many Liberal Democrats very uncomfortable. Last year

Continued on page 9, col 5



Catherine Zeta-Jones, pictured in London recently, said she was being treated for bipolar illness because of stress caused by her husband's cancer. Page 11

Zeta-Jones checks into clinic for mental illness

IN THE NEWS

Call to arm rebels

Britain has backed plans to arm Libyan rebel groups, and the US has rejoined frontline strike operations, but only in raids on a limited number of targets. News, pages 6-7

Charities losing out

Charities fear they will lose millions of pounds because one of the big mobile phone operators is refusing to give 100 per cent of donations made by text message. News, page 5

Cuts in prosecutions

Killers could end up being acquitted because of the effect of spending cuts to the Crown Prosecution Service, with single lawyers facing teams of defence counsel. News, page 8

Lansley backs down

Andrew Lansley promised to reshape NHS reforms after becoming the first Health Secretary to receive a no-confidence vote from nurses. News, page 17

Obama peace push

President Obama is to plunge back into Arab-Israeli politics with a new push for a peace agreement as diplomatic pressure on Israel grows at the United Nations. World, page 27

Inside today

José sees off Spurs

Sport, pages 68-72



Via libera della Camera al testo che riduce la prescrizione, ora va al Senato. L'opposizione: è un'amnistia

Processo breve, sì tra le proteste

Berlusconi alla stampa estera: non mi ricandido, Alfano premier

ROMA — La Camera ha approvato ieri sera il processo-breve, che permetterà, se passerà anche al Senato, di prescrivere i processi Mills e Mediatrade in cui è imputato il premier Silvio Berlusconi. Dopo settimane di polemiche

e di battaglia parlamentare, il ddl passa con 314 sì e 296 no tra le proteste delle opposizioni, che definiscono il provvedimento «un'amnistia». Il presidente del Consiglio si dice «soddisfatto della coesione» della maggioranza, mentre sostiene che «l'opposizione per-

de pezzi» e, nel corso di una cena con alcuni corrispondenti della stampa estera, aggiunge di non volersi ricandidare alle elezioni politiche del 2013 indicando il Guardasigilli Angelino Alfano come «mio successore».

CONCINA, CONTI, FUSI, GENTILI, GUASCO, RIZZI, SARDO E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 7

LA GIORNATA

La Camera approva con 314 sì e 296 no la legge, che torna in Senato. Scambi di accuse nel Fli sui franchi tiratori. Proteste da centro e sinistra: «Non reggerà alle verifiche istituzionali»

Prescrizione, primo sì tra le proteste il voto segreto aiuta la maggioranza

Giachetti attacca Fini: ci danneggia. Casini lo difende: allibito

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Dopo due giorni di battaglia parlamentare senza esclusione di colpi, arriva il sì della Camera alla legge sulla prescrizione breve. 314 i voti a favore e 296 i voti contrari al provvedimento che ora torna al Senato per la definitiva approvazione. Scrutinio a votazione palese senza sorprese, dati rapporti di forza in campo con la massiccia presenza di ministri e sottosegretari precettati in aula. Mentre una precedente votazione a scrutinio segreto sull'articolo tre del ddl - cuore dell'intero provvedimento - aveva fatto registrare un inatteso calo dei numeri dell'opposizione fermatisi a 288 contro 306 della maggioranza. Dai successivi calcoli si deduceva che nel segreto dell'urna sei franchi tiratori avevano cambiato barricata, innescando una serie di polemiche che hanno investito soprattutto il gruppo di Futuro e Libertà.

Voci provenienti dalla dirigenza della formazione finiana facevano aleggiare i sospetti sugli amici di Adolfo Urso, giudicati piuttosto tiepidi nei confronti della linea di dura opposizione stabilita dal gruppo. «Un'idiozia» la replica apparsa sul Fareitalia, il sito web vicino all'ex viceministro di Fli, accompagnata dalla richiesta di una «smentita ufficiale». E di altre polemiche era stata teatro la Camera nella mattinata quando, tra la sorpresa dei suoi stessi compagni del Pd, il deputato Roberto Giachetti, da giorni in prima linea sul fronte dell'ostruzionismo dei Democratici, si rivolgeva a Gianfranco Fini così: «Da quando è sotto attacco di Pdl e Lega, lei è il peggior presidente della storia di questa Camera». A correggere il focoso parlamentare di opposizione interveniva prima Casini, che si diceva «allibito dalle parole del tutto incongrue di Giachetti», rivendicando la «terzietà» del presidente della Camera. Poi era Bersani a correggere l'esponente del suo partito e, infine, arrivavano le scuse dello stesso Giachetti che faceva discendere la durezza del suo discorso dallo «stress dal nervosismo di queste giornate».

Parole dure sono comunque risuonate nell'emiclo di Montecitorio nel corso della discussione e delle dichiarazioni di voto su una legge contro la quale le opposizioni hanno messo in campo tutto l'ostruzionismo consentito. «E' una doppia vergogna che si facciano leggi così e solo così, senza pensare ai veri problemi dell'Italia» diceva il segretario del Pd Bersani, aggiungendo che «il governo, nella coscienza degli italiani, ha fatto un passo verso l'abisso». Di «un'ennesima occasione perduta per fare una vera e attesa riforma della giustizia» ha parlato il leader dell'Udc Casini, prevedendo che «il provvedimento - una nuova legge ad personam - non reggerà alle successive verifiche istituzionali». Una «legge devastante che per favorire una persona affossa 15 mila processi», l'ha definita nella sua dichiarazione di voto il pd Fassino. Mentre il vicepresidente di Fli Bocchino ha affermato che con l'approvazione della prescrizione breve «il governo ha dimostrato di avere i numeri in Parlamento solo per distruggere e non per costruire e riformare il Paese».



Processo breve Via libera tra le polemiche

L'opposizione: "È un'amnistia mascherata"
Berlusconi esulta: "Noi siamo compatti, loro no"

Giallo su sei «franchi tiratori» che a scrutinio segreto hanno votato con la maggioranza. Un deputato Pd accusa Fini di essere «il peggior presidente della storia» Il partito si dissocia

CARLO BERTINI
ROMA

Finisce con tutta l'opposizione che vota contro, Costituzione alla mano; con il popolo viola che fuori dall'aula insulta la Santanchè, «vai a fare il bunga-bunga»; con «le vittime senza giustizia» dell'Aquila che si vedono respinta la proposta di evitare la prescrizione breve per i responsabili dei crolli; con il capogruppo Pdl Cicchitto che evoca il «non ci faremo processare nelle piazze» di Moro, si becca un coro «P2-P2» e una rampogna dalla Bindi, costretta poi a difendersi in aula; con Fini prima sbertucciato come «peggior presidente della storia» e poi carezzato da attestati di stima dal segretario d'aula del Pd, Giachetti, messo in mora dai suoi capi per aver «esagerato». Con i «Responsabili» che non ci stanno a esser chiamati «pecore belanti» dalla prima carica di Montecitorio e con Scilipoti sconsolato per il tormentone «Munnizza, munnizza!» che lo investe ad ogni voto. Finisce tra insulti e facce sfigurate dalla rabbia la terza settimana di passione parlamentare sul processo breve, approvato con 314 «sì» che fanno dire a Berlusconi «noi siamo compatti e gli altri no». E con 296 «no» delle opposizioni,

che devono digerire anche la figuraccia di sei voti volati via su uno scrutinio segreto capaci di far raggiungere al Cavaliere l'agognata soglia della maggioranza assoluta di 316 voti.

Insomma la grande guerra che ha costretto i 600 big e peones di Montecitorio a combattere notte e giorno per tre settimane di fila, termina lasciando sul campo numerosi feriti e qualche vincitore: come l'avvocato Maurizio Paniz del Pdl, l'inventore della legge sulla prescrizione breve che ora tornerà al Senato per il timbro finale e che poi dovrà passare il vaglio del Quirinale. Un vaglio di sicuro molto attento, alla luce delle accuse di incostituzionalità che da Casini a Di Pietro piovono su questa misura. Ma almeno oggi può cantar vittoria l'ideatore del cuore della norma, l'articolo 3 che riduce i tempi della prescrizione per gli incensurati passando da un quarto a un sesto della pena editale. Che si applica ai processi che non sono ancora giunti a sentenza di primo grado e non riguarda i reati di grave allarme sociale: terrorismo e mafia. Ma che per Bersani è solo «un'amnistia mascherata che fa fare al governo un passo verso l'abisso»; l'ennesima legge ad personam applicabile al processo Mills, «per evitare che il premier sia sottoposto a giudizio», va giù duro Fassino parlando anche come ex ministro della Giustizia. «E' dal '94 che si fa leggi per non farsi processare e il 12 giugno ci penseranno gli elettori a fermarlo col referendum sul legittimo impedimento», urla Di Pietro. «Ai tempi miei c'erano due tipologie, uno che se ne andava latitante ad Hammamet e l'altro che veni-

va in procura a confessare. Lui ha inventato il terzo tipo, quello che fa politica per salvarsi».

I finiani finiscono sul banco degli imputati per quei sei «franchi tiratori», che provocano una ridda di illazioni e veleni trasversali: Franceschini mette non una «ma tutte e due le mani sul fuoco» che nemmeno uno sia del Pd; i pezzi da novanta del Pdl «senza fare nomi per non bruciarli» puntano il dito su tre di Fli e tre ex Dc dei Democrats. I futuristi sospettano qualche scherzo in casa propria ma non lo dicono apertamente. E il loro capogruppo Della Vedova accusa la maggioranza che «lascia la gente a marcire nelle carceri e pensa alla prescrizione breve per i potenti». E il capogruppo dei responsabili Sardelli gongola «vedrete che il nostro gruppo si allargherà presto...», mentre il collega Iannaccone si rammarica che i deputati che «hanno impedito il ribaltone e la congiura ordita insieme a Casini e D'Alema» non siano «tutelati nella loro dignità come esempio di moralità istituzionale». Rimbeccato subito da Casini: «Il giudizio morale su chi essendo eletto all'opposizione finisce per spartirsi qualche forma di governo lo daranno gli italiani». Per il presidente l'Associazione magistrati Luca Palamara, invece, «lo Stato esce sconfitto e si piega di fronte alla criminalità».

314

voti favorevoli

Passato ieri alla Camera il processo Breve che riduce i tempi della prescrizione per gli incensurati

15.000

processi a rischio

Per il Consiglio superiore della magistratura sono quindicimila i processi a rischi prescrizione



Tutti gli effetti delle nuove regole

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

A PAGINA 4



Per Viareggio i reati si prescriveranno in un tempo lontanissimo
Prescrizione in 30 anni? Non capisco quali conti ha fatto il ministro

Angelino Alfano, Pdl

Felice Casson, Pd

Che effetti avrà la legge

Prescrizione dopo 6 anni e mezzo per i reati sotto i 10 anni
La norma pro incensurati comprende i processi del premier



ROMA — La maggioranza l'ha chiamato «processo breve», le opposizioni «processo morto», il Csm e l'Associazione nazionale magistrati «un'amnistia mascherata, che manderà al macero 15 mila processi». Nato come disegno di legge contenente «misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi» — e per questo ribattezzato processo breve — il testo approvato ieri sera dalla Camera esce però completamente trasformato rispetto a quello approvato dal Senato, a partire proprio dal titolo: «Disposizioni in materia di spese di giustizia, danno erariale, prescrizione e durata del processo». Cuore del provvedimento diventa invece la cosiddetta «prescrizione breve» (articolo 3), mentre non scatterà l'estinzione del procedimento penale, qualora i tre gradi di giudizio non si esauriscano nei tempi fissati dalla legge (ci sarà solo un eventuale avvio del procedimento disciplinare nei confronti dei «magistrati lumaca»).

La norma generale Il disegno di legge, per quanto riguarda l'accorciamento dei processi, riguarda solo i reati con pene inferiori ad un massimo di dieci anni. Fanno quindi eccezione i reati più gravi (come mafia e terrorismo). I «termini di fase» per ciascun grado del giudizio restano diversamente articolati in funzione della gravità del reato. Ma per quelli puniti con pena inferiore a dieci anni, la prescrizione si abbassa a sei anni e mezzo (tre anni in primo grado; due anni per l'appello; un anno e sei mesi in fase di Cassazione; un anno per ogni ulteriore grado del processo nel caso di annullamento con rinvio da parte della Cassazione). Per i reati puniti con pena superiore ai dieci anni invece non cambiano le regole del gioco: prescrizione in sette anni e mezzo, per mafia e terrorismo in die-

ci anni.

L'articolo 3 «salva premier» Le polemiche politiche sul processo breve sono relative al meccanismo della cosiddetta «prescrizione breve» per gli incensurati, che è «il cuore salva premier» della legge, secondo le opposizioni. La norma approvata ieri si applica infatti a tutti i processi ancora pendenti di Berlusconi: perché tutti soddisfano le due condizioni previste. Sono infatti processi per cui non è stata emessa ancora una sentenza di primo grado e il premier ha tuttora la fedina penale pulita. Gli incensurati potranno infatti usufruire di una diminuzione da un quarto a un sesto rispetto alla maggiorazione dei tempi della prescrizione, stabiliti a suo tempo dalla legge cosiddetta ex Cirielli. Questo vuol dire che nel caso del reato di corruzione — contestato a Berlusconi nel processo Mills — il reato non si prescriverà più come adesso entro i sette anni e mezzo, ma con la minore maggiorazione di un sesto, prevista adesso per gli incensurati, entro i sette anni. Cioè prima delle prossime ferie estive. E quindi, se da una parte è vero che il processo Mills anche con le vecchie norme sarebbe stato destinato in ogni caso alla prescrizione prima della sentenza di Cassazione, è altrettanto vero che, con il via libera del Senato, la nuova legge impedirà al Tribunale di Milano di emettere anche la sentenza di primo grado.

Via la norma transitoria Il testo della Camera ha modificato profondamente quello arrivato dal Senato cancellando la contestatissima norma transitoria che applicava il limite massimo per ogni fase del processo anche a tutti i processi in corso, relativi a reati «puniti con pena inferiore a dieci anni di reclusione e commessi fino al 2 maggio 2006».

Reati contabili Nei giudizi davanti alla Corte dei conti per danno erariale il processo si estinguerà in tre anni per la sentenza di primo grado più due anni per l'appello.

M. Antonietta Calabrò

I reati gravi

Per i reati con pena oltre i 10 anni, la prescrizione resta in 7 anni e mezzo; per mafia e terrorismo in 10

170 mila 55%

i processi che si prescrivono normalmente secondo i dati forniti dal Guardasigilli

la percentuale degli incensurati sul totale dei condannati: la nuova norma si applica solo a loro

1259

i giorni di durata media di un processo penale per i tre gradi: si tratta di tre anni e cinque mesi

466

i processi che vengono prescritti attualmente ogni giorno. I processi penali a rischio sono circa lo 0,2%

46%

la percentuale dei processi celebrata in meno di sei mesi in primo grado con rito monocratico



I processi

| Le nuove regole e le possibili conseguenze

su alcuni dei casi più eclatanti degli ultimi anni

La strage e gli indagati

La strage alla stazione di Viareggio del 29 giugno 2009 causa la morte di 32 persone. Trentotto gli indagati: i vertici del gruppo Fs e delle ditte Gatx, Cima e Jugenthal di Hannover

1 Strage di Viareggio, i timori dei parenti e le certezze dal ministro

ROMA — L'opposizione dentro e fuori dall'Aula di Montecitorio con la partecipazione dei parenti delle vittime, ha protestato perché il disegno di legge sul «processo breve» potrebbe impedire l'accertamento delle responsabilità penali per la strage avvenuta a seguito del disastro ferroviario nella stazione di Viareggio. Ma il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha replicato, che i pubblici ministeri stanno procedendo «per reati gravissimi, come l'omicidio colposo plurimo e il disastro ferroviario, puniti con pene molto severe e che si prescriveranno,

Disastro ferroviario

Per gli incensurati sotto processo in primo grado possibile prescrizione fino a un anno e mezzo prima

quindi, in un tempo lontanissimo». Se il processo breve verrà approvato, secondo il ministro, la prescrizione del disastro di Viareggio maturerebbe in ventitré anni e quattro mesi, quindi nel 2032, e la prescrizione dell'omicidio colposo fino ad un massimo di trentacinque anni dai fatti, dunque nel 2044. Il senatore del Pd, Felice Casson, ex magistrato non concorda affatto con

questa valutazione: «Non capisco quali conti si è fatto il ministro, e come possa parlare per Viareggio di prescrizione in trent'anni». Con la nuova legge, in realtà gli incensurati che sono sotto processo in primo grado per la strage di Viareggio potrebbero vedere arrivare la prescrizione per il reato di disastro ferroviario fino a un anno e mezzo prima rispetto alla pena massima di 10 anni, prevista dal codice per il disastro colposo.

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il terremoto e i danni

Il terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 ha avuto una magnitudo pari a 5,9 della scala Richter. Il bilancio definitivo è stato di 308 vittime, oltre 1600 feriti e oltre 10 miliardi di euro di danni stimati

2 L'Aquila, gli incensurati guadagnano tempo «Si può arrivare a sentenza»

ROMA — La procura dell'Aquila ha concluso le indagini sul cedimento di edifici nei quali hanno perso la vita 308 persone: 220 i fascicoli aperti, di questi solo 15 andranno a processo, gli altri sono stati archiviati o in via di archiviazione perché il crollo si ritiene imputabile alla forza del terremoto o perché gli indagati sono anch'essi defunti. Il processo più importante riguarda il crollo della Casa dello studente in cui persero la vita 9 ragazzi. Undici gli accusati di omicidio colposo, disastro e lesione colpose. Reati puniti dal codice con una pena fino a

Omicidio colposo

Undici gli accusati per il crollo della Casa dello studente. Il Pdl: il colpo di spugna è evitabile

10 anni di carcere, ma essendo gli imputati incensurati potranno usufruire della «prescrizione breve» prevista dall'articolo 3 della nuova legge, ottenendo una riduzione della prescrizione di circa un anno e mezzo. E, poi, naturalmente ci sono i processi sulla fase della ricostruzione, quelli della cosiddetta «cricca».

L'associazione dei familiari delle

vittime ha annunciato un giorno di lutto cittadino quando il provvedimento sul processo breve diventerà legge.

Annagrazia Calabria, deputata del Pdl, contesta che la legge di per sé porti al colpo di spugna: «Per la tragedia dell'Aquila, i termini di prescrizione sarebbero di 11 anni e otto mesi, credo quindi ci sia tutto il tempo per poter definire un giudizio».

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fallimento e le banche

Nel processo con le banche per il crac Parmalat sono rimasti come parti civili circa 2 mila/2500 risparmiatori, perché oltre 30 mila sono usciti dal processo dopo transazioni private con le banche

3 Crac Parmalat addio già con le norme attuali Possibili ulteriori effetti

ROMA — «Crac Parmalat, nessuna giustizia»: questo cartello dell'Idv, il partito di Di Pietro, campeggiava ieri nell'emiciclo di Montecitorio con riferimento ai 100 mila risparmiatori truffati e alle 22 persone imputate per bancarotta e associazione a delinquere, oltre a una serie di banche indagate e imputate, per la più grave bancarotta finanziaria e industriale della storia italiana recente.

I termini di prescrizione ordinaria della prima fase processuale scatteranno tra quattro giorni, il 18 aprile, e il Tribunale non è

Quattro giorni

Il termine per la prima fase processuale scade tra quattro giorni. La ricaduta sui «colletti bianchi»

arrivato ad emettere neppure la sentenza di primo grado. Quindi il provvedimento del cosiddetto processo breve, quando diventerà legge, probabilmente interverrà a favore degli imputati incensurati «a babbo già morto». Ciò non toglie che la riduzione della prescrizione per gli incensurati «teoricamente» può interessare anche i colletti bianchi coinvolti nel crac, con

effetto emotivo sull'opinione pubblica notevolissimo. Mentre — secondo il ministro Alfano — anche su Parmalat non ci sarebbe nulla da temere, visto che per il reato di bancarotta fraudolenta ed aggravata passa «dai 18 anni e nove mesi a 17 anni e sei mesi». Niente colpo di spugna nemmeno per i reati dei «colletti bianchi», visto che, per esempio, è di soli sei mesi (da 7 anni e sei mesi a 7 anni) la riduzione per il reato di corruzione.

M. A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È la risposta all'assalto dei pm»

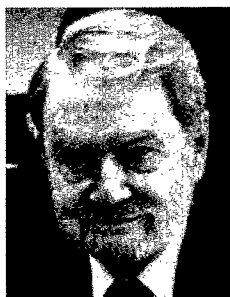
Intervista /1

Giuseppe Di Federico, ex laico Csm: «La situazione italiana non ha eguali troppo spazio lasciato ai magistrati»

«La magistratura ha invaso spazi che non le competono, non ci si può lamentare se poi la reazione è questa», dice Giuseppe Di Federico, professore emerito di Ordinamento giudiziario a Bologna e già membro laico del Csm, eletto su indicazione di Forza Italia.

Nel merito che cosa pensa della prescrizione breve?

«Nel nostro Paese c'è un sistema che non ha eguali al mondo, perché consente che i pm inizino l'azione penale in base a elementi incomprensibili, creino danni enormi ai cittadini indagati, senza che poi rispondano delle loro iniziative. Questa assenza di ogni forma di



”

L'amnistia

Gli effetti: le cifre fornite vanno prese con le molle

responsabilizzazione è unica al mondo». **E basta a giustificare provvedimenti tanto discussi? La legge non può essere un mezzo di rivalsa.**

«Sì, ma serve a spiegare scelte, che non trovano neanche esse corrispondenza nelle esperienze degli altri Paesi. Si tratta del risultato di una spiacevole disfunzione di pesi e contrappesi».

La prescrizione breve è una norma incostituzionale?

«Personalmente non vedo incostituzionalità».

Il Csm, di cui lei ha fatto parte negli anni passati, parla di "sostanziale amnistia".

«Il ministro Alfano assicura che gli effetti riguarderanno solo lo 0,2% dei processi, il Csm ipotizza cifre enormi. Tutti questi dati sono da prendersi con le molle».

È una norma ritagliata su misura per Berlusconi, dice l'opposizione.

«Non sono d'accordo sulla reazione del presidente del Consiglio, ma la capisco».

m.p.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Norma palesemente su misura»

Intervista /2

Augusto Barbera, giurista:
«Ma è difficile ravvisare aspetti di evidente incostituzionalità»

Maria Paola Milanesio

«La prescrizione di per sé non è uno scandalo. Fa parte dei normali principi di uno Stato di diritto. Può diventare uno scandalo l'uso che ne viene fatto», dice Augusto Barbera, professore di diritto costituzionale a Bologna.

Ci sono aspetti di incostituzionalità nel testo votato dalla Camera?

«Sembra un paradosso ma è una norma fotografia, che conserva le caratteristiche della regola generale. In altri termini, non è facile evidenziare aspetti di incostituzionalità».

Gli incensurati vengano trattati



»

Il principio

Nessuno scandalo fa parte di uno Stato di diritto

diversamente, a seconda del grado di giudizio. Non è incostituzionale?

«In base al principio di uguaglianza, a situazione uguale corrisponde una uguaglianza di trattamento. Ma il fatto che la prescrizione sia ancora più breve solo per chi non ha ancora avuto una sentenza di primo grado è un aspetto da valutare».

L'imputato, ancorché sia da dimostrarsi la colpevolezza, è favorito rispetto alle vittime.

«C'è sempre la possibilità dell'azione civile. Ma non vorrei dare l'intenzione...».

Di finire catalogato tra chi assolve la prescrizione breve?

«Ci sono due eserciti contrapposti, ciascuno nella propria trincea. Ecco, non vorrei trovarmi in mezzo alle pallottole che volano da una parte all'altra e finire colpito».

Il capo dello Stato può non firmare la prescrizione breve?

«È una norma palesemente ad personam, ma non palesemente incostituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raddoppiano i processi che rischiano di saltare

Secondo il Csm saranno 15 mila, molti dei quali per reati finanziari

DISASTRO FERROVIARIO
Non dovrebbe fermarsi
il procedimento
per la strage di Viareggio

Analisi

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La destra dice che il ddl sulla Prescrizione breve avrà un effetto minimo sulla giustizia italiana. Secondo il ministro Angelino Alfano, i processi penali a rischio sarebbero lo 0,2% del totale. Considerando che si ragiona su 3milioni e 300mila processi ogni anno, e che si prescrivono già 170mila processi (pari al 5%), l'effetto sarebbe di 7mila processi destinati a finire nel nulla. All'opposto, il Consiglio superiore della magistratura nei giorni scorsi ha licenziato un parere molto critico, che stima «notevole» l'impatto del ddl sui processi in corso e qualcuno teme 15mila processi a rischio.

Il meccanismo di accelerare i tempi della prescrizione, ma soltanto per gli incensurati e soltanto nel primo grado dei processi, è però talmente bizantino che nessuno sa bene quale sarà il risultato pratico. A differenza di quanto temono le famiglie delle vittime, difficilmente cadranno in prescrizione i reati legati al disastro ferroviario di Viareggio. In questo specifico caso, come il ministro Alfano ha tenuto a chiarire in Parlamento, la prescrizione per il reato di disastro ferroviario scade in 23 anni e c'è tempo fino al 2032 per celebrare il dibattimento.

Se però si va a guardare nel corbaccione dei 170mila processi che già oggi si pre-

scrivono, salta agli occhi che sono i colletti bianchi quelli che più facilmente la fanno franca. Si vedano gli scandali finanziari di Milano, tipo Enelpower, Parmalat, Antonveneta, o il fallimento della società Hdc del sondaggista Luigi Crespi: sono tutti a un soffio dalla prescrizione. Quando il processo riguarda il reato di corruzione, ad esempio, si prescrive in sette anni e mezzo. Un'ulteriore «sforbiciata» di sei mesi, qui, avrebbe un notevole peso. Così andrà anche per le truffe. O per gli omicidi colposi.

A Torino si parla di 750 processi a rischio, molti dei quali di grande rilievo. Uno riguarda lo scandalo doping alle Olimpiadi invernali del 2006, con dieci tra atleti e allenatori austriaci accusati di avere usato ormoni proibiti per trasfusioni di sangue. A rischio anche il processo per la bancarotta contro i titolari del ristorante Del Cambio, tanto amato da Cavour. A Roma, lo spettro della prescrizione già incombe sui processi per il crack Cirio e per la scalata alla Bnl, meglio noto come scandalo dei Furbetti del Quartierino. A Napoli rischiano grosso alcuni processi di Calciopoli, ma anche procedimenti per i falsi invalidi, oppure per reati di riciclaggio, o sulla gestione dei rifiuti.

Le varie sedi distrettuali dell'Anm hanno alzato le antenne perché troppi processi rischiano di finire interrotti bruscamente. A Palermo, quello sull'amianto nei cantieri (40 operai morti negli anni, indagati i vertici della Fincantieri) e il crack Sicilcassa. A Bologna è in bilico il caso del tram su gomma (indagato l'ex sindaco Guazzaloca per corruzione assieme ai vertici delle municipalizzate), ma anche il fallimento della società di Gazzoni Frascara, l'ex patron della squadra di calcio, o

il processo per corruzione a carico dell'altro ex sindaco Flavio Delbono. A Firenze sta per finire nel nulla il processo per corruzione collegato all'urbanizzazione dell'area di Castello (imputati il costruttore Ligresti e gli ex assessori Cioni e Biagi). A Bari, i procedimenti che riguardano il ministro Raffaele Fitto, indagato per corruzione e turbativa d'asta assieme all'imprenditore della sanità privata Angelucci.



LA RIFORMA AIUTERÀ I CORROTTI

CARLO FEDERICO GROSSO

Tutti sanno che la prescrizione abbreviata risponde all'interesse del premier nel processo Mills. Si può dire, anzi, che i suoi dettagli sono stati studiati per favorire il Presidente: l'abbreviazione vale per gli incensurati, e Berlusconi è incensurato, l'accorciamento non è elevato, ma quanto basta per evitargli una condanna, le nuove regole si applicano quando non è stata pronunciata sentenza di primo grado.

E in nessuno dei suoi processi tale sentenza è stata, appunto, pronunciata.

Dove è finito, tuttavia, il «processo breve» che costituiva l'obiettivo originario del progetto e, soprattutto, quali saranno le conseguenze della nuova «prescrizione» sulla sorte dei processi normali?

Con il «processo breve» s'intendeva introdurre una durata prestabilita di tutti i processi, nel senso che essi non dovevano superare determinati tempi, e se il giudice li sforava, il processo automaticamente si estingueva. Tale meccanismo era demenziale. Qualunque fosse stata la complessità del processo, anche se fosse stato impossibile chiuderlo nei tempi prefissati, esso sarebbe comunque finito nel nulla. La conseguenza? Un'ecatombe di processi, un mare d'impuniti. Un assurdo che lo stesso Capo dello Stato aveva, a suo tempo, additato con preoccupazione.

La legge approvata ha mantenuto lo scadenziario, ma ha eliminato l'estinzione, stabilendo, semplicemente, che in caso di sfioramento il capo dell'ufficio «comunica il ritardo al guardasigilli ed al procuratore generale» (cioè ai due titolari dell'azione disciplinare). Per certi versi, bene. Non si rischia tuttavia, così, di scaricare sul magistrato «inadempiente» il carico degli sfioramenti che, molte volte, sono dovuti a carenze delle strutture piuttosto che a negligenze individuali? Non sarà, questo, un modo per intimidire l'ordine giudiziario?

Ma veniamo al tema che interessa di più i cittadini. La prescrizione abbreviata per gli incensurati avrà l'effetto d'estinguere un numero elevato di reati? La prescrizione era già stata accorciata nel 2005, senza che fossero state, già allora, previste le riforme indispensabili per consentire un'accelerazione dei processi. Ciò ha causato una situazione pesante, con oltre 150 mila reati estinti all'anno. Se si considera che la maggior parte dei

processi che si concludono con una decisione di merito riesce, già oggi, ad evitare per un soffio la mannaia, è facile immaginare che la nuova legge determinerà, in ogni caso, un ulteriore, doloroso, incremento del fenomeno.

Le conseguenze appaiono d'altronde ancora più gravi se si considerano i reati che saranno i più toccati, perché commessi da incensurati. Un incremento rilevante di reati prescritti si verificherà fra i reati dei colletti bianchi. Si pensi ai processi per truffa, per agiotaggio, per bancarotta, per incidenti sul lavoro, molti dei quali già oggi riescono a sfuggire per poco, quando vi riescono, all'estinzione. Ad esempio, il primo processo Parmalat per agiotaggio (che si prescrive a giugno) riuscirà, forse, a concludersi con sentenza definitiva ai primi di maggio; ed il secondo, contro le banche, a giungere a sua volta alla sentenza di primo grado entro aprile, salvando così quantomeno i risarcimenti. Si tratta di processi che, dopo l'ulteriore riforma, sarebbero stati sicuramente prescritti. Davvero ragionevole?

Non solo. In taluni casi la normativa contraddice linee di politica criminale assolutamente prioritarie. Si consideri la corruzione. Le statistiche parlano di un suo incremento del 30%. Giuristi ed economisti chiedono, da anni, un'apposita legge anticorruzione (fra l'altro imposta dalla normativa europea). Ebbene, poiché i pubblici ufficiali corrotti sono, di regola, incensurati, con la nuova legge l'Italia, incrementando i reati prescritti, favorirà, anziché contrastare, la corruttela. Una vergogna, tanto più che il Parlamento, nel frattempo, si guarda bene dall'approvare il disegno di legge anticorruzione.

Il Guardasigilli ha sostenuto che l'aumento delle prescrizioni sarà minimo (0,2%). Il dato è contestabile (il Csm ha parlato del 10% in più); ma anche se fosse corretto, dato l'alto numero di prescrizioni già presenti, sarebbe comunque un male. Il ministro si è, d'altronde, ben guardato dallo spiegare «quali» saranno i reati più colpiti. Se lo avesse fatto, la gente avrebbe tanto più motivo d'indignarsi.



PAGINA OSCURA

di MASSIMO FRANCO

Compatto e pronto a una serie di forzature, il governo ha vinto la guerra parlamentare del «processo breve». E un'opposizione salda solo a parole l'ha persa malamente. Ma i riflessi sull'opinione pubblica di quanto è avvenuto andranno misurati nel tempo, e a freddo. Si fatica a ritenere che rappresentino gli umori profondi del Paese sia i deputati che hanno permesso a Silvio Berlusconi questa affermazione; sia quelli che l'hanno contrastata; sia chi protestava fuori dal Parlamento al grido di «mafiosi» e «vergogna». L'unico dato vistoso è che il presidente del Consiglio ha politicizzato il conflitto, ottenendo il risultato che voleva.

Attraverso la Camera intendeva impartire una lezione all'odiata Procura di Milano. E adesso forse riuscirà a uscire indenne da uno dei processi più insidiosi, quello Mills in cui è accusato di corruzione in atti giudiziari. Ma il provvedimento approvato ieri sera dovrà superare una serie di severe verifiche istituzionali. Proprio perché segnato da una logica quasi disperata, si lascia dietro un alone di perplessità e di veleni; e un altro cumulo di macerie nei rapporti fra centrodestra e magistratura. È indubbio, tuttavia, che gli avversari di un Berlusconi debole riemergono per l'ennesima volta più logorati di lui.

Lo scrutinio segreto chiesto nel pomeriggio dal centrosinistra nella speranza di fare affiorare una maggioranza sommersa favorevole alla crisi, è stato un boomerang imbarazzante. Ha rivelato l'esistenza di una «minoranza silenziosa» pronta a sostenere il governo nelle

pieghe di un'ostilità in apparenza così aggressiva e irriducibile da ricorrere all'ostruzionismo. La vera sconfitta di chi non voleva il «processo breve» è questa: aver dovuto registrare che i cosiddetti franchi tiratori, quelli che colpiscono a tradimento, non si annidano nelle file di Pdl e Lega, ma nelle proprie.

I 316 «sì» sono stati due più di quelli ottenuti nella votazione finale; e sei più di quelli a disposizione del centrodestra. Dunque contano e, soprattutto, pesano. Dicono che l'onda lunga della sconfitta degli avversari del premier, il 14 dicembre scorso, continua a produrre effetti. Puntella ulteriormente un governo che pure è in affanno sul piano internazionale per l'emergenza dell'immigrazione; e un Berlusconi inseguito tuttora da rivelazioni imbarazzanti sulla sua vita privata. Attraverso canali oscuri ma inesorabili, si ingrossa un «partito del galleggiamento» destinato a frustrare quanti sognano velleitarie spallate.

È probabile che al Senato il percorso del provvedimento sia meno tormentato. Il governo ne sembra così convinto che dedicherà le prossime settimane a depotenziare i referendum di giugno su giustizia e nucleare. D'altronde, la strategia del conflitto permanente premia ancora una volta Berlusconi: un elemento sul quale riflettere. Ma le incognite che si allungano su alcuni processi a rischio di prescrizione non possono essere sottovalutate, né sacrificare sull'altare di una stabilità fine a se stessa. Non è stata una giornata memorabile: non, almeno, nel senso positivo del termine. Una pagina oscura, tra le tante.



IL NICHILISMO AL POTERE

CARLO GALLI

IERI la Camera – tra le proteste di una cittadinanza che si sente tradita dal Palazzo – ha approvato una legge vergognosa, l'ennesimo provvedimento *ad personam* per salvare Berlusconi dai suoi processi e farne un soggetto superiore alla Legge.

Se, secondo il *premier*, è 'surreale' la sua presenza, da imputato, in tribunale, va detto che davvero davanti alla giustizia emerge con chiarezza il rapporto peculiare che il Cavaliere instaura fra politica e realtà. Che certo è 'surreale', ma in senso opposto a quello che egli propone: nel senso, cioè, che per il *premier* la politica è la decostruzione della realtà, il rovesciamento della sua architettura. E nel provvedimento sulla 'prescrizione breve', in questa misura di autodifesa distruttiva, si rendono evidenti le implicazioni più generali – e più fatali – dell'essenza nichilistica e paradossale della destra al governo, che si concentra nella persona di Berlusconi.

Quell'essenza si presenta con una serie impressionante di inversioni delle logiche politiche di una moderna democrazia, di rovesciamenti dei suoi apparati concettuali. In primo luogo, come sempre, del rapporto fra pubblico e privato: il Parlamento, il luogo per eccellenza della politica, in cui la 'pubblicità' prende forma, che viene posto al lavoro, a testa bassa, con sprezzo della verità e della giustizia, al servizio e al soccorso della singola persona del *premier* – per salvarlo da pendenze giudiziarie nate dal suo passato di imprenditore –, è la più umiliante icona di questo processo perverso. Che si ripete, senza sostanziali variazioni concettuali, dal caso Ruby – in cui il vecchio e per certi versi nobile armamentario della ragion di Stato è stato mobilitato spudoratamente per rendere 'politica', e quindi ministeriale (e pertanto non giudicabile da un tribunale ordinario), una vicenda tutta privata – al caso Mills; e che verrà iterato, non v'è dubbio, ad ogni futura occasione.

Discende da ciò l'inversione tra norma e interesse particolare: la prima, anziché essere una costante, è una variabile di trascurabile importanza, infinitamente plasmabile, suscettibile di innumerevoli interpretazioni e manomissioni; la costante, la stella polare del sistema pubblico, la rocciosa consistenza dello Stato, il baricentro del-

la politica, è invece la privatezza della vita, della libertà e degli affari (economici e sentimentali) di un singolo. Il liberalismo per una persona sola, il cui peso sovrasta quello della universalità dei cittadini, come si mostra plasticamente nella scandalosa proporzione di 15.000 a uno: la misura dei processi estinti, delle giustizie negate, dei torti accettati e ribaditi, perché uno si salvi. Non vale sostenere che quel numero è poca cosa, a fronte della quantità di reati (più del decuplo) che vanno in prescrizione 'naturalmente' – per la 'fisiologica' patologia della nostra giustizia –: questi, oltre che una macchia sul nostro Paese, sono una statistica, un prodotto casuale di un malfunzionamento generale, mentre quei 15.000 sono consapevolmente aggiunti al caso, sono calcolati come 'perdite collaterali' giustificate – come in una guerra – dal fatto che si sta difendendo un obiettivo vitale.

Dunque, l'inversione di gerarchia tra l'interesse generale – che vuole sia fatta giustizia – e l'interesse particolare dell'imputato, che è di salvarsi dalla condanna (nel procedimento, com'è diritto di chiunque; ma anche dal procedimento, com'è privilegio esclusivo di chi, mentre è imputato, può cambiare le leggi a proprio vantaggio) ne produce un'altra, ancora più grave: quella fra pace e guerra. Assi siamo infatti, e non da ora, al combinato disposto di due poteri, il legislativo e l'esecutivo, che anziché dedicarsi alla costruzione della giustizia e della pace interna – fondata sull'uguaglianza davanti alla legge e sull'efficienza della macchina giudiziaria – muovono guerra alla magistratura e all'ordinamento, ne cercano le falle non per porvi rimedio ma per trasformarle in comode e legali vie di fuga per un imputato; che, insomma per migliorare l'efficienza di un sistema (il mitico 'processo europeo') non lo potenziano ma fanno in modo che funzioni ancora peggio; che, anziché costruire, distruggono. E per di più – ultima beffa, ultima inversione – questa guerra d'attacco viene presentata come legittima difesa dalle 'aggressioni', politicamente motivate, della magistratura; come se all'imputato Berlusconi mancassero i mezzi per difendersi dentro le norme e le procedure, e, se ne è il caso, per trionfare sui giudici, svergognandoli per le loro trame.

Ma l'aperta sconsacrazione della politica, del primato dell'universale, viene proclamata dal cuore stesso della maggioranza, che nei suoi principali esponenti non resiste alla tentazione di affermare

il proprio nichilismo, ammettendo che in effetti l'obiettivo di tutto questo lavoro è di sottrarre Berlusconi alla 'persecuzione giudiziaria, di non farlo processare ne' nelle aule né nelle piazze (un'improvvisa citazione da Aldo Moro). Ora, se la stessa destra rende palese la catena d'inversioni concettuali di eversioni categoriali che ha costruito, c'è solo da augurarsi che le prossime elezioni (a partire dalle vicinissime amministrative) diano il segnale che la maggioranza dei cittadini di questo Paese vuole invece, democraticamente, far uscire la politica dal gorgo che si avvia su di una persona sola, che risucchia e deforma lo spazio politico. E – contrapponendo al nichilismo la realtà, all'eccezione la legalità – vuole por fine a una manomissione dello spirito pubblico, a una distruzione del concetto stesso di 'pubblicità', che è divenuta la disperante normalità di un'Italia umiliata.



AFFRONTARE LEVERE EMERGENZE

di GIOVANNI SABBATUCCI

UNA volta conclusa la battaglia alla Camera sulla prescrizione breve, è possibile, anzi sperabile, che qualcuno, tra le file del centrodestra, si sia chiesto se ne valesse davvero la pena.

Se fosse necessario militarizzare la maggioranza, sottoporre le istituzioni all'ennesimo stress, rompere qualsiasi filo di dialogo con l'opposizione solo per accelerare l'iter di un provvedimento in sé discutibile e dagli esiti finali incerti: un provvedimento che nel migliore dei casi (tesi del governo) risulterebbe pressoché ininfluente sulla gran massa dei procedimenti in corso (ma allora perché tanta determinazione nel condurlo in porto costi quel che costi?); e nel peggiore (tesi dell'opposizione) diventerebbe fonte di nuove ingiustizie e nuove impunità. Se l'obiettivo — inconfessabile ma nemmeno troppo dissimulato — era quello di evitare al presidente del Consiglio una condanna comunque non definitiva, e dunque un danno di immagine ancorché grave, è strano che nessuno abbia valutato quali danni, sempre in termini di immagine, potrebbe provocare al premier e alla sua coalizione la morte prematura anche di un solo processo di grande richiamo sull'opinione pubblica.

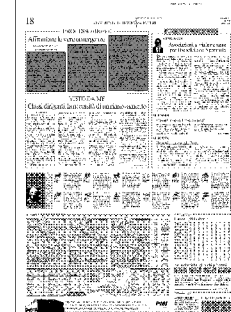
Ci si chiede poi con quale credibilità governo e maggioranza potranno mai riproporre quella riforma organica della giustizia che era stata promessa appena un mese fa e a cui prima o poi bisognerà metter mano, nell'interesse della generalità dei cittadini.

Ma la giustizia è solo uno, e a questo punto nemmeno il più urgente, dei problemi a cui questo esecutivo, o un altro che dovesse succedergli, si troverà a far fronte da qui alla fine delle legislature. C'è da gestire, e subito, un'emergenza immigrazione a cui nessuno sinora ha saputo suggerire rimedi plausibili. C'è una guerra vicina che ci ha colti impreparati e incerti e che minaccia di cronicizzarsi in uno stallo senza via d'uscita. C'è da ricucire, e non sarà facile, lo strappo che si è aperto, non per sola nostra colpa, con l'Euro-

pa e che ci ha visto drammaticamente isolati. C'è la necessità di procedere a passi rapidi sulla via del risanamento della finanza pubblica: operazione tutt'altro che indolore, che richiede per giunta solidarietà e comprensione proprio da parte dei nostri soci dell'Unione europea. C'è l'urgenza di usare le poche risorse disponibili per far ripartire l'economia reale e di surrogarle, ove possibile, con misure di liberalizzazione a costo zero.

È vero che siamo abituati a vivere nell'emergenza e, qualche volta, a tirarcene fuori con scatti insospettiti. Ma qui le emergenze sono tante. E non può non destare inquietudine la prospettiva di affrontarle con una maggioranza costretta di continuo a blindarsi perché numericamente esigua, nonostante i recenti acquisti, e piena di crepe antiche e recenti; con un governo in perenne ristrutturazione causa partenze e arrivi per nulla funzionali alla sua efficienza; con un leader appannato, ferito e inevitabilmente distratto dai troppi problemi personali; con un'opposizione anch'essa indebolita e a corto di proposte, ma proprio per questo incline a ritrovare le propria compattezza nelle occasioni di scontro che peraltro non le vengono mai fatte mancare. È la legge del nostro bipolarismo selvaggio. E sarebbe inutile, stante questo scenario, inseguire l'utopia di una convergenza, anche occasionale, su temi di interesse comune. Ma non possiamo nemmeno permetterci di consumare l'ultimo scorcio di legislatura, quale che sia la sua durata, in un clima di muro contro muro che, anche a prescindere dai suoi aspetti pittoreschi (deputati addormentati sui banchi o intenti ai videogiochi, ministri continuamente mobilitati per il voto), impedisce qualsiasi vera discussione sul merito dei provvedimenti e riduce il Parlamento a mera camera di registrazione di equilibri già dati e di decisioni già prese.

Quel che è certo è che governo e maggioranza farebbero bene a guardarsi dai facili trionfalismi per qualche voto in più strappato all'opposizione. Il compito che hanno di fronte — governare il Paese in un momento di grave difficoltà — è oggettivamente impegnativo. E gli strascichi velenosi di uno scontro ostinatamente cercato non contribuiranno certo a renderlo più agevole.



Azzeccagarbugli e le norme fatte su misura

Francesco Paolo Casavola

Quando i Costituenti scrissero l'articolo 101, lo aprirono con la frase: «Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati». Questo, della motivazione, è il requisito essenziale della decisione di un giudice. Fu il casentino Bernardo Tanucci, ministro di Carlo III di Borbone, a imporre la motivazione ai giudici che la evitavano per non essere sindacati neppure dal re, e impedire alla parte di proporre appello. Siamo alla metà del diciottesimo secolo, e da allora sembrò non potersi dubitare delle sentenze. Ma qualche anno dopo il 1948, anno di entrata in vigore della Costituzione italiana, nel 1950 si firmerà a Roma la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il cui articolo 6 è una descrizione minuta e limpida di quella giustizia cui ha diritto ogni persona, esame imparziale della causa sia civile che penale da parte di un tribunale indipendente «pubblicamente e in un tempo ragionevole».

Si introduce così, per la prima volta, il principio della durata ragionevole del processo. Nella tradizione anglosassone questo modello si chiamava del «due process», cioè del processo come si deve, nella traduzione italiana «processo giusto». Ma per ricevere il modello della convenzione del 1950 nella Costituzione si deve attendere la legge costituzionale del 23 novembre 1999, n. 2, che ha questo tenore: «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata».

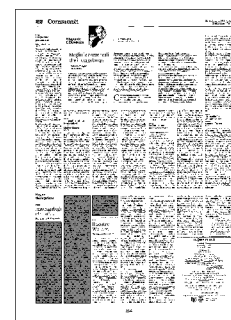
Perché tanta distanza di anni, quasi mezzo secolo, tra la Convenzione di Roma e il nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione? La causa consiste nella crescente lunghezza dei processi, sia civili sia penali, da cui i cittadini

ricavano solo danno. Quando in una causa civile si ottiene una decisione favorevole ma tardiva, essa può non avere più né valore economico né interesse sociale. Quando si sia assolti in un procedimento penale dopo decenni dalla incriminazione, il credito pubblico, l'onore, la dignità della persona, i riflessi sui suoi congiunti sono beni irrimediabilmente perduti. Per non dire delle decisioni, quando si perde in una causa civile o si ha una condanna penale, che dalla lontananza dei fatti da cui muovono vengono private di ogni significato etico per la comunità. Insomma la giustizia ha bisogno che lo scorrere del tempo, dimensione costitutiva della condizione umana, sia scandito in fasi di ragionevole durata. Non sono tollerabili attese escatologiche per ottenere giustizia. Dunque un disegno di legge che stabilisca la durata dei processi va incontro ad un reale bisogno dei cittadini.

Definire in un quinquennio, due anni per ogni grado di giudizio di merito, e un anno per il giudizio di legittimità, è una misura adeguata per frenare la corsa dei cittadini verso la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, dinanzi alla quale lo Stato italiano è puntualmente condannato a onerosi risarcimenti del danno derivante ai ricorrenti per le decisioni irragionevolmente tardive dei suoi giudici. Ma allora perché tanta ostilità delle opposizioni parlamentari, alla Camera dei deputati, contro questo disegno di legge, che dovrebbe attuare i principi dell'articolo 111 della Costituzione? Perché nel dettaglio dei meccanismi di estinzione dei processi per inutile decorso di lungaggini e preordinate dilazioni o inerzie, si possono insinuare strategie di protezione di interessi di persone o di gruppi o esonerate da responsabilità condotte configurabili in determinate fattispecie di illeciti. Valga per tutte l'accusa di favorire il premier Silvio Berlusconi. Il clima di sospetto reciproco che domina il confronto tra le forze politiche aggrava toni di incontro laddove occorrerebbe condivisione di principi e collabora-

zione nella stesura delle disposizioni.

Quanto a queste ultime, per quello che se ne legge, la tecnica letteraria dei nostri legislatori, tramata di richiami, rinvii, integrazioni, sembra aprire una gara di abilità per i futuri interpreti, e un divieto a capire per i poveri cittadini, destinati come Renzo a portare capponi all'Azzeccagarbugli.



● IL PUNTO/IL VOTO A MONTECITORIO

Una vittoria degna di miglior causa

di **Stefano Folli**

Una vittoria per Berlusconi, una sconfitta per le opposizioni, un'altra prova difficile per un Paese avvelenato. Forse si può riassumere così l'esito del voto a Montecitorio sul cosiddetto «processo breve» (o per meglio dire, prescrizione breve). L'ostruzionismo dell'opposizione ha reso più accidentato il cammino del centro-destra, ma alla fine non ha ottenuto alcunché. La legge è passata con tutti i suoi articoli ed emendamenti, più o meno nei tempi previsti. Chi ha una certa età, peraltro, ricorda che il vero ostruzionismo era un'altra cosa. Prima della riforma dei regolamenti le maratone parlamentari erano davvero estenuanti. Oggi l'ostruzionismo consiste più che altro in una testimonianza. O in un messaggio mediatico.

Nel caso del «processo breve» l'ostruzionismo si è però infranto contro un clamoroso paradosso. Nell'unico voto segreto della giornata, la maggioranza berlusconiana ha acciappato sei voti in più del dovuto, toccando la soglia assoluta di 316 consensi.

Significa che ci sono stati sei franchi tiratori tra le file del centrosinistra o del centro o dei «futuristi». Secondo la «vulgata» doveva accadere il contrario: il segreto avrebbe dovuto portare alla superficie le linee di frattura nella maggioranza. Invece la coalizione di Governo si è dimostrata compatta una volta di più. Come dire che per Berlusconi è sempre 14 dicembre (il giorno di quattro mesi fa in cui furono sconfitte le mozioni di sfiducia e il Governo uscì dalla condizione di pre-crisi). Per gli oppositori invece il Parlamento è sempre un purgatorio, forse perché non basta mobilitare un po' di «popolo viola» in piazza Montecitorio per dare l'impressione che un'alternativa è alle porte.

In ogni caso il Governo Berlusconi si conferma un governo calabrone. È noto che secondo i biologi e i fisici questo tozzo insetto non potrebbe volare. Vice-

versa il calabrone vola benissimo. Allo stesso modo, in base alla logica, l'esecutivo guidato da Berlusconi non potrebbe stare in piedi. Invece regge e addirittura si rafforza nei momenti topici. Come si spiega?

Tutto lascia pensare che il paradosso di ieri non riguardi affatto il merito della legge, che resta un pasticcio il cui principale scopo consiste nel salvare il premier dal processo Mills. Il fatto è che i sei deputati volati in soccorso al vincitore volevano semplicemente allontanare qualsiasi rischio di scioglimento delle Camere. E allo stesso tempo intendevano regolare qualche conto aperto nei gruppi d'opposizione.

Una caduta del governo sul «processo breve» avrebbe forse aperto il vaso di Pandora elettorale. E l'intervento di D'Alema, martedì, in cui si «auspicava» un gesto in tal senso da parte del capo dello Stato, deve aver messo in allarme qualcuno. Il passo successivo equivale a un preciso segnale: dimostrare che la maggioranza è in salute più dell'opposizione. Il passo ulteriore potrebbe essere, non sappiamo quando, lo svelamento dei misteriosi franchi tiratori e il loro passaggio tra i Responsabili. Vedremo.

Quanto alla sostanza della legge, è stato già detto tutto. Si tratta di una norma controversa e priva di reale giustificazione. Non anticipa affatto la riforma «epocale» della giustizia di cui si continua a parlare e che pochi giudicano possibile in questa legislatura. Produce più danni che vantaggi. È in tutto e per tutto una norma «ad personam», cioè di interesse pressoché esclusivo del presidente del Consiglio. In altre parole, la legge costituisce un altro passaggio dell'eterno braccio di ferro tra Berlusconi e le procure. Un braccio di ferro che non è certo all'epilogo: vivremo ancora a lungo dentro questa atmosfera di sterile tensione.

L'argomento di Berlusconi è sempre lo stesso: ho bisogno di proteggermi dall'azione eversiva dei magistrati. Ma il controargomento è altrettanto noto: meglio una norma specificamente «personale» piuttosto che una

prescrizione abbreviata che rischia di vanificare molti e importanti processi, di quelli che scuotono l'opinione pubblica. Si citano i casi dei processi per la strage di Viareggio, per i morti nel terremoto dell'Aquila, per gli abusi della clinica milanese Santa Rita. L'opposizione parla di gigantesco colpo di spugna. Il ministero della Giustizia replica con alcune cifre precise. Non sarebbe un'amnistia. Per il disastro di Viareggio la prescrizione, che oggi è fissata a 25 anni, con le nuove norme passerebbe a 23 anni e quattro mesi. Per L'Aquila si scende da 12 anni e sei mesi a 11 anni e otto mesi. E via dicendo.

Resta il fatto che la nuova regola appare un errore politico, quanto meno una dimostrazione di cinismo. La tenacia e l'abnegazione di cui il Parlamento ha dato prova in questo caso sarebbe degna di miglior causa.



Berlusconi: non mi ricandido e Alfano è il mio successore

Silvio Berlusconi torna a ventilare l'ipotesi di un passo indietro rilanciando la figura del Guardasigilli, Angelino Alfano, come suo successore alla guida del Pdl. Il premier ha dichiarato che non si ricandiderà dopo il primo via libera di Montecitorio alla "prescrizione breve". Gianni Letta, ha poi aggiunto, «lo vedrei al Quirinale». ► [pagina 10](#)

Sul Wsj. «Potrei essere il padre nobile e fare il capolista ma senza ruoli operativi»

Il Pdl in fermento. Oggi cena «riparatrice» tra le varie anime del partito del premier

Berlusconi: sarà Alfano il candidato premier

Alla stampa estera: non mi ricandido, Letta al Quirinale

PALAZZO CHIGI SMORZA

Bonaiuti precisa:
«Sono solo ragionamenti.
che spesso sui giornali
stranieri vengono presi
come apodittici»

Barbara Fiammeri
ROMA

Non è la prima volta che lascia capire di essere pronto a passare il testimone. Ma questa volta, l'annuncio di Silvio Berlusconi che lancia Angelino Alfano come futuro candidato premier e apre la strada al Quirinale per Gianni Letta, ha il timbro dell'ufficialità. Il sugello del premier al suo delfino, l'attuale Guardasigilli, e alla salita al Colle per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, arriva nell'incontro con la stampa estera di martedì sera ed è stato rilanciato ieri sul sito del *Wall street journal* e dalle agenzie di stampa internazionali. Il virgolettato sembrerebbe non lasciare spazio a dubbi: «Se ci sarà bisogno di me come padre nobile, sono disponibile. Potrei essere capolista del mio partito ma non voglio un ruolo operativo», ha detto il premier, che avrebbe poi indicato Alfano pronto a «sostituirlo» a Palazzo Chigi.

Affermazioni che però da Roma vengono subito ridimensionate. «Una cosa è fare un ragionamento, ben altra è rendere quel ragionamento come una certezza assoluta», spiega il portavoce del premier Paolo Bonaiuti. Lo ripete poco dopo anche il coordinatore del Pdl Denis Verdini, pronto a tranquillizzare i sostenitori del Cavaliere che - racconta - hanno inviato fax e mail per «chiedere a Berlusconi di resistere, di non andare via».

Insomma, si sarebbe trattato soltanto di una delle tante ipotesi possibili all'interno di una chiacchierata informale. Probabilmente in parte è così e il caso è riconducibile alla scarsa frequentazione del premier italiano da parte dei giornalisti stranieri e forse anche a un diverso rapporto che negli altri Paesi, in particolare quelli anglosassoni, intercorrono tra la stampa e chi riveste cariche di governo. Ma c'è anche un'altra e più sostanziale ragione che impone all'entourage berlusconiano di ridimensionare le affermazioni del premier: si chiama Umberto Bossi. Il Cavaliere non vuole irritare il suo azionista di riferimento che in più occasioni gli ha detto: «Finché ci sei tu è un conto... poi vedremo». E nel Carroccio non sembra che

l'eventuale candidatura di Alfano strappi applausi, non fosse altro che per un partito che si richiama fin dal nome al Nord è difficile digerire (e far digerire ai propri elettori) un presidente del Consiglio siciliano. Anzi, c'è chi sostiene che i leghisti potrebbero perfino contrapporgli un proprio candidato, per arrivare poi a una mediazione su un nome «amico» come quello di Giulio Tremonti.

Ma c'è anche un'altra ragione che spinge a ridimensionare le dichiarazioni del premier. Il successo ottenuto ieri sul processo breve non annulla le tensioni interne al Pdl, di cui Berlusconi finora ha evitato volutamente di occuparsi ma che la sua annunciata uscita di scena potrebbero rilanciare in modo ancora più preoccupante. Ieri sera mentre Fabrizio Cicchitto festeggiava con un gruppo di deputati la vittoria alla Camera, Claudio Scajola aveva dato appuntamento a cena a una quarantina di parlamentari che fanno parte della fondazione Cristoforo Colombo. L'ex ministro dello Sviluppo vuole tornare a contare ma un suo ingresso nel governo al momento sembra escluso. Anche gli ex An sono in subbuglio. Altero Matteoli ha deciso di sfidare Ignazio La

Russa per la leadership della corrente aennina. Una guerra tra ex colonnelli da cui gli azzurri si tengono alla larga e alla quale fanno capire di essere poco interessati: «Decidano loro, per noi che sia La Russa o Matteoli fa lo stesso». Anche perché il vero obiettivo di chi proviene da Fi è di azzerare il triumvirato, magari lasciando il solo Verdini alla guida come coordinatore unico. Berlusconi non intende prendere parte alla diatriba, tant'è che ha lasciato a Cicchitto e Gasparri il compito di organizzare la cena "riparatrice" tra le varie anime pidielline che si terrà stasera e alla quale - riferiscono - potrebbe fare giusto un "salto" per il caffè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Quirinale

Il messaggio del Capo dello Stato alla Biennale della democrazia: no alle oligarchie economiche e sociali senza contrappesi

Napolitano: "Costituzione lungimirante pericolosa la concentrazione dei poteri"

"Poteri resi più insidiosi dagli effetti del progresso tecnologico" I rischi e i limiti di una democrazia "in grado di esprimersi soltanto elettoralmente"

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PRAGA — «La concentrazione dei poteri è un'insidia per la democrazia». Giorgio Napolitano, che in visita a Praga torna a difendere l'Europa unita, spedisce un messaggio alla «Biennale Democrazia» aperta a Torino che suona come un nuovo stop agli strappi nel tessuto democratico del nostro paese. E, mentre infuria lo scontro politico sul Berlusconi pigliatutto, il presidente della Repubblica nel suo telegramma al sindaco Chiamparino mostra tutta la sua preoccupazione per il pericolo che nelle mani di un gruppo ristretto, «di una oligarchia», finisca il controllo di tutte le leve di potere. Chiede e invoca con forza invece, in nome della Costituzione, «bilanciamento dei poteri» e una democrazia diffusa: la partecipazione attraverso «i corpi istituzionali e sociali intermedi». Ovvero, la più grande platea possibile, dagli enti locali, ai sindacati, a tutte le associazioni che rappresentano gli interessi dei cittadini.

E il rischio dell'uomo solo al comando è reso ancora più forte e allarmante, sottolinea il capo dello Stato, anche dalla concentrazione del potere mediatico in pochissime mani. Scrive perciò il capo dello Stato, nel messaggio letto ad apertura della manifestazione torinese: «Nulla potrebbe essere più lontano dall'idea di una democrazia temperata e funzionante dell'idea di un corpo sociale indistinto — in grado

di esprimersi solo elettoralmente — cui corrispondano ristrette oligarchie dotate di poteri economici e sociali senza contrappesi, resi più insidiosi dagli effetti del progresso tecnologico, impensabili solo sessanta anni fa». Appunto, la televisione e l'effetto di moltiplicazione del consenso prodotto, una cassa di risonanza che ha finito per modificare le modalità stesse della politica.

Insomma, è il monito del capo dello Stato, siamo di fronte ad una sorta di progressivo svuotamento del ruolo dei cittadini, chiamati ad esercitare una funzione solo quando scatta la verifica elettorale, al momento del voto, che avviene del resto sotto l'effetto del bombardamento mediatico gestito da una ristrettissima cerchia.

Considerazioni preoccupate, che Napolitano aveva cominciato a tracciare già lo scorso anno, quando alla Biennale Democrazia pronunciò un discorso, e che adesso approfondisce. Alla seconda edizione, intitolata «Tutti. Molti. Pochi», introdotta ieri dalla lectio magistralis di Mario Draghi, il presidente della Repubblica nel messaggio al sindaco, al presidente professor Zagrebelsky e a tutti i relatori, si augura che occasioni così, «nelle quali il pluralismo delle voci trova ricca ed autorevole espressione», aiutino ad offrire in primo luogo ai giovani «una visione delle tematiche costituzionali più attenta alle evoluzioni storiche e meno legata alle contingenze del momento».

Il tema posto a base della seconda edizione della manifestazione riflette «una viva preoccupazione circa le insidie che la concentrazione dei poteri comporta per la vita democratica», una questione già oggetto di profonda riflessione da parte del pensiero costituzionalistico ma che si ripresenta in termini di «indubbia attualità». Sono paletti che il presidente della Repubblica, in un clima incandescente di

scontro politico, non si stanca di richiamare. Come aveva fatto ancora nei giorni scorsi, ricevendo sul Colle i vertici dell'Anm pronti anche allo sciopero contro il processo breve e la riforma Alfano.



IL CASO

Ora stop alla norma allunga-udienze

Dubbi di Maroni. E il Cavaliere punta sulla riforma costituzionale

di ALBERTO GENTILI

ROMA - La norma allunga-processi ideata dal senatore del Pdl, Franco Mugnai, rischia di non diventare mai legge e di finire su un binario morto. Ora che Silvio Berlusconi ha incassato la prescrizione breve utile per fermare il processo Mills, Niccolò Ghedini e gli altri parlamentari-avvocati, han-

no perso interesse per l'emendamento approvato dalla maggioranza in Senato che cancella i limiti al numero dei testimoni della difesa e impedisce di utilizzare le sentenze passate in giudicato come prova definitiva in un altro processo. Ogni volta dovrebbe essere dimostrato, di nuovo, tutto da capo dai pm. Ma dietro la probabile frenata del Pdl sull'allunga-processi non c'è solo il risultato rag-

giunto ieri sera a Montecitorio sulla prescrizione breve, dopo due settimane di via crucis parlamentare. C'è anche l'intenzione di Berlusconi di andare avanti con la riforma costituzionale della giustizia. Quella definitiva «epocale» e che ieri, senza clamore o celebrazioni, è stata iscritta nell'agenda delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio. Non solo. Ci sono anche le forti perplessità del ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni.

Il premier, anche l'altra sera, ha fatto sapere di essere deter-

minato a sfidare l'Udc e il Pd: «Sulla riforma della giustizia», ha confidato, «Casini e Bersani dovranno sedersi in-

torno a un tavolo e discutere. Questa volta non avranno l'alibi di poter dire che si tratta di legge ad personam, quella riforma è attesa da quarant'anni ed è dalla parte dei cittadini».

Ebbene, proprio per togliere a Casini e Bersani «l'alibi», per forza di cose Berlusconi dovrà rinunciare all'allunga-processi che, come la prescrizione breve, sembra scritto apposta per salvaguardarlo dal processo Mills dove il premier è accusato di corruzione dell'avvocato inglese. Ed esattamente come la prescrizione breve ha scatenato le ire dell'opposizione, dell'Associazione nazionale magistrati e suscitato le perplessità del Quirinale.

Che questa sia l'intenzione del Pdl lo fa capire il vicecapo-gruppo Maurizio Lupi: «Si tratta di vedere come camminerà la prescrizione breve in Senato dove deve incassare il sì definitivo. Ma è evidente che ora che la riforma della giustizia è stata incardinata nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, il buonsenso e il calendario suggeriscono di mettere da parte la norma Mugnai».

E arriviamo alle perplessità di Maroni. Il ministro leghista sarebbe fortemente contrario a quella parte della norma che stabilisce l'impossibilità di utilizzare le sentenze passate in giudicato come prova in un altro giudizio. Secondo il titolare del Viminale, infatti, l'emendamento Mugnai di fatto cancellerebbe gli effetti della legge Falcone, reputata fondamentale soprattutto nei processi per mafia.

Ieri pomeriggio Maroni ne ha parlato a lungo con Ghedini in un divano del Transatlantico di Montecitorio. Ai due si è unita Carolina Lussana, capogruppo della Lega in commissione Giustizia. Dopo il colloquio Maroni ha dribblato le

domande: «Su questo argomento non ho rilasciato dichiarazioni ufficiali e non intendo farlo ora. Della vicenda se ne sta occupando la Lussana».

La bionda Carolina, poco dopo, al cronista ha confermato le perplessità leghiste: «Il testo di quel provvedimento, modificato dall'emendamento Mugnai, era partito dalla Camera come proposta della Lega per escludere il rito abbreviato per i reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo. Ed era una norma che aveva trovato un consenso bipartisan, ottenendo il voto perfino dell'Italia dei valori. Il Senato adesso ha apportato profonde modifiche al testo, stravolgendolo, ed è dunque naturale che la Lega chieda chiarimenti...».

Un no netto, o quasi, nella liturgia del Palazzo. Povero Mugnai, finito sulla gogna forse inutilmente.



VISTO DA ME

Classi dirigenti, la necessità di un rinnovamento

di LUIGI TIVELLI

IL DIBATTITO avviato dal Messaggero sulla crisi delle classi dirigenti tocca indubbiamente un nodo gordiano del Paese, come in altre occasioni mi era capitato di scrivere da queste colonne. Anche un grande sociologo come Giuseppe de Rita, già nel 2009, nell'introduzione al Rapporto Censis aveva scritto che «non c'è più una vera élite». Essere élite significa in primo luogo dare il buon esempio, assumere decisioni coerenti con i veri problemi del Paese, progettare il futuro. A casa nostra invece sembra che essere élite significhi sparare opinioni a getto continuo, legate solo al presente, se non all'istante, e senza alcun pensiero o azione proiettati verso il medio, e tanto meno verso il lungo periodo.

Ma proviamo a scomporre la questione delle classi dirigenti. Ci sono due mali che le caratterizzano, in qualunque settore operino: la gerontocrazia e la grave carenza di etica pubblica. Secondo l'indagine più accreditata in materia, condotta da Carlo Carboni, il 24,4% degli appartenenti alle élite è ultrasessantenne e il 34,4% over 60. Un dato che si commenta da solo, tanto più che gli ultrasessantenni non sono tutti del livello di Giorgio Napolitano, di Carlo Azeglio Ciampi o di Rita Levi Montalcini.

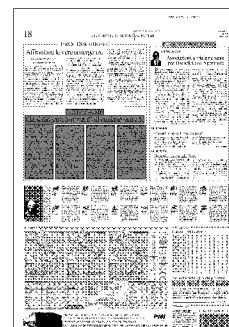
Quanto all'etica pubblica, non c'è solo una sorta di vuoto etico che caratterizza la nostra politica, ma l'impazzire della corruzione piccola e grande, più volte denunciato dalla stessa Corte dei conti, evidenzia che, se ci sono i corrotti nelle classi politiche e burocratiche, è anche per-

ché ci sono i corruttori nelle classi economiche e imprenditoriali.

Viene alla mente il paradosso di Oscar Wilde, secondo cui «se le classi inferiori non ci danno il buon esempio, cosa ci sono a fare?». Purtroppo sembra che molti appartenenti alle classi dirigenti l'abbiano fatto proprio. Ma veniamo ai singoli blocchi delle classi dirigenti. Pochi hanno colto il degrado negli ultimi dieci anni, di qualità oltre che di etica, delle classi burocratiche. Per esse la mazzata principale è arrivata agli inizi del decennio con l'introduzione del sistema delle spoglie anche nelle Amministrazioni centrali. Quale professionalità, quale senso dello Stato possono avere, al di là di singoli casi positivi, dirigenti pubblici di prima e addirittura di seconda fascia, direttamente nominati, in assenza di seri requisiti predefiniti, dai vertici politici dei Ministeri nonostante che l'articolo 68 della Costituzione sancisca che «i dipendenti pubblici sono al servizio esclusivo della Nazione»? Eppure anche i politici più accorti, forse in attesa di nominare i loro dirigenti, quando anch'essi saranno al governo, si guardano bene dal porre la questione.

Il focus su altri spezzoni delle élites potrebbe continuare, guardando ad esempio al caso di quelle universitarie, che sono tra le più vecchie e tra le più autoreferenziali e incontrollate del mondo. Come lamentarsi poi se quelle decine di migliaia di giovani talenti (che dovrebbero essere il necessario ricambio delle classi dirigenti), nonostante tutto sbocciati negli ultimi anni sono fuggiti, o si accingono a fuggire, all'estero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIÙ DI 5 MILIONI IN CONSULENZE A LA SPEZIA UNA PROCURA D'ORO

Indagine della Corte dei conti e dei pm di Torino sui colleghi liguri

inviato a La Spezia

Cinque milioni di euro di consulenze. Una schiera di esperti che lavoravano stabilmente per la Procura. Alla Spezia il mondo dei professionisti non dorme sonni tranquilli: si indaga sulle consulenze milionarie disposte dalla Procura tra il 2005 e il 2010. Oltre un milione l'anno. Troppo, secondo l'ispezione del ministero della Giustizia. Abbastanza comunque da prosciugare le tasche dell'ufficio.

LA STORIA CIRCOLAVA da tempo nei corridoi dello squadrato parallelepipedo del Tribunale. E anche in città se ne parlava. Ma loro - ingegneri, geometri, medici legali - non si lamentavano della manna caduta dal cielo. Finché qualcuno ha fatto arrivare la notizia a Roma ed è partita l'ispezione del ministero della Giustizia che ha ipotizzato un danno erariale, ma anche un possibile abuso (finora non ci sarebbero indagati). Le carte così sono finite sulle scrivanie della Procura della Corte dei Conti di Genova e della Procura di Torino.

DA TEMPO magistrati, avvocati e investigatori che lavorano a Palazzo di Giustizia avevano puntato il dito sulle consulenze della Procura affidate durante il periodo in cui l'ufficio era guidato da un magistrato noto e stimato in città, Massimo Scirocco (non indagato). Un "regno", il suo, durato parecchi lustri (da poco è in pensione). Ma negli ultimi anni ecco le critiche: "La Procura - racconta al *Fatto* un avvocato che preferisce restare anonimo - aveva affidato decine e decine di incarichi. Alcuni non sembravano poi così indispensabili. Anche tra i magistrati c'era chi aveva storto il naso, si parlava di consulenze relative a inchieste di ogni ge-

nere. C'erano geometri e ingegneri per le questioni edilizie, poi medici legali e commercialisti esperti in materia fiscale e finanziaria. Una selva di professionisti che oggi si trovano praticamente a spasso".

LE CONSULENZE sono necessarie, indispensabili nelle inchieste. Ma alla Spezia a suscitare le perplessità degli stessi magistrati erano la frequenza degli incarichi e soprattutto la spesa che ogni anno volava oltre il milione. Parcelle che da poche migliaia di euro arrivavano a decine di migliaia. Nomi di professionisti che ricorrevano. Finché un giorno ecco che alla porta della Procura si sono presentati gli ispettori del ministero. Accolti con sollievo da più di un magistrato. E con molta apprensione da diversi consulenti.

Per la Procura della Spezia è stato un terremoto. Non l'unico, però. L'anno scorso Scirocco era già stato toccato dalle polemiche. Tutto comincia con l'inchiesta sulle Cinque Terre che porta all'arresto di uno degli uomini più noti della città e della Liguria, quel **Franco Bonanini** padre e padrone del Parco Naturale (tanto da guadagnarsi il soprannome di "Faraone"). Un'inchiesta che sprizzava veleni: Bonanini è potente, vanta amici in ogni ambiente, da quello politico (è stato candidato alle europee per il Pd e conosceva rappresentanti di spicco del centrodestra, come il ministro **Renato Brunetta**) a quello giudiziario. Rapporti che emergono dalle intercettazioni. E subito dopo l'arresto ecco che Bonanini tira in ballo proprio gli amici. Chiede di sentire le persone che ricoprono incarichi istituzionali di cui si parla nelle conversazioni telefoniche. In prima fila proprio Scirocco che, secondo le accuse del Faraone, gli avrebbe ispirato una lettera anonima per screditare gli in-

vestigatori. Una mossa difensiva che per qualcuno aveva uno scopo preciso: far indagare il Procuratore e ottenere così il trasferimento del processo.

GLI AVVOCATI di Bonanini hanno sempre negato. E la Procura ha replicato: sono stati compiuti tutti i riscontri possibili su Scirocco, ma niente di penalmente rilevante è emerso (la sua segretaria, però, è stata indagata). Anzi, il fatto che l'indagine sia andata in porto e con successo (le prime condanne sono già arrivate) dimostrerebbe che il Procuratore non l'aveva ostacolata. Nel frattempo, però, Scirocco lascia l'ufficio. Raggiunti i limiti di età non chiede di prolungare il proprio servizio. L'atmosfera era diventata difficile. Ma soprattutto ora ci sono le inchieste che incombono. Prima di tutto quella della Procura della Corte dei Conti di Genova guidata da Ermete Bogetti. Lo stesso magistrato contabile che, quando si trovava a Torino, si era occupato del caso di Giuseppe Marabotto, l'ex procuratore di Pinero arrestato per corruzione in un'inchiesta su un giro di maxi consulenze tecniche fittizie. L'ex procuratore della Spezia non sarebbe indagato. Ma gli stessi magistrati spezzini adesso vogliono che si vada fino in fondo per cancellare ogni ombra.

Fer. San.

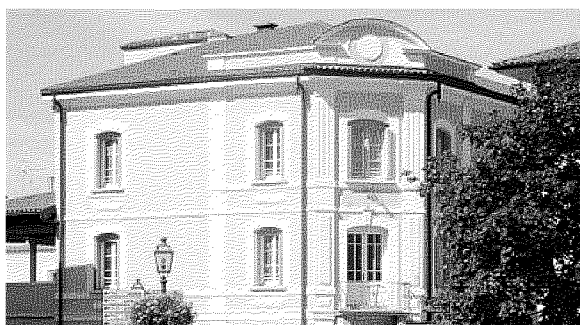
Inchiesta nata dopo l'arresto del "Faraone" delle Cinque Terre Franco Bonanini

L'ex procuratore capo Massimo Scirocco non risulta indagato



Ospizio marino, la Corte dei conti apre un'indagine

Si cerca di stabilire se sono venute meno le prestazioni previste dalla convenzione con il servizio sanitario nazionale



L'Ospizio marino



Una delle tante manifestazioni di protesta di utenti e dipendenti dell'Ospizio marino

di Roberto Covaz

■ GORIZIA

La Corte dei conti del Friuli Venezia Giulia ha formalmente avviato un'istruttoria sul crac della Fondazione Ospizio marino di Grado. A nove mesi dalla chiusura della struttura riabilitativa questo è il primo, sostanziale passo per cercare di fare chiarezza e individuare responsabilità su quanto accaduto.

L'indagine conoscitiva della Corte dei conti, come ha confermato il procuratore Maurizio Zappatori, è alle fasi iniziali e mira a individuare se sono maturati danni erariali.

Nello specifico, la magistratura contabile intende accertare se a fronte di un rapporto di accreditamento con il servizio sanitario nazionale non siano state assicurare prestazioni sanitarie previste, appunto, dalla convenzione per le cure stipulata con la Regione e ora sospesa.

Quando nel luglio del 2010 l'Ospizio è stato chiuso per ordine del Tribunale di Gorizia dopo l'intervento dei Nas erano sottoposti a cure riabilitative decine e decine di utenti che di punto in bianco, senza preavviso, si sono visti costretti a interrompere le terapie.

L'indagine penale.

L'istruttoria aperta dalla Corte dei conti offre, se non altro, una speranza a migliaia di invalidi e alla sessantina di dipendenti rimasti senza lavoro. La speranza è di conoscere un bel giorno il responsabile o i responsabili di questo disastro. Indaga dall'agosto dello scorso anno pure la Procura della Repubblica di Gorizia, da dove tuttavia filtrano scarsi elementi di chiarezza sul punto delle indagini.

Nubi sul futuro.

Dense nubi continuano ad addensarsi sul futuro dell'Ospizio. I commissari liquidatori e la coordata di coo-

perative disposta a rilevare la struttura sono in una fase di stallo della trattativa. La Re-



gione, che sta mediando da mesi, appare non in condizione di forzare alcuna scelta. Gravano i circa quaranti milioni di ipoteche bancarie (interessi compresi) e il nodo di chi eventualmente dovrebbe pagare il tfr dei dipendenti alla luce della posizione della Regione che in questo momento non intende garantire i 500 mila euro necessari.

La cassa integrazione scadrà il 4 maggio. Oltre quella data, senza prospettive certe di chiusura favorevole della trattativa, la cassa integrazione ben difficilmente sarà prorogata.

Tuttavia già in settimana potrebbe tenersi l'ennesimo vertice in Regione per cercare una via d'uscita. Non va sottovalutato che l'onda lunga del crac Ospizio potrebbe pesare parecchio sulle prossime amministrative di Grado.

Sono valutazioni che hanno il loro peso.

Clinica Sant'Eufemia.

È al lavoro il perito nominato dal Tribunale che dovrà effettuare l'inventario delle apparecchiature mediche nella clinica Sant'Eufemia.

È una procedura dovuta dopo la dichiarazione di fallimento della società Eurosanity che gestiva il cosiddetto Ospizio marino 2.

PALERMO. Falso diploma, restituirà gli stipendi

PALERMO. La Sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato un'insegnante di Termini Imerese a risarcire al ministero dell'Istruzione quasi 70 mila euro, pari agli stipendi percepiti tra il 2005 ed il 2009 come docente di sostegno, perché gli incarichi erano stati ottenuti presentando titoli accademici falsi. La donna è stata scoperta due anni fa, durante un controllo del suo diploma di specializzazione polivalente per l'attività di sostegno a soggetti portatori di handicap, rilasciato dall'università di Macerata e risultato falso. Da qui il licenziamento, la denuncia alla Procura e l'avvio del procedimento di responsabilità amministrativa per il danno erariale. È la terza insegnante siciliana condannata negli ultimi due anni per avere ottenuto incarichi con un falso diploma dell'università di Macerata.

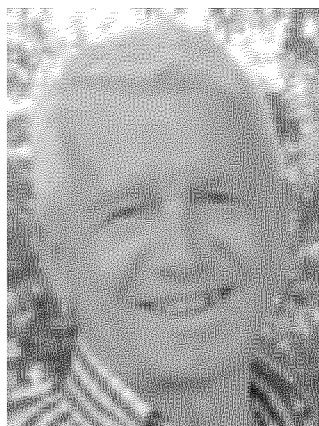


Il sindaco: «Aspettiamo l'esito dell'indagine della Corte dei Conti sulla partecipazione del Comune alla spa»

Mendola, anche Don stoppa i soldi

Dopo Amblar, un altro Comune blocca il contributo agli impianti di risalita

DON. Dopo Amblar, anche Don ha stoppato il contributo per il ripianamento del deficit invernale dell'Alta Val di Non spa, la società impiantistica del passo Mendola: 5.088 euro (il 3,18% dei 160.000 euro necessari per far funzionare gli impianti nell'inverno 2010/11).



Il sindaco Adriano Piffer e il municipio di Don

di Giacomo Eccher

Il motivo? Un'indagine in corso a consuntivo della Corte dei Conti sulla legittimità della partecipazione azionaria del Comune alla spa rilevata su una delibera comunale datata 2003, anno in cui era stato sciolto il Consorzio di sviluppo Monte Roèn, azionista di riferimento della spa, e suddiviso tra i Comuni il pacchetto di controllo. Sembrava che la procedura si dovesse risolvere con la documentazione integrativa (verbali del consiglio comunale e dell'assemblea della spa) prontamente prodotta dal Comune. Ma la Corte ha avviato un approfondimento, con richiesta di tutti gli atti adottati dall'amministrazione comunale in merito alla partecipazione azionaria nell'Alta valle di Non spa, società che per il 92,65% è dei nove comuni altoanauniesi, con quote differenziate in base a popolazione e territorio.

Il resto del capitale fa capo a Trentino Sviluppo spa (2,37%) e a privati (4,98%).

«Alla luce dell'indagine in corso della Corte dei conti dobbiamo fermarci - ha spiegato il sindaco Adriano Piffer in consiglio comunale - e attendere l'esito, sperando che il provvedimento sotto esame venga registrato e la Corte valuti positivamente i giustificativi che abbiamo prodotto e la cospicua documentazione integrativa che ragioniere e segretaria comunale stanno ancora predisponendo». La discussione si è chiusa con l'invito al sindaco di spedire una lettera all'Alta valle di Non spa in cui si spiegano i motivi del congelamento del contributo deliberato in dicembre. Il contributo è già stato bloccato dal comune di Amblar (4.400 euro) perché i privati (leggi albergatori) non avevano concorso per almeno il 25% alle spese di gestione. L'intervento

della Corte dei Conti sul comune di Don rischia ora di avere un effetto sulle altre amministrazioni dell'alta valle di Non ed è una tegola sul cammino dell'Alta val di Non spa, che, con un piano di fusione con la Predaia spa e la Monte Nock (impianto del Comune di Ruffré Mendola), cerca una via d'uscita per conservare la stagione sciistica in valle di Non.



Verso il Cdm. Domani all'esame del Governo i due provvedimenti che attuano la riforma introdotta nel 2009

Le Pa si trasformano in holding

Bilancio consolidato e piano integrato riscrivono la contabilità pubblica

Elena Simonetti
Gianni Trovati

Conti più trasparenti, e bilancio consolidato per unire le pubbliche amministrazioni in «Gruppi» come accade nelle holding private.

Approdano domani al primo esame del Consiglio dei ministri i due decreti che riformano la contabilità pubblica, e che attuano il restyling dei bilanci previsto dalla legge 196/09.

Le nuove regole si applicheranno dal 2014 a tutte le pubbliche amministrazioni elencate dall'Istat, con l'eccezione di regioni, sanità ed enti locali che rientrano invece nel capitolo del federalismo. Sindaci e Governatori, però, faranno bene a studiare le novità, perché il processo di allineamento dei conti pubblici dovrà prevedere criteri simili anche nei bilanci territoriali e lo stesso schema di decreto legislativo sull'armonizzazione dei conti locali offre un ruolo importante al bilancio consolidato sia nella sanità sia negli altri enti (modelli di bilancio semplificati saranno riservati ai comuni fino a 5 mila abitanti).

Per definire i confini di ogni gruppo, secondo il testo da 18 articoli che sarà domani sul tavolo del Governo, non si bada alla forma giuridica delle varie entità ma alla sostanza dei rapporti economici fra controllante e controllate. La società o l'ente, infatti, entrano nell'area di consolidamento se

la Pubblica amministrazione possiede la maggioranza dei voti o se ha il potere di nominare la maggioranza degli organi di vertice (cda o simili). Le porte del consolidato, però, si devono aprire anche quando queste condizioni non si verificano, ma la Pa è «responsabile di fatto» del raggiungimento degli obiettivi da parte dell'ente da consolidare o quando l'andamento di questo organismo «comporta di fatto riflessi positivi o negativi» sul bilancio della Pa. Questo secondo gruppo di condizioni, che per il decreto «qualificano l'esistenza di rischi e benefici», ha suscitato qualche perplessità a Palazzo Chigi e sarà probabilmente definito in modo più puntuale prima dell'approvazione definitiva.

Il metodo chiamato a guidare i nuovi bilanci è quello del «consolidamento integrale», che somma tra loro i corrispondenti valori di attivo, passivo, patrimonio netto, proventi e oneri.

In caso di controllo congiunto, certificato dall'informativa supplementare, il consolidamento è proporzionale, mentre le partecipate, vale a dire le realtà che non entrano nell'area di consolidamento, vengono contabilizzate con il criterio del patrimonio netto.

Il risultato finale è la creazione di «Gruppi» di amministrazioni pubbliche, in cui i conti dei singoli componenti si devono fondere secondo criteri uniformi. Un mec-

canismo, questo, che dovrebbe garantire una migliore conoscenza delle dinamiche effettive del debito e una maggiore trasparenza nella valutazione delle poste, per esempio gli immobili, perché la rivalutazione del patrimonio di una parte del gruppo andrebbe applicata con parametri omogenei anche a tutte le altre realtà.

Il secondo decreto legislativo ristruttura il sistema attuale di rendicontazione per sostituirlo con un piano integrato che permetta di rappresentare le scelte evidenziate nel bilancio di rendiconto e di gestione istituzionale. Lo scopo è anche quello di potenziare l'efficacia dei controlli, sia da parte dei revisori dei conti, sia degli organismi internazionali come Eurostat. Le amministrazioni dovranno assicurare anche l'accesso ai «microdati» utilizzati per la produzione dei quadri di finanza pubblica in occasione di ispezioni e verifiche.

La trasparenza sarà a tutto tondo. Dovranno essere messe in chiaro le finalità della spesa corrente e in conto capitale, per missioni e per programmi. Il nuovo sistema di rendicontazione confluisce in un piano integrato, che farà parte dei documenti di bilancio e dovrà essere pubblicato sul sito internet istituzionale, nella sezione accessibile dalla home page, alla voce trasparenza, valutazione e merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

01 | BILANCIO CONSOLIDATO

Si prevede la creazione di «Gruppi» di pubbliche amministrazioni, in cui le controllate entrano nel bilancio della controllante.

Il «controllo» non dipende dalla forma giuridica ma dalle relazioni effettive tra le realtà.

Il consolidamento è «integrale», e i conti delle controllate devono essere guidati da criteri uniformi.

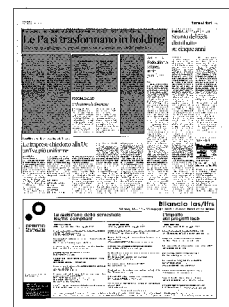
Nel caso di controllo congiunto, è possibile il consolidamento proporzionale

02 | PIANO INTEGRATO

Vengono riscritti gli strumenti di rendicontazione delle pubbliche amministrazioni; ogni Pa deve redigere un piano integrato articolato per obiettivi (cioè i risultati dei singoli centri di costo) e missioni.

I rendiconti dovranno indicare le finalità delle voci di spesa corrente e di spesa per investimenti.

Il piano integrato andrà pubblicato sull'home page del sito istituzionale



P.a. con bilanci in chiaro

Saranno estese alla pubblica amministrazione le regole civilistiche sul consolidato. Ogni società controllante sarà a capo di un gruppo

Più trasparenza nei conti della p.a. Grazie al bilancio consolidato, all'eliminazione delle operazioni infragruppo e ai nuovi principi contabili che dovranno improntare a una maggiore chiarezza i documenti, attraverso l'introduzione del criterio del fair value e del principio della competenza economica. Ogni controllante formerà con tutti gli organismi che gravitano attorno ad essa un Gap, acronimo di Gruppo amministrazione pubblica. Lo prevedono due decreti legislativi attuativi della delega contenuta nella legge di riforma della contabilità pubblica, ormai in dirittura.

Cerisano a pagina 19

In preconsiglio due decreti che puntano a realizzare un linguaggio unico per i conti pubblici

Bilanci più trasparenti nella p.a. In arrivo consolidato, fair value e competenza finanziaria

DI FRANCESCO CERISANO

Più trasparenza nei conti della p.a. Grazie al bilancio consolidato, all'eliminazione delle operazioni infragruppo e ai nuovi principi contabili che dovranno improntare a una maggiore chiarezza i documenti, attraverso l'introduzione del criterio del fair value (obbligo di riportare dati esatti e veritieri in modo da evitare valutazioni distorte in difetto o in eccesso) e del principio della competenza economica. Le operazioni compiute dagli enti dovranno essere imputate agli esercizi di riferimento e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti finanziari. Con due decreti legislativi attuativi della delega contenuta nella legge di riforma della contabilità pubblica (n.196/2009) il governo accelera sull'armonizzazione dei bilanci. E dopo le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, a cui è stato dedicato un decreto ad hoc già approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri ma non ancora esaminato dal parlamento, sono arrivate le linee guida per

tutto il resto della pubblica amministrazione. I due dlgs sono stati inseriti ieri all'ultimo momento nel menu dal preconsiglio dei ministri e dovrebbero essere esaminati da palazzo Chigi nel prossimo cdm.

Il primo decreto estende alla p.a. le norme civilistiche in materia di bilancio consolidato. Anzi, in alcuni casi va oltre, disponendo per esempio che si configuri una situazione di controllo anche se la p.a. capogruppo non detiene la maggioranza delle azioni della partecipata. A far scattare l'obbligo del consolidato basterà "l'esistenza di situazioni di potere o di rischi-benefici a carico della pubblica amministrazione". Ogni controllante formerà con tutti gli organismi che gravitano attorno ad essa un Gap, acronimo di Gruppo Amministrazione Pubblica. Una nuova entità che dovrà essere considerata come un unico soggetto dal punto di vista contabile. Con ricadute evidenti sulle modalità di compilazione dei bilanci. A cominciare dal divieto di manovre infragruppo. Saldi, operazioni proventi e oneri all'interno dello stesso complesso economico,

si legge nel testo, dovranno essere integralmente eliminati. Così come gli utili e le perdite derivanti da questa tipologia di operazioni. Ma come sempre accade, una volta fatta la regola, l'eccezione va a braccetto. E così nel decreto si dispone che in via transitoria, le p.a. che realizzano un numero elevato di operazioni infragruppo non dovranno applicare il divieto ai bilanci dell'anno precedente all'entrata in vigore del provvedimento. Mentre nel primo triennio di applicazione le p.a. capogruppo potranno scegliere se consolidare solo le controllate che abbiano la forma giuridica di società di capitale oppure limitarsi alle società in house.

Regista dell'operazione dovrà essere il ministero dell'economia e delle finanze a cui spetterà mettere a punto (d'intesa con i ministeri interessati) entro sei mesi gli schemi di bilancio tipo. E proprio il ministero guidato da



Giulio Tremonti, con oltre trenta partecipazioni di maggioranza o di controllo (Alitalia, Enel, Eni, Cassa depositi e prestiti, Finmeccanica, Cinecittà, Coni, Consap, Consip, Expo 2015, Enav, Ferrovie dello stato, Fintecna, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Poste Italiane, Rai, Sace e Sogei, tanto per citarne alcune) sarà più di tutti coinvolto dalla riforma dovendo realizzare un unico bilancio in cui consolidare i conti di tutte le società che gravitano intorno all'orbita di via XX settembre.

Il cuore del secondo decreto è invece rappresentato dall'estensione alla p.a. italiana dei principi contabili dell'International Public Sector Accounting Standards board, l'organismo internazionale che elabora gli Ias per il settore pubblico. Tra i 24 principi spiccano quelli di veridicità (true and fair view), competenza economica e finanziaria. Quest'ultimo, in particolare, prevede che le spese vengano imputate nelle scritture contabili all'esercizio in cui si sono giuridicamente perfezionate. Corollario essenziale di questo principio è la natura vincolante del bilancio di previsione che costituirà un limite agli impegni di spesi ad eccezione delle partite di giro, dei servizi per conto terzi e dei rimborsi delle anticipazioni di cassa.

—© Riproduzione riservata—

I 24 principi contabili della p.a.

PRINCIPIO DELL'ANNUALITÀ	I documenti contabili devono essere predisposti con cadenza annuale
PRINCIPIO DELL'UNITÀ	La singola p.a. è considerata come un'entità giuridica unica
PRINCIPIO DELL'UNIVERSALITÀ	Rafforza il principio dell'unità. E' necessario ricomprendere nel sistema di bilancio tutte le finalità e gli obiettivi di gestione
PRINCIPIO DELL'INTEGRITÀ	Vieta che nei preventivi e nei rendiconti vi siano compensazioni di perdite
PRINCIPIO DELLA VERIDICITÀ	Fa riferimento al principio del true and fair view che ricerca nei dati contabili la rappresentazione delle reali condizioni delle operazioni di gestione di natura economica, patrimoniale e finanziaria.
PRINCIPIO DELL'ATTENDIBILITÀ	Tutte le valutazioni devono essere sostenute da accurate analisi di tipo storico e programmatico
PRINCIPIO DELLA CORRETTEZZA	Rispetto formale e sostanziale delle norme
PRINCIPIO DELLA CHIAREZZA O COMPRENSIBILITÀ	Rafforza il principio della veridicità in quanto un documento contabile chiaro è probabilmente anche veritiero
PRINCIPIO DELLA TRASPARENZA	Rafforza il principio della chiarezza
PRINCIPIO DELLA SIGNIFICATIVITÀ E RILEVANZA	Per essere utile un'informazione deve essere significativa e lo è quando è in grado di influenzare le decisioni degli utilizzatori
PRINCIPIO DELLA FLESSIBILITÀ	Riguarda il sistema del bilancio di previsione i cui documenti non debbono essere interpretati come immutabili
PRINCIPIO DELLA CONGRUITÀ	La congruità consiste nella verifica dell'adeguatezza dei mezzi disponibili rispetto ai fini stabiliti
PRINCIPIO DELLA PRUDENZA	Nel bilancio devono essere iscritte solo le componenti positive delle entrate che ragionevolmente saranno disponibili nel periodo amministrativo considerato.
PRINCIPIO DELLA COERENZA	Programmazione, previsione, atti di gestione e rendicontazione devono essere tra loro collegati
PRINCIPIO DELLA CONTINUITÀ	La valutazione delle poste contabili di bilancio deve essere fatta nella prospettiva della continuazione delle attività istituzionali per cui la p.a. è costituita
PRINCIPIO DELLA COSTANZA	Uno dei cardini delle determinazioni finanziarie, condizione essenziale per la comparabilità delle valutazioni del bilancio
PRINCIPIO DELLA COMPARABILITÀ	Il costante rispetto dei principi contabili è condizione necessaria per la comparabilità dei valori riportati nei documenti
PRINCIPIO DELLA VERIFICABILITÀ	L'informazione patrimoniale, economica e finanziaria, e tutte le altre fornite dal sistema dei bilanci devono essere verificabili attraverso la ricostruzione del procedimento valutativo seguito.
PRINCIPIO DELLA IMPARZIALITÀ	La redazione dei documenti contabili deve fondarsi su principi contabili indipendenti e imparziali
PRINCIPIO DELLA PUBBLICITÀ	Affinché i bilanci assumano a pieno la loro valenza politica, giuridica ed economica, devono essere resi pubblici secondo le norme vigenti.
PRINCIPIO DEGLI EQUILIBRI DI BILANCIO	L'osservanza di tale principio riguarda il pareggio finanziario di competenza e di cassa.
PRINCIPIO DELLA COMPETENZA FINANZIARIA	Criterio di imputazione agli esercizi finanziari delle obbligazioni giuridicamente perfezionate attive e passive (accertamenti e impegni).
PRINCIPIO DELLA COMPETENZA ECONOMICA	L'effetto delle operazioni deve essere rilevato contabilmente e attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono
PRINCIPIO DELLE PREVALENZA DELLA SOSTANZA SULLA FORMA	Se l'informazione contabile deve rappresentare fedelmente le operazioni e i fatti che sono accaduti durante l'esercizio è necessario che essi siano rilevati in conformità alla loro sostanza effettiva e quindi alla realtà che li ha generati

Federalismo, slittamento di sei mesi per la delega Le Province: prima lo Stato paghi 3 miliardi di debiti

ROMA. L'esecutivo ha approvato un disegno di legge che posticipa di sei mesi i tempi di attuazione delle norme realizzative del federalismo fiscale. L'obiettivo è rendere più «snella» la procedura di approvazione di tali norme. Lo ha spiegato Palazzo Chigi, al termine del Consiglio dei ministri che ha approvato un disegno di legge che dispone la proroga fino a novembre del termine per completare la riforma federalista. È prevista anche una nuova scadenza a un anno per i decreti correttivi: «Credo che saranno utilmente utilizzati per il testo su Roma capitale e per il riordino dei servizi», ha affermato Roberto Calderoli, il ministro della

Semplificazione normativa. Nel frattempo, l'Upi, l'Unione delle Province italiane, ha chiesto allo Stato centrale di saldare i debiti prima dell'avvio del federalismo. «Lo Stato ha un debito nei confronti delle Province che ammonta quasi a 3 miliardi di euro. È una situazione che va risolta prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo sull'autonomia finanziaria delle Province». È ciò che

scrive il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in una lettera inviata a Tremonti e a Maroni, ricordando la questione dei cosiddetti trasferimenti erariali perenti, spettanti alle Province per gli anni dal 1997 al 2007.



PATRIMONIO
DA SALVAREIl ministro dei Beni
culturali presenta
al Senato il
programma perrilanciare un settore
che è «la benzina del
Paese». Spazio a
privati e non profit

«Un piano Roosevelt per la nostra cultura»

La «cura» di Galan: fondi Ue, sponsor e incassi

DI DOMENICO MONTALTO

«In Italia serve un Piano Roosevelt della cultura». Ha usato un'immagine forte il ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan presentando ieri in Senato il programma del suo dicastero. Come fece il grande presidente statunitense nel lanciare quel *New deal* sociale che consentì all'America di uscire dalla depressione degli Anni Trenta, così Galan lancia la sua «chiamata a raccolta», invitando a superare le divisioni per salvare il nostro sistema culturale, ovvero «la benzina del Paese». «Non si va da nessuna parte se ci si fa la guerra», ha detto Galan, aggiungendo: «la politica ha bisogno della cultura e la cultura ha bisogno della politica», affinché «ogni italiano torni a sentire la sua identità» che è fatta anche della «unicità del suo patrimonio».

Fin qui le enunciazioni ideali. A queste, il ministro ha fatto quindi seguire quello che a prima vista sembrerebbe un vero e proprio libro dei sogni e che forse rappresenta un tracciato possibile, ma non privo di problematicità. A cominciare dal problema dei fondi, grande come un macigno, e sul quale Galan ha un'idea che non piacerà affatto al suo collega di governo Tremonti: «Non servono più soldi, ma capacità di spendere. Quando si ha capacità i soldi si trovano, l'esempio è Pompei». Quindi la bomba: «Proporrò che tornino al ministero della Cultura direttamente gli introiti dei musei e siti archeologici che oggi vanno al Tesoro». «Mi impegnerò a eliminare – ha precisato il ministro – una norma della legge Finanziaria del 2008, l'ultima del governo Prodi, che vieta l'assegnazione al Mibac dei proventi della bigliettazione dei musei e dei servizi aggiuntivi. Una norma che ha ridotto di oltre il 50% negli ultimi anni queste fonti di finanziamento nell'azione di tutela del ministero». Su questo fronte c'è pure il rilancio di Arcus, «che farà affidamento sul 3% degli investimenti per le grandi opere».

Galan ha poi denunciato che Pompei soffre per l'uso carente dei fondi europei: per il settore cultura «il

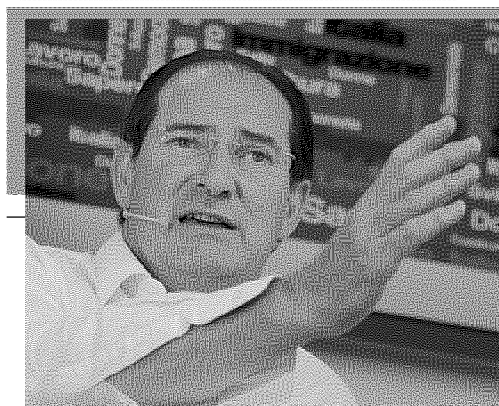
quadro delle risorse comunitarie per il Sud Italia 2007-2013 prevede un totale di risorse per 34,099 miliardi di euro disponibili. Di questi solo il 16% è stato programmato e solo il 9% speso... Proprio ieri mi sono recato nell'area archeologica e ho provato una grande gioia e un profondo orgoglio per questo simbolo dell'Italia, ma anche rabbia perché soffre di una carenza di utilizzazione dei fondi europei a disposizione». Oltre che su una più corretta e intelligente capacità di spesa, il piano del Mibac prevede anche modalità per rendere più attraenti alle imprese gli investimenti nella cultura: «Incrementare il coinvolgimento economico dei privati, cittadini, aziende anche perfezionando, semplificando e migliorando il sistema degli sgravi fiscali sull'esempio di quanto accade in Europa, in special modo in Francia». Certo, ha sottolineato, «è fondamentale puntare su progetti realizzabili, insieme ai privati del terzo settore, del non profit, delle imprese», perché «la sussidiarietà orizzontale non è uno slogan o una professione astratta, che resta scritta come lettera morta nell'articolo 118 della Costituzione».

**«Proporrò che tornino al ministero della Cultura direttamente gli introiti dei musei e dei siti archeologici che oggi vanno al Tesoro»
Si alla sussidiarietà**

LE REAZIONI

ZANDA (PD): DIFENDERE
LE SOPRINTENDENZE

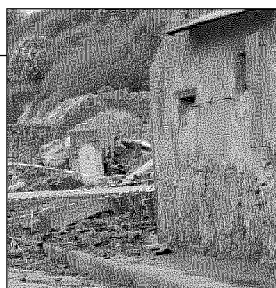
Reazioni al programma Mibac. L'ex ministro Francesco Rutelli precisa: «La norma del governo Prodi che rinviava al Tesoro i proventi dei musei riguardava solo il 15% degli istituti, in particolare i più piccoli». Per il vicepresidente dei senatori Pd, Luigi Zanda, «sono due i punti sui quali il Pd valuterà il lavoro del nuovo ministro: dovrà attenersi rigidamente al dettato dell'articolo 9 della Costituzione e dovrà «difendere con tutte le sue forze il personale e le competenze delle Soprintendenze». La senatrice dell'Api Emanuela Baio esprime «forte perplessità sulle affermazioni del ministro... Peccato che non abbia speso una parola su come mettere in campo grandi figure professionali e manageriali in grado di far crescere il nostro panorama culturale».



Il ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan e (sotto) l'Armeria dei Gladiatori a Pompei (Ansa)



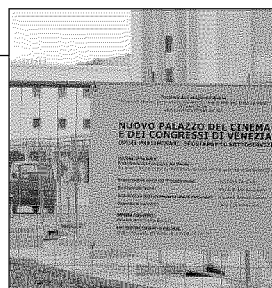
le grandi priorità



ARCHEOLOGIA/POMPEI

«Dare in "adozione" le domus»

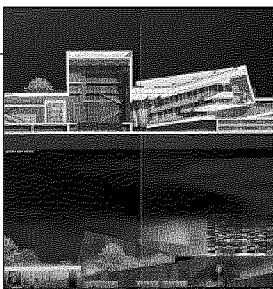
Per il sito archeologico di Pompei, biglietto da visita del Bel Paese nel mondo, il Piano Galan prevede un denso capitolo: «Ho disposto la costituzione di un'unità operativa con i miei uffici per identificare le modalità operative con un programma di interventi e di collaborazione con la regione Campania per la valorizzazione del territorio, utilizzando le risorse comunitarie». Il ministro ha aggiunto che darà inoltre vita a una norma «per facilitare le sponsorizzazioni per far sì che i privati possano adottare le domus».



CINEMA/PALAZZO AL LIDO

«Un'opera importantissima»

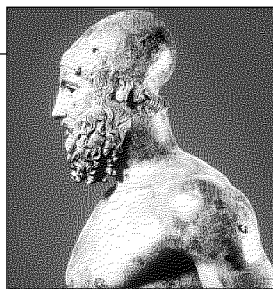
«Presenterò al Cipe - ha detto il ministro Galan - la richiesta per le risorse necessarie ad ultimare il programma delle infrastrutture che comprende opere importantissime come il Palazzo del Cinema di Venezia, l'Auditorium di Firenze e il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria. In quella sede richiederò inoltre i fondi necessari per la realizzazione della grande Brera a Milano». Il ministro ha anche annunciato l'istituzione di un Consiglio dei giovani per il ministero dei Beni culturali con i migliori laureati italiani nel settore.



MUSICA/FIRENZE

L'Auditorium, cantiere aperto

Il nuovo Auditorium per la musica a Firenze, oggetto di un concorso internazionale di architettura, è un'opera la cui costruzione è inserita tra quelle più importanti per i festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, in quanto «di rilevante interesse culturale e scientifico per l'intero territorio nazionale». Ma il cantiere è aperto. Il progetto, alla Stazione Leopolda, prevede un Parco della musica e della cultura con un nuovo teatro per il Maggio Musicale Fiorentino.



MUSEI/REGGIO CALABRIA

Vetrina della Magna Grecia

Il Museo nazionale della Magna Grecia, fra i più noti al mondo, è il display della colonizzazione ellenica nel Sud Italia. Progettato da Marcello Piacentini nel 1932 secondo i più avanzati criteri museali d'allora, il monumentale palazzo accoglie fra l'altro i celebri «Bronzi di Riace». Per la struttura sono in capitolo profondi e onerosi lavori di restauro e ammodernamento: facciate, spazi polifunzionali, una terrazza panoramica che s'integra nell'architettura originale.

I conti

Scatta il piano: 110 milioni per la Protezione civile

In Campania stabilite quote di accoglienza tra 946 e 4728 stranieri

Carlo Mercuri

ROMA. È stato infine rimosso l'ultimo ostacolo per il via libera all'ordinanza sull'emergenza. I soldi sono stati trovati (erano loro l'ultimo ostacolo) e il ministero dell'Economia ha reso noto che fornirà al Fondo della Protezione civile una prima assegnazione di 110 milioni di euro. Il calcolo dei fondi da stanziare non è stato facile giacché si è dovuto tenere in considerazione due incognite, sostanzialmente. La prima: quanti immigrati economici, cioè i tunisini di Lampedusa, dovranno essere accolti, considerato che quelli che vorranno espatriare (la maggior parte) non entreranno nel piano d'accoglienza del Governo; e quanti profughi, cioè i provenienti dalla Libia, dovranno ugualmente essere accolti non sapendo quando la guerra che scuote quel Paese (e che alimenta i flussi migratori) finirà.

I tecnici hanno ipotizzato tre scenari: uno che prevede l'accoglienza di 10 mila persone, un secondo che ne indica 25 mila ed un terzo 50 mila. A ciascuna variante corrisponde una diversa quota d'accoglienza, regione per regione, a seconda dei dati Istat sulla popolazione residente. E così, per esempio, al Lazio toccheranno 978 immigrati se arriveranno 10 mila persone, 2.445 se ne arriveranno 25 mila e 4.892 se ne arriveranno 50 mila; alla Campania ne toccheranno 946 (con 10 mila arrivi), 2.365 (con 25 mila) e 4.728

(con 50 mila); alla Lombardia la parte del leone: 1.711 migranti da accogliere (di fronte a 10 mila arrivi), 4.277 (con 25 mila arrivi) e 8.557 (nell'ipotesi di 50 mila arrivi). L'ordinanza sarà firmata a giorni. La bozza sarà posta oggi all'attenzione della Conferenza delle Regioni. Il primo articolo (in tutto sette) nomina il capo Dipartimento della Protezione civile, Franco Gabrielli, commissario delegato per la realizzazione degli interventi per lo stato d'emergenza.

I permessi. Tra una settimana, dieci giorni al massimo, saranno consegnati circa 10 mila permessi di soggiorno temporaneo. Lo ha detto il sottosegretario Alfredo Mantovano. Grazie a queste tesserine, della forma di una carta di credito, gli immigrati tunisini potranno godere dello status di liberi cittadini per 6 mesi e muoversi quindi liberamente. «È ovvio che poi - precisa Mantovano - per stabilirsi in un determinato Paese ci vorranno altre condizioni, un lavoro, però questo è un passaggio successivo. Ricordo che ci sono Nazioni europee, come la Svezia e la Finlandia, che hanno un'offerta di lavoro che potrebbe incrociarsi con il tipo di disponibilità e di profilo che hanno questi tunisini».

Le scritte anti-migranti. Ancora una protesta, a Genova, contro l'accoglienza ai profughi. Uno striscione, con il simbolo stradale del pericolo e la scritta «Invasione» è comparso davanti a una scuola. E' firmato Vfs, sigla di Veneto Fronte Skinheads, un movimento di estrema destra particolarmente attivo sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto annuale della Fieg: copie ancora in calo, tengono i lettori. Bene internet, tv sleale sulla pubblicità

Stampa, c'è la ripresa ma servono aiuti

Il messaggio di Napolitano: giornali garanzia di indipendenza e pluralismo

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Giornali: in fondo al tunnel della crisi si intravede qualche spiraglio di luce. Calano ancora le copie vendute, la pubblicità stenta a riprendere magli editori, limando e tagliando, sono riusciti ad aumentare il margine operativo del comparto. Anche se ora più che mai servono aiuti concreti dal governo, e l'elenco dei punti su cui intervenire è noto. Aiuti necessari anche perché la libertà della stampa ha sempre fatto rima con l'indipendenza economica. E a ribadire, in un'Italia dove l'informazione televisiva è sostanzialmente oligopolistica, quanto sia fondamentale il ruolo della stampa è sceso in campo ieri il presidente della Repubblica.

Giorgio Napolitano - nel suo messaggio di saluto alla Fieg, la Federazione italiana degli editori di giornali, in occasione della presentazione del Rapporto sullo stato di salute del settore dell'editoria per il triennio 2008-2010 - ha sottolineato «la funzione essenziale che l'indipendenza e il pluralismo dell'informazione debbono assolvere nella ricerca di nuovi equilibri tra i diversi strumenti tecnologici di comunicazione e nell'affrontare la sfida della multimedialità».

Ecco allora che in questo quadro l'analisi e le richieste del presidente della Fieg, Carlo Malinconico, assumono un valore non certo corporativo. L'inadeguatezza del sistema distributivo dei giornali, l'assetto del mercato pubblicitario, caratterizzato dallo «schiacciante strapotere della televisio-

ne», norme che non proteggono a dovere i contenuti prodotti dagli editori, sono i fattori di criticità che ostacolano la ripresa del settore editoriale. Malinconico ha puntato il dito sull'ambiente in cui le imprese operano che «non è favorevole al loro sviluppo».

Per fortuna, di fronte a un calo di 900 mila copie di tiratura in quattro anni, segnali positivi, dopo il preoccupante calo dei margini operativi delle aziende editoriali nel 2009, giungono dagli stessi margini operativi lordi delle imprese editrici di quotidiani che nel 2010 sono tornati positivi, «grazie - dice ancora il presidente Fieg - agli incisivi processi di ristrutturazione e di riorganizzazione produttiva portati avanti dal management editoriale». Ci sono dunque «segni di ripresa che vanno sostenuti», come è positiva la tenuta degli indici di lettura, con un numero di lettori stabilmente sopra i 24 milioni, e la capillare presenza delle testate giornalistiche nell'area della multimedialità.

Nel 2010 circa il 50% degli utenti di internet nel giorno medio cliccano su siti gestiti da giornali, con un incremento del 37% nell'ultimo anno. Anche in questa ottica, Malinconico ha ribadito che «la valorizzazione dei contenuti editoriali sulle reti di comunicazione elettronica è la strada da percorrere». E ha concluso chiedendo «una politi-

ca industriale di sostegno». In primis misure incentivanti come la detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali innovativi. E poi, il rifinanziamento del credito agevolato per progetti di ristrutturazione, innovazione e formazione professionale.

Presente in sala, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha assicurato «attenzione massima da parte del governo», anche se «bisogna fare i conti con una congiuntura economica negativa che non sempre permette di soddisfare le richieste degli editori».

Infine, a proposito del ruolo negativo della tv nei confronti della carta stampata, Malinconico ha sottolineato che «desta sconcerto l'iniziativa del Tg1, che ha rimarcato la situazione di crisi della carta stampata. Un'iniziativa - ha sottolineato il presidente Fieg - «che sembra esulare dai compiti del servizio pubblico», per sembrare invece «un incattivirsi nei confronti di una concorrente che dà risorse a tutto il settore».

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini si è difeso accusando la stampa di criticarlo. Dimenticando per scelta o necessità la differenza tra la tv pubblica e giornali che vengono liberamente acquistati.

*Malinconico:
«L'ambiente in cui
operiamo non aiuta
il nostro sviluppo»*



La frustata di Draghi: la crescita è il vero nodo irrisolto

Tremonti: "Conti a posto" Ma il debito non si ferma

ROMA — Il governo ha varato i due nuovi documenti di politica economica. Il ministro Tremonti ha analizzato la situazione del Paese. La crescita rallenta ulteriormente, il debito non si ferma e potrebbe esserci la necessità di una manovra-bis. Intanto però dal governatore di Bankitalia arriva un nuovo monito: così l'Italia non decolla.

GRISERI, MANIA E PETRINI
ALLE PAGINE 12 E 13

Tremonti: "Manutenzione sui conti ma non sarà lacrime e sangue"

Frena il Pil, debito rivisto al rialzo: 120 per cento

Il Piano di Riforme

Turismo

Nascono i Distretti turistici: imprese di una stessa zona e località vicine potranno unirsi in delle entità uniche. Potranno negoziare con Fisco e banche in modo unitario.

Infrastrutture

Il governo vuole nuove opere in zone "vergini", dove non ci siano delle infrastrutture precedenti. Un Fondo raccoglierà le risorse: obiettivo avere 1,5 miliardi in cassa a inizio del 2012.

Tasse

Le imprese che investiranno in ricerca e sviluppo beneficiano di agevolazioni fiscali. Il 90 % della somma investita genererà un "credito di imposta" per l'anno a venire.

Studenti

Il governo pensa a un Fondo per il merito che premi gli studenti più brillanti. Riconoscimenti anche ai docenti, sulla base delle "eccellenze". Soldi infine per rifare gli edifici scolastici.

"Quest'anno non ci sono emergenze però serve un intervento"
Via all'ex Dpef

ROBERTO PETRINI

ROMA — Tempi sempre più duri per l'economia italiana: meno crescita, più debito e forse una manovra bis. Il consiglio dei ministri-lampo, convocato nella sala del governo a Montecitorio per non sguarnire la maggioranza nelle votazioni sulla prescrizione-breve, ha varato i due nuovi documenti chiave di politica economica di primavera: il Def (Documento di economia e finanza) e il Programma nazionale di riforma.

Nell'incerto quadro politico, istituzionale e internazionale e nell'assenza di misure di stimolo il Pil del Paese si riduce ancora e si

attesta sulle recenti previsioni di Ocse e Fmi: quest'anno cresceremo solo dell'1,1 per cento (contro l'1,3 che lo stesso governo prevedeva nel settembre scorso) e il prossimo anno dell'1,3 per cento (contro il precedente 2 per cento). Confermate le stime sul deficit-Pil: resterà al 3,9 per cento quest'anno, scenderà al 2,7 per cento nel 2012 e raggiungerà il pareggio nel 2014: un timing cui non crede tuttavia l'Fmi che appena due giorni fa ha stimato che il deficit italiano scenderà sotto il 3 per cento solo nel 2016.

Un quadro in chiaroscuro che ha spinto l'istituzione di Washington di evocare «interventi correttivi» sulla finanza pubblica italiana e che ieri provocato una preoccupata sortita del leader del Pd Bersani secondo il quale sarà necessaria una manovra aggiuntiva di 7-8 miliardi in corso d'anno per aggiustare i conti pubblici.

Nemmeno il ministro per l'Economia Tremonti ha colto l'occasione per fornire una decisa smentita: «Nessuna emergenza, nessun intervento drammatico, niente lacrime e sangue, ma solo manutenzione», si è limitato a commentare e ha accusato di «pessimismo» chi prevede un provvedimento correttivo nel 2011. L'ipotesi tuttavia balla: è stata evocata dal ministro per il Welfare Sacconi martedì sera a Ballarò che ha parlato di una manovra «per la stabilità dei conti e lo sviluppo». Il provvedimento, confermato ieri, dovrebbe arrivare ai primi di maggio ed essere composto di due decreti legge: uno correttivo e l'altro di sviluppo con gli interventi previsti nel Programma nazionale di riforma.

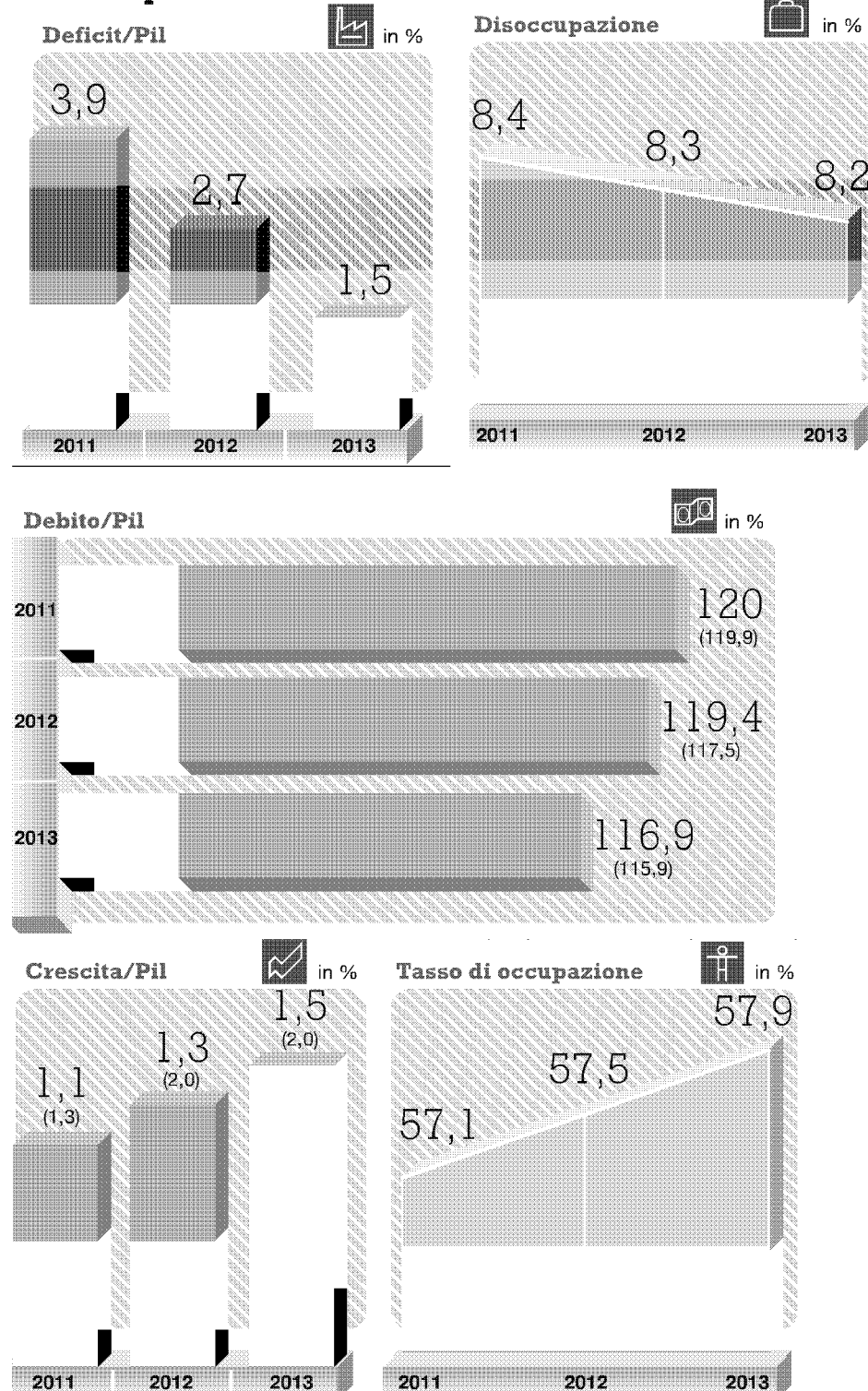
Tornando al «Def», la sua «filosofia» è ispirata, secondo il ministro dell'Economia, al principio che «senza rigore non c'è cresci-

ta». Tuttavia il nodo del debito pubblico continua a pesare come un macigno sulle stime del governo che è stato costretto a rivedere l'indicatore al rialzo: il rapporto debito-Pil supererà la soglia del 120 per cento già quest'anno (nel settembre scorso il governo prevedeva il 119,2 per cento) per poi ridiscendere al 119,4 il prossimo anno.



«Dal 2014 deficit zero e dal 2015 dobbiamo iniziare a ridurre la montagna del debito pubblico», ha detto Berlusconi durante la conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri. Solita battuta del premier: «Non ho letto tutto il Def, ho scorso l'indice, ma i ministri sono consapevoli della parte di loro competenza». Secondo Tremonti la riduzione del debito «non avrà impatto sulle famiglie e non ci saranno lacrime e sangue» mentre il governo sta lavorando ad una azione sullo sviluppo «a costo zero». L'Italia conta molto sui fattori che, secondo le nuove regole europee, possono mitigare la riduzione del debito: per Tremonti «ci sono spazi di flessibilità» anche perché c'è il fattore debito privato che avvantaggia l'Italia. Unico sprazzo di ottimismo: il ministro dell'Economia ha annunciato che l'Italia non ha più il terzo debito pubblico al mondo: «Vi do una notizia, siamo quarti, perché la Germania ci ha superato».

Le nuove previsioni del Tesoro



IL MINISTRO

Giulio
Tremonti
ha visto ieri
gli industriali
tra cui il
presidente
Marcegaglia
Ma i rapporti
restano gelidi

A costo zero. «Un'azione con effetti forti sulla crescita e piuttosto efficace»

Scadenza a Bruxelles. «Non siamo in ritardo con il piano riforme, nessun Paese è più avanti»

Tremonti: «Manovra? Solo manutenzioni»

Quest'anno non abbiamo emergenze, non ci sarà alcun intervento drammatico nel prossimo biennio

BERLUSCONI

Il premier difende il titolare dell'Economia: «Sono stati svolti vari tavoli, tutti i ministri sono consapevoli di quanto scritto nel Def»

Isabella Bufacchi

ROMA

«Nessuna manovra «lacrime e sangue»: non c'è stata durante la crisi e non ci sarà nel periodo 2013-2014, quando il governo gestirà il percorso di riduzione del deficit per arrivare attorno allo 0% e al pareggio di bilancio nel 2014. Non visaranno «provvedimenti di economia» con «impatto drammatico sulle famiglie». Anche se «il grosso degli interventi è previsto per il 2013 e il 2014».

È quanto ha assicurato ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, precisando: «Non abbiamo emergenze o urgenze», «non ci sarà alcun intervento drammatico nel 2011 o nel 2012». Il ministro ha chiarito che quest'anno, in merito alle spese a partire dalla data di giugno, vi sarà la «manutenzione» dei conti, come accade ogni anno e non è una novità.

Nella conferenza stampa che si è tenuta a conclusione del consiglio dei ministri che ha approvato il Documento di economia e finanza 2011, contenente il Programma di stabilità, analisi e tendenze della finanza pubblica e il Programma nazionale riforma, il premier Silvio Berlusconi ha detto che tutti i ministri erano a conoscenza di quanto contenuto nel Def e nel pia-

no per le riforme. ««Sono stati svolti molti tavoli presso l'Economia, molti incontri, tutti i ministri sono consapevoli di quanto è scritto nel Def», ha rimarcato. E Tremonti ha rivelato che i tavoli si tenevano «tutti i giovedì».

Tremonti ha annunciato che a partire da questo mese inizia il cosiddetto «semestre europeo», un «esperimento politico» che mira al coordinamento delle politiche economiche di 27 paesi e che per questo avrà «un'altissima intensità politica» portando a una «fondamentale devoluzione dagli stati nazionali a un'entità federale come quella europea».

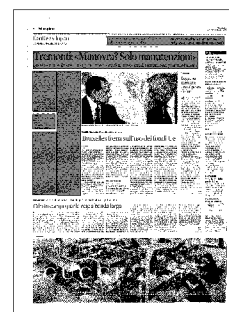
Il ministro ha difeso l'operato del governo, spiegando che l'Italia non è arrivata in ritardo all'appuntamento della presentazione del Def perché, come per tutti gli stati europei, la scadenza è il 30 di aprile. In aggiunta, l'Italia non ha anticipato gli interventi prima di quella data perché, in questa nuova «dimensione europea», nessuno stato - a eccezione del Regno Unito - ha anticipato le misure contenute nei documenti da presentare a Bruxelles.

In quanto ai contenuti del piano nazionale di riforma, il ministro ha sostenuto che si tratta «di un'azione con effetti forti sullo sviluppo e piuttosto efficace, a costo zero». Ha confermato che la prima riforma sarà quella fiscale e che il piano per il meridione spazierà dalla fiscalità di vantaggio ai crediti d'imposta. Enfasì verrà data allo snellimento delle procedure per gli ap-

palti e alla creazione dei distretti per il turismo. Con interventi sul processo civile, la ricerca e lo sviluppo, la casa e l'edilizia. Tremonti non ha commentato i dati contenuti nel Def sulla finanza pubblica. Ma ha colto l'occasione per annunciare che lo stock del debito pubblico tedesco ha superato quello italiano. «Noi non siamo più il terzo debito pubblico al mondo perché in valore assoluto siamo stati superati dalla Germania - ha commentato con una certa soddisfazione -. Ora siamo il quarto debito pubblico al mondo e la Germania è al terzo posto». Ha poi messo in chiaro che il debito pubblico italiano è aumentato perché è calato il Pil e «non perché abbiamo fatto spesa pubblica»: al contrario di quanto è avvenuto invece in altri paesi europei. «Per tutti sarà un problema far scendere il debito pubblico a partire dal 2015» ha riconosciuto.

Il premier Silvio Berlusconi ha puntualizzato che fino al 2014 il percorso sarà l'azzeramento del deficit e poi dal 2015 gli stati passeranno al piano per ridurre il debito, che sarà di un ventesimo all'anno della parte che eccede il 60% del debito/Pil. E Tremonti ha ricordato che l'Italia, tenendo conto anche degli altri fattori rilevanti (debito privato, risparmio, bilancia commerciale, riforma delle pensioni ecc.), potrà avere qualche spazio di manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento di economia e finanza pubblica. Confermati gli obiettivi del deficit al 3,9% quest'anno e al 2,7% nel 2012

Pareggio di bilancio atteso nel 2014

IL BOOM DEGLI INTERESSI

Nel 2011 spesa più bassa del previsto a 77,2 miliardi ma nel 2014 la previsione arriva a 96,4 miliardi. Record storico di allungamento del debito

ROMA

L'obiettivo di un livello «prossimo al pareggio di bilancio» è per il 2014, «al netto delle condizioni cicliche e delle misure una tantum». Nell'immediato, il «Def» conferma gli obiettivi di deficit previsti dagli ultimi documenti programmatici: 3,9% nel 2011, 2,7% nel 2012, 1,5% nel 2013. È l'impegno che il Governo assume in sede europea, sostenuto dall'inserimento nella Costituzione del «vincolo della disciplina di bilancio». Si procederà attraverso la manovra correttiva anticipata in giugno, così come è avvenuto dal 2008 in poi, ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ribadisce che la gestione dei conti pubblici non è da emergenza, «non vi saranno interventi drammatici». Si opererà dunque attraverso l'aggiornamento delle misure già introdotte con la manovra triennale dello scorso anno, che ha operato una riduzione netta della spesa primaria di circa 42,2 miliardi nel triennio, prevedendo al tempo stesso maggiori entrate nette per 20,1 miliardi. Lavoro di «manutenzione» limitato al 2011 e 2012. Stando alle tabelle contenute nel «Def» e nel contestuale aggiornamento del Programma di stabilità, la manovra cumulata netta sul saldo primario ammonterà nel 2013 all'1,2% del Pil, e al 2,3% del Pil nel 2014. Circa 35 miliardi, dunque nel dato cumulato del biennio, utili appunto a raggiungere l'ambizioso obiettivo del «close to balance».

In sede europea si punta sui «fattori rilevanti», tra cui il livello complessivo dell'indebitamento del settore privato, del resto incor-

porati nella nuova governance economica, decisivi per rendere «compatibile» un debito pubblico che nel 2011 toccherà quota 120% del Pil, per poi scendere nel 2012 al 119,4% e al 116,9% l'anno successivo fino al 112,8% del 2014. L'intero quadro programmatico poggia su una previsione di incremento del Pil dell'1,1% nell'anno in corso, dell'1,3% nel 2012 e dell'1,5% nel 2013. Uno scenario che - si legge nel documento - sconta le incertezze che insistono sul contesto geopolitico globale. L'avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) è indicato allo 0,9% del Pil, al 2,4% nello 2012 e al 2,7% nel 2013, mentre la pressione fiscale, stante il livello del debito pubblico, non subirà sostanziali modifiche: 42,5% del Pil quest'anno, 42,7% nel 2012, 42,6% nel 2013. Per la spesa per interessi, si prevede il 4,8% del Pil nel 2011, il 5,1% nel 2012, il 5,4% nel 2013.

Al rigore non vi è alternativa, come ammette lo stesso Tremonti. La rigorosa valutazione dei «fattori rilevanti» non va «in alcun modo interpretata come il mezzo per attenuare gli obblighi europei per la riduzione del debito pubblico, quali derivano da una meccanica regola numerica». Le prossime manovre di finanza pubblica saranno «orientate a ridurre la spesa primaria, senza tuttavia sacrificare la spesa necessaria a favorire la crescita». Si prospettano a regime ulteriori interventi sulla spesa per «oltre quattro punti di Pil».

Intanto è record per il debito pubblico. La vita media ponderata dei titoli di Stato, che ha registrato nel 2010 un incremento rispetto all'anno precedente, è stata pari a 86,43 mesi «toccando un massimo storico»: è quanto rile-

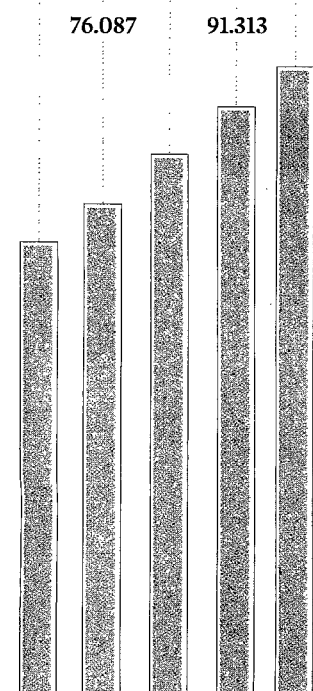
vail Def. Il dato è importante e positivo per la gestione del debito pubblico, nel contesto della crisi del debito sovrano europeo: gli investitori misurano la vita media dei titoli di Stato, nel confronto tra Stati. I BTp rappresentano quasi il 60% sul totale della consistenza del debito (contro il 51% del 2007) e questo attenua il rollover, riduce l'entità dei titoli in scadenza annualmente. Vita media e durata finanziaria (con pagamento delle cedole) misurano l'esposizione del debito al rischio di rialzo dei tassi: tanto più lunga è la vita media, tanto più diluito nel tempo è l'impatto dovuto ad aumenti di tassi e rendimenti. La spesa per gli interessi sul debito è però destinata a salire parecchio passando dai 70,1 miliardi del 2010 (in calo rispetto ai circa 80 del 2008) a oltre 97 miliardi nel 2014. Nel 2011, gli interessi passivi sono stati stimati a quota 73,459 miliardi: «il gravame rispetto all'esercizio 2010 è legato sia ai maggiori interessi sui titoli del debito pubblico che ai previsti maggiori pagamenti sugli interessi dei buoni postali fruttiferi», si legge nell'analisi.

Interessi passivi

Valori in milioni di euro

2010* 2011 2012 2013 2014

70.152 76.087 84.023 91.313 97.605

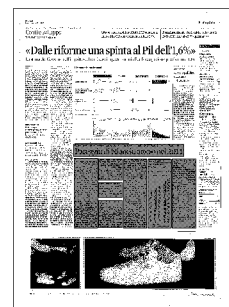


I.B.
D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(*) dati provvisori Istat

Fonte: Documento di Economia e Finanza



CONTI PUBBLICI

Approvate le nuove previsioni, crescita rivista al ribasso. Via libera al piano da inviare alla Ue. Il premier: l'Europa viveva al di sopra delle proprie possibilità

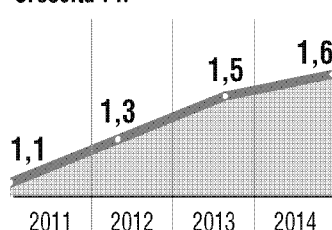
Tremonti: «Stop al deficit riforme per spingere il Pil»

«Presto il nuovo fisco, risanamento senza lacrime e sangue»

Le stime del Governo

Cifre in %

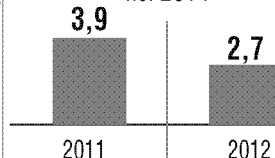
Crescita Pil



Fonte: Mef (bozza del Def)

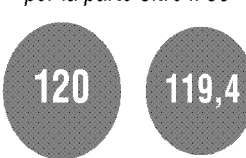
Deficit/Pil

Obiettivo: pareggio nel 2014

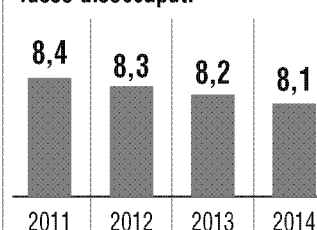


Debito/Pil

Riduzione di 1/20 l'anno per la parte oltre il 60



Tasso disoccupati



ANSA-CENTIMETRI

di LUCA CIFONI

ROMA — La politica di rigore «non è temporanea» e non è nemmeno «la conseguenza imposta da una congiuntura economica negativa». Anzi andrebbe attuata «anche in assenza di una regola europea» perché «i mercati non pretenderebbero nulla di sostanzialmente diverso». È in questa premessa a firma di Giulio Tremonti la logica del Documento di economia e finanza (Def) che il governo ha approvato ieri, insieme all'annesso Programma nazionale di riforma. L'appello alla politica e alle parti sociali a «non avere e/o dare illusioni, attraverso messaggi contraddittori, supponendo una presunta alternativa tra rigore e crescita» ha come conseguenza la necessità di trarre dalle riforme e non dal deficit la spinta per la ripresa. Quelle elencate nel documento da inviare a Bruxelles, raggruppate in otto macro-aree, dovrebbero portare nello scenario più favorevole ad un maggior tasso di crescita del Pil pari allo 0,4 per cento l'anno fino al 2014; al momento il governo prevede per quest'anno un incremento del Pil dell'1,1 per cento e dell'1,3-1,5 nei due successivi. Si tratta sia di misure già approvate ed in fase di attuazione, sia di altre in via di definizione o di progetto.

Nell'ultima categoria rien-

tra ad esempio il riassetto del sistema fiscale, attualmente oggetto del lavoro di quattro commissioni di studio: questo lavoro - spiega lo stesso Tremonti - «porterà in tempi brevi una riforma di portata storica che darà un contributo significativo per dare una sferzata alla crescita economica». Non si tratterà tanto di una riduzione del prelievo ma di una sua razionalizzazione «neutrale sul piano finanziario». Tra le linee guida il trasferimento di una parte del carico tributario dalla tassazione diretta a quella indiretta, la semplificazione e l'introduzione di imposte «con minori effetti distorsivi sulla crescita». Il governo chiederà la delega al parlamento non appena si sarà concluso il lavoro delle commissioni.

Prima di questo provvedimento arriverà con tutta probabilità, già nel mese di maggio, un decreto per l'attuazione pratica di alcune delle riforme indicate, dalle semplificazioni (molto attese dal mondo imprenditoriale) alle nuove norme in materia di appalti (con l'obiettivo di limitare le riserve e la richiesta di opere compensative). Accanto a queste misure a costo zero il governo ne sta valutando altre che dovranno avere come obiettivo, al di là dell'ordinaria manutenzione dei conti 2011 (ad esempio il finanziamento delle

missioni di pace all'estero) il sostanziale pareggio di bilancio entro il 2015, anno in cui come concordato a livello europeo inizierà il percorso di riduzione del rapporto debito/Pil per i Paesi che si trovano al di sopra del 60 per cento. E a questo proposito il ministro dell'Economia ha ricordato che la Germania ha superato il nostro Paese per importo assoluto del debito.

L'ulteriore risanamento dei conti si concentrerà negli anni 2013-2014 e a detta di Tremonti avverrà senza «lacrime e sangue» per le famiglie. Il punto di partenza è il livello del 2,7 nel rapporto deficit/Pil che sarà raggiunto il prossimo anno, grazie alla manovra della scorsa estate (a fine 2011 scenderà al 3,9 per cento). La volontà di rispettare gli impegni europei è testimoniata dall'intenzione di introdurre qualche forma di vincolo costituzionale sul bilancio, in analogia a quanto fatto in altri Paesi europei. Anche il presidente del Consiglio Berlusconi, nel suo intervento in conferenza stampa, ha ricordato come Def e Programma di riforme derivino dalle scelte fatte dai Paesi europei dopo la crisi, quei Paesi che «hanno tutti vissuto al di sopra delle proprie possibilità».

Il Programma di riforma pri-

ma di approdare a Bruxelles sarà inviato alle Camere, anche se quella esaminata ieri è sostanzialmente la versione definitiva. Le otto aree di intervento sono: lavoro e pensioni, contenimento della spesa pubblica, mercato dei prodotti concorrenza ed efficienza amministrativa, innovazione e capitale umano, sostegno alle imprese, federalismo, energia e ambiente, infrastrutture e sviluppo. Tra le misure che potrebbero vedere la luce in tempi relativamente brevi ce ne sono alcune che riguardano il Sud: la fiscalità di vantaggio per la quale dovrebbe essere vicino il via libera dell'Unione europea e la Banca del mezzogiorno, operativa in autunno.



● **boccatura di Draghi****Tremonti ammette
il flop: crescita più
bassa del previsto**

Feltri pag. 117

TREMONTI CONFESSA

Il governo ammette una crescita più bassa del previsto, Draghi: così si sforzano i vincoli Ue

Secondo la Banca d'Italia se il Pil non aumenta del 2 per cento all'anno violiamo il Patto europeo sul debito

di **Stefano Feltri**

Il bluff non poteva durare per sempre. E ieri il governo lo ha confessato: l'Italia non è in grado di rispettare i nuovi parametri europei che impongono la riduzione del debito pubblico. O meglio: se proprio vuole provarci, deve fare pesanti manovre correttive lacrime e sangue o inventarsi un nuovo miracolo economico.

MA ANDIAMO con ordine. Ieri il ministero del Tesoro di Giulio Tremonti ha presentato la Def, cioè la Decisione di Economia e finanza, il documento cardine della politica economica che una volta si chiamava Dpef e lo scorso anno era stato ribattezzato Dfp. La Def spiega su quali basi il governo sta impostando la sua azione. La novità più rilevante riguarda le previsioni di crescita: il Pil dell'Italia, secondo il governo (che tiene conto delle stime internazionali), crescerà nel 2011 dell'1,1 per cento invece che dell'1,3 come risultava dalle previsioni precedenti. E, quel che più conta, nel 2012 la crescita sarà dell'1,3 per cento anziché del 2 per cento, e al 2 non si arriverà neppure nel 2014 quan-

do il Pil aumenterà solo dell'1,6. Peccato che tutta la politica economica precedente del governo fosse basata sull'ipotesi che l'economia sarebbe cresciuta spedita al ritmo del 2 per cento. Era un bluff, lo sapevano tutti, sono anni che l'Italia non riesce a marciare così. La differenza è che ora lo riconosce anche Tremonti, che dovrà tenerne conto. Il ministro dice: "Non abbiamo emergenze o urgenze, dobbiamo seguire il percorso. Se si pensa a un drammatico intervento nel 2011, si pensa in modo pessimista". Ed è noto che un pessimista è solo un ottimista ben informato.

Il problema, infatti, è che "il percorso" si può seguire soltanto se la crescita è abbastanza forte o i tagli abbastanza drastici. Non ci sono alternative. E a dirlo in modo che più esplicito non si può è il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, che è intervenuto ieri alla Biennale della Democrazia a Torino. In un lungo intervento sulle lezioni da trarre dalla crisi finanziaria, Draghi ricorda i vincoli europei: "Il Patto di stabilità e crescita impone ai Paesi di raggiungere nel medio termine il pareggio di bilancio strutturale, riducendo il disavanzo pub-

blico al netto degli effetti del ciclo economico di almeno lo 0,5 per cento l'anno in rapporto al Pil". Questo il quadro. La ricetta prevista: "Nell'ambito del Patto, si propone una regola numerica che impone ai Paesi con debiti superiori al 60 per cento del Pil di ridurre lo scostamento del 5 per cento ogni anno". In Banca d'Italia hanno calcolato come deve comportarsi la finanza pubblica italiana per rispettare questi nuovi vincoli, approvati a fine marzo dal Consiglio europeo. Il governatore Draghi spiega: "Esercizi econometrici condotti con riferimento all'Italia mostrano che la variabile fondamentale per definire il grado di stringenza di questa regola è l'intensità della crescita economica. Se la crescita approssima il 2 per cento annuo, la regola del debito risulta soddisfatta se è rispettata quella relativa al pareggio di bilancio".

LA TRADUZIONE politica è questa: la Banca d'Italia dice che l'obiettivo di politica economica irrinunciabile del governo deve essere la crescita al 2 per cento. Nelle stesse ore il governo ammette che quell'obiettivo non riuscirà a raggiungerlo, neppure da lon-

tano, perché la crescita sarà dell'1,1 quest'anno e al massimo dell'1,6 nei prossimi tre anni. Come conseguenza, per stessa ammissione dell'esecutivo, la disoccupazione resterà praticamente stabile, sopra l'8 per cento. Non è compito della Banca d'Italia dare giudizi politici, ma a tutti gli altri basta raffrontare questi numeri per capire che si tratta di una boccatura oggettiva dell'operato dell'esecutivo.

A questo punto il governo Berlusconi (e quelli che lo seguiranno) ha davanti tre opzioni. Prima: trova un modo per aumentare la crescita, con riforme fiscali e politica industriale, fino a spingere l'economia a una crescita del 2 per cento. Seconda opzione: accetta, come sembra fare con la Def approvata ieri, che la crescita sarà più bassa e quindi per rispettare i vincoli europei prepara una manovra correttiva almeno analoga a quella dello scorso anno (25 miliardi) per dare il segnale di volersi co-



munque mettere in regola, anche se dolorosamente. Terza opzione: il governo si rassegna a una crescita più bassa e a un debito fuori controllo, sperando che gli investitori internazionali siano clementi e non puniscano l'Italia sui mercati obbligazionari e alle aste dei titoli di debito pubblico. Una clemenza che, finora, i mercati non hanno mai mostrato per Spagna, Irlanda, Portogallo e Grecia.

QUANTO ALLA prima opzione, le riforme per la crescita, in teoria ci sarebbe il Pnr, cioè il Piano nazionale di riforme che Tremonti ha annunciato ieri e che deve presentare alla Commissione europea entro fine aprile. A scorrere le 162 pagine del documento pubblicato ieri sera sul sito del ministero del Tesoro, non si trovano provvedimenti rivoluzionari tali da invertire la tendenza. Invece c'è un lungo elenco di cose già fatte, tipo il finanziamento della cassa integrazione, o l'aumento dell'età pensionabile per le donne nella pubblica amministrazione. Un (generoso) bignami della politica economica del governo Berlusconi condito con una lista di promesse, tipo l'introduzione di una fiscalità di distretto (industriale). Ma la riforma del fisco, come ammette lo stesso Tremonti, è ancora nel mondo dei buoni propositi: "C'è già una griglia di criteri e stiamo seguendo il lavoro delle commissioni di studio". Intanto la crescita arranca.



La politica economica di Tremonti è stata di fatto bocciata da Draghi. (Foto L'Espresso)

87 MISURE CERCANDO LA SCOSSA ALL'ECONOMIA

IL PIANO DELLE RIFORME E LE 87 MISURE CERCANDO LA SCOSSA ALL'ECONOMIA

di **DARIO DI VICO**

La sintesi più efficace è proprio del ministro Tremonti che ha definito il Piano nazionale delle riforme «un esperimento europeo». L'imprinting comunitario è evidente e reca con sé il nobile obiettivo di costruire nel tempo una politica economica integrata tra i Paesi della Ue. Ma anche il carattere pionieristico dell'operazione emerge in maniera lampante, senza alibi.

Sarà che la politica italiana per pudore non è più abituata a mettere nero su bianco le sue intenzioni di medio periodo, sarà che le metodologie europee hanno ancora bisogno di andare a regime, il Pnr che ne è venuto fuori è un rendiconto notarile di 87 provvedimenti, adottati in questi anni dal governo Berlusconi, compreso il «pacchetto qualità dell'aria», «il completamento del piano switch off della televisione analogica» e «il fondo rotativo per il raggiungimento delle misure di Kyoto per il periodo 2007-2009». Dietro c'è, e si vede, il lungo lavoro della squadra di esperti messi in campo dal ministro ma alla fine il documento non

contiene nessun messaggio forte o «scossa», che la si voglia chiamare. Tante virgole e zero punti esclamativi. Due esempi su tutti: il ritorno al nucleare e la riforma fiscale. Sugli orientamenti maturati dal/nel governo per il dopo-Fukushima non si va al di là della formula della pausa e, quanto al fisco, il Pnr ribadisce il valore strategico della riforma ma omette il dato politicamente più interessante: la tempistica. Come se in un giallo non si rivelasse mai il nome dell'assassino.

In Occidente l'arte di scodellare piani è stata quasi sempre una generosa prerogativa della cultura politica socialista e Tremonti, che ne è in qualche misura figlio, si è sentito in dovere di avvertire che «questo non può essere un libro dei sogni». Ora è chiaro che l'opinione pubblica italiana ha da tempo

smesso di coltivare illusioni e ha maturato un atteggiamento sufficientemente pragmatico ma quando si evoca un qualsivoglia «piano per le riforme» un Paese si aspetta dalla politica, assieme a molte amare verità, anche qualche obiettivo mobilitante. Una prospettiva. Non gli basta sapere che il documento ha avuto il bollino della Ragioneria generale dello Stato. Perché alla fine resta inevasa la più semplice (e popolare) delle domande: ma questo benedetto Paese come farà a riprendere a crescere?



>> | Nel programma nazionale di riforma

Sgravi e riequilibrio Irpef-Iva

Le tappe del riassetto fiscale

ROMA — Un nuovo Piano Casa, misure per accelerare e rendere meno costose le opere pubbliche, accelerazione del processo civile, crediti d'imposta per la ricerca, la fiscalità di vantaggio per il sud. E subito la riforma fiscale. Una parte consistente delle riforme previste dal governo nel Piano Nazionale approvato ieri dal Consiglio dei ministri, e che sarà trasmesso a Bruxelles a fine aprile dopo l'esame del Parlamento ed il confronto con le parti sociali, potrebbe arrivare per decreto già entro il mese di maggio. E per allora il governo potrebbe essere pronto a presentare al Parlamento una proposta di legge delega per l'attuazione della riforma delle imposte.

«Non appena avremo le carte dalle Commissioni di studio che stanno svolgendo il lavoro preparatorio chiederemo la delega per il fisco» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Si partirà dalla «drastica riduzione dello sterminato numero di regimi di favore fiscale, esenzione, ed erosione dell'imponibile» che sono circa 400, lasciando in piedi solo poche detrazioni mirate: lavoro, natalità e ricerca. Tutte le altre agevolazioni (che nel complesso valgono oltre 200 miliardi di euro l'anno), verranno cancellate, permettendo così insieme alla riduzione della spesa pubblica e al recupero dell'evasione, «di acquisire le risorse per finanziare la riduzione delle aliquote».

Si lasceranno più soldi in tasca ai contribuenti e il fisco tornerà ad essere "neutrale" rispetto alle loro scelte di consumo o di investimento. Nel frattempo, si legge nel Piano di Riforme, ci sarà un graduale spostamento dell'asse del prelievo fiscale dalle imposte dirette (Irpef, Ires, Irap, Ici) a quelle indirette (Iva, imposte di registro, di bollo, ipotecarie, catastali, accise). L'altro tassello della riforma fiscale sarà la separazione tra l'assistenza sociale e le forme surrettizie di sostegno offerte dalla fiscalità generale «che deve finanziare l'assistenza sociale e non sostituirla attraverso caotiche, irrazionali e spesso regressive forme di sovrapposizione e duplicazione».

Se l'attuazione concreta della riforma fiscale è proiettata verso la fine della legislatura, molte delle altre misure previste dal Piano saranno attuate nell'immediato. Lo stesso Tremonti, ieri in conferenza stampa con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha parlato di un «provvedimento per lo sviluppo» in tempi brevi. Entro maggio il decreto dovrebbe essere pronto, ed il punto forte sarà la riedizione del Piano

Casa. Il governo varerà una disciplina di principio, cui dovranno seguire le leggi regionali, che autorizzi «interventi di demolizione e ricostruzione,

di aumento volumetrico premiale e anche con mutamento della destinazione d'uso». E se le Regioni non

vareranno le norme di loro competenza, stavolta interverrà direttamente lo Stato. Si prevede, inoltre, l'introduzione del silenzio-assenso sul rilascio dei permessi per costruire e la Scia (segnalazione di inizio attività) anche per i piccoli interventi edilizi. Altro fronte su cui si interverrà subito è quello delle opere pubbliche, mettendo limiti percentuali alle compensazioni per gli enti locali e alla crescita dei costi in corso d'opera. Per le imprese che commissionano la ricerca alle Università e agli Istituti specializzati è prevista, oltre alla deduzione dei costi dall'imponibile, anche un credito fiscale pari al 90%. Potrebbero essere varate a maggio anche le norme per accelerare il processo civile e smaltire l'enorme arretrato di processi pendenti (5,6 milioni), metà dei quali riguarda l'Inps, per le quali, dice Tremonti, «il tasso di soccombenza ed i costi sono semplicemente suicidi».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita e le risposte che il Paese esige

La crescita che il Paese esige

di **Guido Gentili**

Crescita, parola facile e scomoda. Facile perché sulla bocca di tutti da una quindicina d'anni, oggetto di innumerevoli analisi, programmi e promesse politiche. Scomoda perché quando provi ad afferrarla ti ritrovi, se va bene, con uno zero-virgola (o un uno-virgola) in mano. Poco Pil, poca crescita, meno consumi, molto fisco e stipendi bassi, economia intorpidita. Insomma un Paese fiacco, adagiato sui ricordi degli anni ruggenti del "miracolo", ma più capace, ecco il problema, a dividersi che a unirsi su pochi, fondamentali punti.

Le cifre e le indicazioni presentate dal Governo confermano quanto il tema della crescita sia scomodo. Le previsioni viaggiano al ribasso: il Pil crescerà quest'anno dell'1,1%, nel 2012 dell'1,3% e nel 2013 dell'1,5%. Troppo poco, a fronte peraltro di un debito pubblico che resta inchiodato attorno al 120% del Pil.

È vero che il debito privato delle famiglie (indicatore che peserà nelle valutazioni di Bruxelles) è quasi la metà di quello della media Ue (44,4% rispetto ad 82,3%). Ed è altrettanto vero che il debito delle imprese non finanziarie, a conferma della solidità di fondo del sistema, è pari all'83,8% contro il 120,8% della media europea. Infine, come non considerare positivo il fatto, certificato dal Fondo monetario, che la spesa pubblica è scesa sotto quota 50% del Pil e che finalmente ricompare (+0,2%) un avanzo primario al netto degli interessi sul debito?

Tutto questo è vero, «ma». Nessuna illusione, spiega il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Non c'è alternativa tra rigore e crescita, il principio della prudenza fiscale non è temporaneo ma è la politica necessaria per gli anni a venire. Dunque, è il messaggio, se ne facciano tutti una ragione: gli altri ministri, la maggioranza, il Parlamento tutto, le parti sociali. C'è spazio (a costo sostanzialmente zero) per ridurre le strozzature che frenano l'economia e per altri tagli, non per finanziare una ripresa in deficit. Saranno i frutti

del piano-riforme (Sud, infrastrutture, incentivi dai fondi europei in prima battuta, lavoro, pensioni, fisco, sanità e federalismo da qui al 2020, come previsto dall'agenda europea) a rimettere in carreggiata l'Italia.

Ragionevole. Di più: doveroso, se qualcuno ancora pensa che un'allegria politica pubblica di sostegno possa essere messa in campo avendo già sulle spalle il terzo debito pubblico del mondo in uno scenario internazionale minato dalle incertezze. Ma dobbiamo chiudere qui ogni altro discorso? Visto che la stagione della bassa crescita non accenna ad esaurirsi, è altrettanto ragionevole chiedersi (lo ha fatto ieri il Governatore Mario Draghi) come ritrovare le nostre capacità di sviluppo, quelle stesse sperimentate con impareggiabile determinazione nel secondo dopoguerra.

In questo caso il metodo viene prima dei numeri. Su «La Stampa» il professor Luca Ricolfi, commentando il richiamo della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, sulla «solitudine» delle imprese, si è domandato se si può tornare a crescere riproponendo uno schema d'analisi sul quale tutti sono d'accordo da molti anni. Anche se poi la medicina non viene somministrata al malato Italia. Non sarà, osserva Ricolfi, perché mancano le priorità e perché lo stesso mondo delle imprese non fa una battaglia vera, fatta di obiettivi concreti?

In un Paese dove la cultura del mercato è stata storicamente avversata e dove la scena e il restroscena politici continuano a occupare un po' tutti gli spazi del confronto pubblico ostacolando qualsivoglia soluzione pragmatica, l'osser-



vazione è più che pertinente. Tanto è vero che il "mondo delle imprese", pur con tutti i suoi oggettivi limiti (aziende troppo piccole e sottocapitalizzate) sul terreno che gli è proprio è riuscito sempre nel miracolo della crescita. Nel passato ormai remoto, quando era schiacciato dal peso devastante delle partecipazioni statali; l'altro ieri, quando con l'avvento dell'euro è venuta meno la pratica delle svalutazioni competitive; ieri quando, a seguito della crisi più grave dal 1929, ha affrontato una nuova fase di ristrutturazione competitiva, riposizionandosi sui mercati di tutto il mondo. Magari in silenzio, ma con successo e mostrando sul campo una tenacia e una spinta all'innovazione senza eguali.

Battaglie. A volte di resistenza, a volte d'attacco. Fuori dai confini nazionali, sul territorio in Italia, a Roma. Quella che ha portato nel 2009 alla riforma (non sottoscritta dalla Cgil) della contrattazione, chiudendo una stagione che data dal 1993 e aprendone un'altra che ha condotto ad accordi innovativi in molte aziende, a partire da Fiat, cos'è stata se non una sfida con obiettivi concreti per le imprese, i lavoratori e lo stesso sistema Italia?

Nessun dubbio: si può fare sempre meglio. A cominciare dalla selezione delle priorità per favorire la crescita, che per sua natura non può nutrirsi di immobilismo, sia pure il più virtuoso. Meno burocrazia e meno fisco: due casi concreti per sentirci tutti, cittadini e imprese, un po' meno soli. È ragionevole o no pensare che si possa trovare un minimo di unità di azione, a cominciare dalla politica, e ottenere qualche risultato pratico in un tempo altrettanto ragionevole (e dunque non lontano anni) senza per questo tentare alla stabilità della finanza pubblica?

Gli anni successivi. Per il 2015-2017 contributo annuo dello 0,3%, investimenti su dello 0,7%

Pressione fiscale. Sarà stabile nel triennio 2011-2013, pari al 42,5% quest'anno

«Dalle riforme una spinta al Pil dell'1,6%»

La stima del Governo sull'impatto delle misure in quattro anni - Per l'occupazione previsto un +1,1%

INFRASTRUTTURE

Dalle opere previsto un effetto positivo nel medio periodo pari a +0,4% Dal sostegno alle imprese +0,1% nel 2014

LAVORO E PENSIONI

Gli interventi dovrebbero contribuire con un +0,6% nel 2014, +1,2% nel 2017, +1,6% nel 2020, impatto sui consumi dello 0,4% nel 2014

Dino Pesole

ROMA

Giulio Tremonti li definisce «colli di bottiglia», vale a dire quei lacci e laccioli che frenano la crescita, e che le riforme che il governo si propone di mettere in campo puntano a rimuovere. Nel «Programma nazionale di riforme» approvato ieri dal Consiglio dei ministri, si tenta anche una stima dell'impatto sulla crescita delle singole riforme. Un esercizio di simulazione - si legge nel testo - che investe l'area lavoro e pensioni, il mercato dei prodotti, la concorrenza e l'efficienza amministrativa, l'innovazione e il capitale umano, il sostegno alle imprese e infine i capitoli infrastrutture e sviluppo.

L'insieme di tutte le misure prese in considerazione determina nel quadriennio 2011-2014 «un impatto positivo di 0,4 punti percentuali l'anno, rispetto allo scenario base. Nel quadriennio, quindi, si stima una crescita dell'1,6% in più.

La simulazione si spinge anche agli anni successivi: per il 2015-2017 si stima un contributo annuo alla crescita del Pil dello 0,3 per cento. Nel triennio successivo (2018-2020) gli investimenti registrano un forte incremento del loro tasso di variazione (0,7 punti percentuali in media annua) rispetto allo scenario di base, «mentre il loro effetto sul tasso di variazione del Pil risulta mediamente di 0,2 punti percentuali l'anno».

Stime da valutare con cautela - si osserva nel documento -

perché al momento è arduo prevedere il ciclo economico. Se ci si troverà in una fase di espansione ciclica, l'effetto complessivo potrebbe anche risultare più incoraggiante. Al contrario, in presenza di un ciclo negativo che riduca *sic et simpliciter* le stime di crescita, l'impatto finale potrebbe essere più contenuto.

Lo scenario prudenziale è già adottato per quel che riguarda le nuove stime di crescita contenute nel documento e confermate nel «Def», tenendo conto che gli effetti delle riforme avviate negli anni precedenti «sono comunque già incorporati nella definizione dello scenario macroeconomico di base». In tal modo, nel triennio 2011-2014 l'impatto complessivo si riduce nello scenario prudenziale dallo 0,4 allo 0,2%, mentre per il triennio 2015-2017 si passa dallo 0,3 allo 0,2 per cento. Nel triennio successivo, la stima resta invariata allo 0,2 per cento.

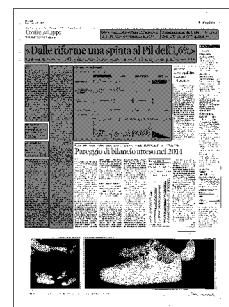
Con i limiti che lo stesso documento pone in risalto, la simulazione offre comunque alcuni elementi di interesse e riflessione. Le riforme sono divise in sottosettori per aree. L'area «lavoro e pensioni», con annesso il dettaglio degli interventi, dovrebbe contribuire alla crescita con lo 0,6% del Pil nel 2014, l'1,2% nel 2017 e l'1,6% nel 2020, anno finale di rilevazione che coincide con il limite temporale fissato dalla nuova agenda europea «2020». Se si analizza l'area «mercato dei prodotti, concorrenza ed efficienza amministrativa», la stima in termini di maggiore crescita è dello 0,8% nel 2014, dell'1% nel 2017 e nel 2020.

Si passa poi all'area «innovazione e capitale umano», con un contributo al Pil dello 0,1% nel 2014, dello 0,2% nel 2017 e dello 0,4% nel 2020. Infine l'area «sostegno alle imprese», in cui vengono compresi i progetti «strategici e gli interventi di sostegno alle attività di produzione e ricerca»: la previsione per l'incremento del Pil è pari allo 0,1% nel 2014, allo 0,2% nel 2017 e 2020.

Quanto alle opere in infrastrutture, nel Programma nazionale di riforme si ricorda come le assegnazioni delle opere previste nel Piano Infrastrutture strategiche siano confluite in delibere Cipe. «Considerata la dipendenza nel tempo di tali effetti alle erogazioni», le misure incluse nel Piano sono oggetto di una misurazione ad hoc. Si stima un effetto positivo sul Pil nel medio periodo dello 0,4 per cento. La tabella che correda il capitolo espone nel dettaglio anche l'impatto delle singole riforme sulle diverse componenti che formano l'aggregato generale. Dall'area «Lavoro e pensioni», si attende nel 2014 un incremento dei consumi dello 0,4%, e dell'1,1% per quel che riguarda l'occupazione. Il contributo in termini di maggiore occupazione dell'area «innovazione e capitale umano» è limitato invece allo 0,1 per cento.

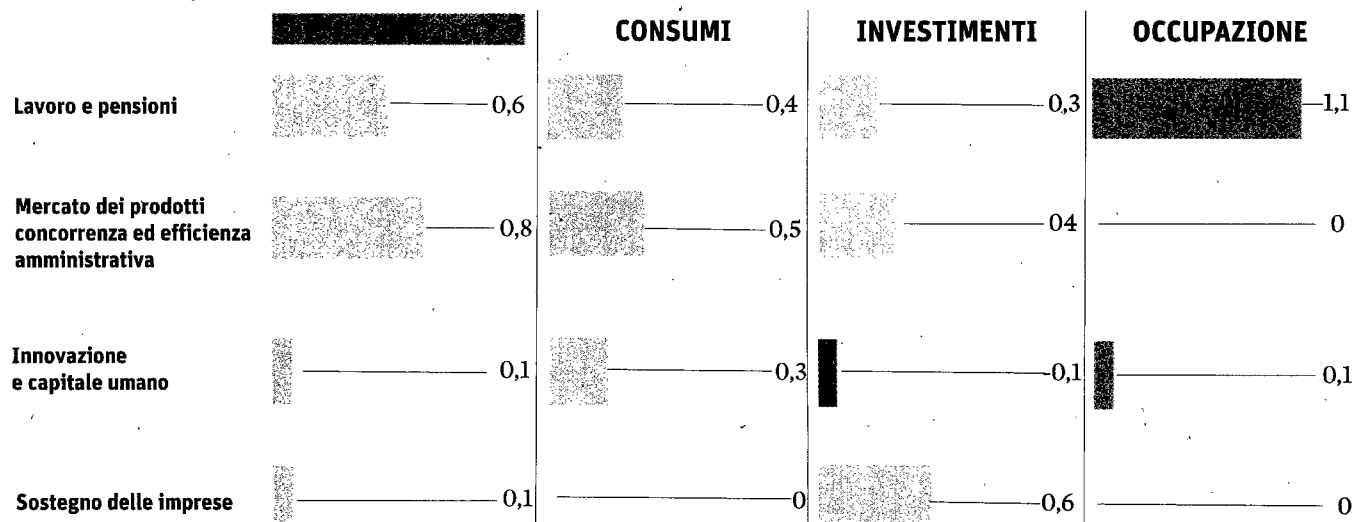
Tra le misure inserite nel Programma di riforme - segnala il Governo - è compreso il finanziamento per gli ammortizzatori sociali in deroga. Nel 2009-2010 sono state stanziare risorse statali «per circa 5,3 miliardi». Al raggiungimento degli obiettivi «Europa 2020» per lavoro e occupazione concorreranno le risorse comunitarie e nazionali dei fondi strutturali «per 3,5 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

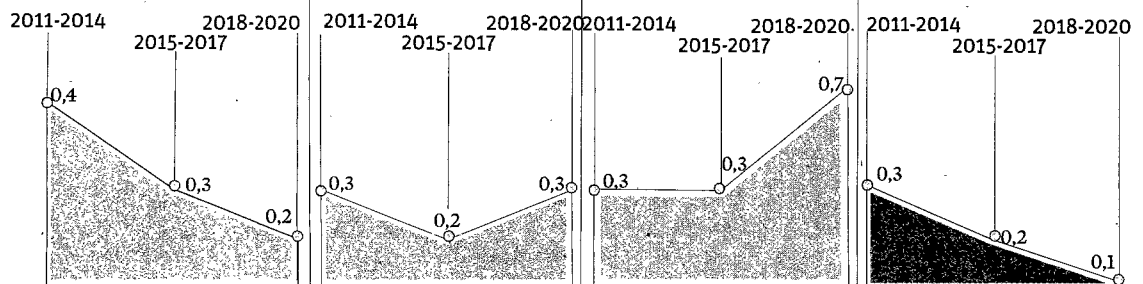


L'impatto del piano Tremonti

EFFETTI PER AREE DI INTERVENTO NEL 2014*



VARIAZIONI MACROECONOMICHE**



Nota: *Scostamento percentuale rispetto alla simulazione base ** Differenza media nei tassi di variazione

Fonte: Programma nazionale di riforma 2011

IL FUTURO DELL'ECONOMIA

Politica industriale? Su vasta scala

Lo Stato aiuti le medie imprese a crescere e le piccole a fare rete

di **Pier Luigi Bersani**

La politica industriale di un Paese come l'Italia deve muovere dalle diversità. E deve essere capace di suonare tutti i tasti del pianoforte. Non c'è futuro industriale per noi se si rinuncia completamente alla chimica, alla siderurgia, all'auto, settori niente affatto in declino ma in evoluzione. Ovviamente nei settori a larga economia di scala, o hai il fisico per correre da solo, o devi metterti in compagnia. E i Governi possono favorire i grandi accordi industriali extranazionali, come anche possono aiutare a sbagliare.

Spendere tre miliardi di euro per fare una nuova compagnia aerea italiana è stato un grave errore da parte del Governo Berlusconi perché sarebbe bastato ben meno di un miliardo di euro per integrare l'Alitalia con Air France e Klm e mettere la nostra voce in un soggetto più grande. E avremmo così difeso meglio l'italianità: sono certo che nel futuro sarà facile capirlo.

Per aziende come Finmeccanica, la cui committenza fa spesso riferimento agli Stati nazionali, si può addirittura parlare di diplomazia economica. Ma non è vero che questo interesse per le grandi dimensioni debba andare a scapito delle realtà più piccole. Il made in Italy oggi viaggia attraverso medie imprese che operano in settori anche di nicchia, con una rete commerciale internazionale.

La strategia deve essere duplice: da un lato, bisogna comunque favorire il rafforzamento dimensionale dell'impresa e dare quantomeno un carattere stabile ai finanziamenti necessari, dall'altro è necessario intensificare la rete di collegamenti interni fra i singoli produttori. Il pubblico può aiutare la media impresa a internazionalizzarsi e la piccola a rafforzarsi in un sistema a rete.

Anche attraverso il supporto dei servizi e la liberalizzazione delle professioni: negli anni Settanta i commercialisti aiutarono l'espansione della piccola impresa, oggi abbiamo

bisogno di una nuova generazione di professionisti che aiutino l'impresa nell'export e nella competizione sui mercati emergenti. Il rifiuto della destra corporativa a consentire l'avvio di un modello italiano di società professionali è stato ed è, secondo me, un danno gravissimo.

(...)L'internazionalizzazione della Fiat è stata certamente un fatto importante. La competizione nel settore auto è spietata perché nel mondo c'è una capacità produttiva ormai largamente superiore alla possibilità di assorbimento del mercato. Senza alleanze, senza strategie valide, non si può sopravvivere. Ma ora si tratta di capire dove si collocherà il baricentro della nuova Fiat e quali progetti prenderanno forma in Italia. Sono molto interessato al piano Fabbrica Italia annunciato da Sergio Marchionne. I contenuti, però, sono ancora da chiarire. Del piano annunciato si conosce solo una piccola parte e, in particolare, non si sa abbastanza delle fondamentali attività di ricerca, che restano un punto cruciale per comprendere quale sarà il ruolo del nostro Paese anche nella produzione.

Compito della politica, e in primo luogo del Pd, davanti alle drammatiche divisioni tra i lavoratori non è sollevare questa o quella bandiera sindacale, ma lavorare sulle linee di una possibile ricomposizione del patto sociale. Il Governo non ha fatto nulla di tutto questo: per mesi ha osservato Marchionne senza riuscire a mettere in chiaro né gli impegni della Fiat, né le possibili sponde di politica industriale.

Berlusconi non ha una politica industriale e ha scommesso sulla divisione sindacale per incassare un dividendo politico. Per noi il lavoro di ricomposizione sociale ha molti fronti. Uno di questi è costituito dalle regole di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori. La contrattazione nazionale deve diventare più essenziale ma non scomparire.

Abbiamo bisogno di un modello nuovo di decentramento delle rela-

zioni, non di soluzioni caso per caso che porterebbero alla disarticolazione e non all'innovazione delle relazioni sociali. Il nuovo modello deve indicare le forme per rendere esigibili i contenuti degli accordi sottoscritti, attraverso meccanismi meglio definiti di partecipazione, di rappresentanza e di rappresentatività, in modo da prevedere comunque la voce delle minoranze negli organismi di base, che qualcuno vorrebbe invece far scomparire in Fiat e altrove.

In questo ambito, compito della politica è anche quello di affermare il valore della legge. Credo che nessuno abbia in testa d'inseguire i cinesi. Per questo ci vuole un argine di civiltà nel diritto del lavoro. È vero che nella globalizzazione imprenditori e lavoratori sono tutti sempre più sulla stessa barca, ma quella barca non può essere lasciata in mezzo al mare. Politiche industriali e nuove regole di rappresentanza devono essere affiancate, ad esempio, da interventi di contrasto alla precarizzazione. Lo ha riconosciuto pure il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Un'ora di lavoro precaria non può costare meno di un'ora di lavoro stabile a parità di costi per l'azienda. È arrivato il momento di definire un salario minimo per i lavoratori non coperti dalla contrattazione nazionale.

C'è infine un'ultima questione che un Governo serio dovrebbe affrontare con una visione d'insieme: è la produttività del sistema. La politica industriale può essere uno dei vettori, ma servono anche misure che contrastino l'egoismo sociale e aumentino la produttività dell'intero sistema, che non può essere scaricata solo sul lavoratore della catena. Quanti turni deve fare un operaio perché un banchiere rinunci a un bonus milionario o un petroliere accetti un po' più di liberalizzazione?

Il testo è tratto dal libro «Per una buona ragione»

Pier Luigi Bersani è segretario nazionale



POSSIAMO PROGREDIRE SOLO NELLA UE

MARIO DRAGHI

La crisi globale che abbiamo attraversato ha mostrato che una risposta coordinata a livello internazionale si realizza più facilmente in presenza di uno choc talmente grave che tutti sono disposti a rinunciare al proprio interesse particolare in nome dell'interesse comune.

Il problema è che questa risposta coordinata tende a indebolirsi non appena il momento più acuto della crisi è superato; dobbiamo far sì che non perda forza se vogliamo costruire per il futuro un sistema finanziario più robusto del passato, se in ultima analisi vogliamo poter regolare il processo di globalizzazione. [...] La ripresa delle nostre economie ha iniziato a manifestarsi già nella seconda metà del 2009. Lo scorso anno l'aumento del prodotto mondiale ha raggiunto il 5 per cento; secondo le più recenti valutazioni del Fondo monetario internazionale esso crescerà di oltre il 4 per cento quest'anno e, nel prossimo, del 6,5 nei soli Paesi emergenti. È stata superata la fase più acuta di disordine finanziario. In tutto il mondo si delinea ora chiaramente la necessità di far cessare il sostegno straordinario fornito nell'ultimo triennio alle economie dai bilanci pubblici e dalle politiche monetarie. [...] Nell'area dell'euro, dove l'inflazione è dall'inizio dell'anno al di sopra del 2 per cento, occorre prevenire il deterioramento delle aspettative sulla dinamica dei prezzi interni. Stiamo valutando tempi e modi del rientro dall'impostazione eccezionalmente espansiva che ha caratterizzato la politica monetaria nell'area dopo la crisi; essa rimane, anche dopo il rialzo dei tassi d'interesse di riferimento deciso la scorsa settimana, molto accomodante.

Tuttavia, la ripresa non ha dovunque cancellato gli effetti della crisi né ha eliminato le fragilità che l'hanno determinata.

Se negli Stati Uniti il prodotto ha recuperato il livello precedente la crisi, nell'area dell'euro esso è ancora inferiore del 3 per cento, in Italia del 5 per cento. Gli squilibri di parte corrente delle bilance dei pagamenti non si chiudono. Le forti divergenze nella crescita mondiale possono minarne le basi, accrescendo la volatilità dei tassi di cambio e d'interesse. Il nostro Paese, non corresponsabile della crisi, vi è entrato già debole, ha pagato un prezzo alto di riduzione del reddito e dell'occupazione, ne esce con i suoi problemi strutturali ancora da risolvere.

Questi ultimi sono da anni al centro delle analisi della Banca d'Italia, insieme con le possibili politiche per risolverli. In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Banca ha promosso una ricerca, e terrà in autunno un convegno internazionale, sugli aspetti salienti dell'evoluzione dell'economia dell'Italia unita in relazione al mutare del contesto esterno. Nella retrospettiva secolare balza agli occhi la forza formidabile che ha trasformato in Paese avanzato un'economia che era nel 1861 ai margini dei processi di modernizzazione in atto in Europa. Una forza sprigionata dalla necessità di adeguarsi ai cambiamenti tecnologici e di mercato che rivoluzionavano il mondo.

Questa capacità di sviluppo, impetuosa alla fine dell'Ottocento e poi ancora dopo la seconda guerra mondiale, risiedeva in ultima analisi nelle persone: negli imprenditori e nei lavoratori italiani; va ritrovata, per sciogliere i nodi che stringono le nostre prospettive di crescita. La politica economica deve saper creare quell'ambiente istituzionale in cui la capacità dell'economia di svilupparsi possa dispiegarsi appieno. [...] L'Unione europea è un punto di riferimento nel mondo per come ha saputo sviluppare negli anni una forma originale di governo, fondata sugli Stati sovrani ma dotata di strutture sovranazionali volte alla soluzione di problemi comuni. Il suo assetto è in evoluzione. I successi si accompagnano con tensioni fra Stati e fra questi e le istituzioni comunitarie. Ma per noi italiani, per noi europei, l'Unione è la condizione essenziale per progredire ancora.

**Estratto dalla Lectio magistralis
del governatore della Banca d'Italia
all'inaugurazione di «Biennale Democrazia»**



“Debiti da 3.600 miliardi sulle banche mondiali”

Fmi: ma quelle italiane hanno capito il messaggio sulla ricapitalizzazione

3.600 mld
I DEBITI
Le banche mondiali hanno un debito a maturazione in due anni di 3.600 miliardi di dollari

40%
IN EUROPA
Il 40% del debito bancario mondiale in via di maturazione è in mano alle banche europee

“La crescita dei tassi potrebbe pesare sui Paesi più vulnerabili di Eurolandia”

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — Crisi del debito sovrano e bilanci delle banche: due rischi per la stabilità globale. Nei prossimi due anni gli istituti di credito di tutto il mondo dovranno rifinanziare debiti in scadenza per 3.600 miliardi di dollari. Di questi, il 40% è di competenza dell'Europa: le banche di Irlanda e Germania hanno le esigenze di rifinanziamento più “acute”. Tutte comunque, Ue in testa, devono rafforzare il proprio capitale. Le banche nazionali, pressate ancora ieri dal governatore Mario Draghi, sono tra quelle che «hanno capito» questo messaggio. E soprattutto «sono piuttosto solide».

E' questo il succo di un corposo documento, redatto dal Fmi e dedicato alla stabilità finanziaria in cui si legge che «le prospettive finanziarie europee sono strettamente legate alle difficoltà del debito sovrano». Illustrandolo, l'economista José Vinails dice subito che per le banche, pilastro numero uno dell'agognato equilibrio, gli stress test in arrivo devono essere “stringenti e severi” e accompagnati da «piani chiari per costringere gli istituti a costruire cuscinetti di capitale commisurati alle incertezze sul valore delle loro attività». Dall'Eba, l'autorità europea delle banche, viene la notizia che nei test saranno appunto prese in considerazione anche le perdite sui debiti sovrani. Plauso all'Italia: i suoi istituti hanno deciso di rafforzarsi per tempo. Una tabella contenuta nel rapporto, non ne tiene conto solo perché “è datata fine 2010”, cioè prima delle decisioni. Il paese inoltre ha un cospicuo risparmio pri-

vato che costituisce “una delle sue forze”.

Dal Report viene fuori che a quattro anni dalla crisi «la fiducia nella stabilità finanziaria non è stata ancora interamente ripristinata», anche se «è migliorata». Vi sono “fragilità” strutturali del sistema e nuove incognite. Tra queste, il rialzo dei tassi che, se dovesse essere brusco per tamponare l'inflazione, potrebbe non solo pesare sui paesi più vulnerabili di Eurolandia, ma estendersi anche a Usa e Giappone che già devono assicurare la sostenibilità dei propri conti. Poi c'è la catastrofe nipponica che rende l'aggiustamento del paese più problematico. Infine la crisi medio-orientale: pur avendo prodotto finora «un effetto limitato sui mercati», potrebbe aggravarsi in caso di «problemiseri alle forniture petrolifere». Il Fmi è pronto a dare un aiuto ai paesi dell'area, se necessario. Questi economisti cercano anche di assicurare sul futuro della Spagna e sul temuto rischio-contagio: il caso di Madrid, insiste Vinails “è molto diverso da quello di Irlanda e Portogallo”. Certo, le Cajas sono in difficoltà. Ma le iniziative prese dal governo spagnolo «hanno rassicurato i mercati». Più in generale, se Eurolandia ancora soffre, è perché i programmi adottati «devono avere il tempo di funzionare: la fiducia tornerà».

Stasera a Washington si terranno in sequenza un G7 e un G20. Per il managing director Dominique Strauss Kahn potrebbe essere l'ultima volta al Fmi: se si candidasse all'Eliseo dovrebbe lasciare prima della fine del mandato, prevista a ottobre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Imprese sole»

Botta e risposta tra Tremonti e Marcegaglia

Il governo approva il Def e il Programma nazionale di riforme di Tremonti. E il ministro avverte: la politica di rigore «non è temporanea» né è «la conseguenza imposta da una congiuntura economica negativa». Andrebbe attuata «anche in assenza di una

regola europea» perché «i mercati non pretenderebbero nulla di sostanzialmente diverso». Dal ministro arriva poi un appello alla politica e alle parti sociali a «non avere e/o dare illusioni, attraverso messaggi contraddittori, supponendo una presunta alternativa tra rigore e crescita», per trarre dalle

riforme e non dal deficit la spinta per la ripresa. Botta e risposta con stoccata del ministro per Emma Marcegaglia: gli imprenditori non sono soli. E la presidente di Confindustria: aspettiamo i fatti.

> Cifoni a pag. 9

Def e piano riforme

«Rigore necessario, ma basta lacrime e sangue»

Tremonti: nessuna manovra-bis, imprenditori non più soli. Marcegaglia: aspettiamo i fatti

Luca Cifoni

La politica di rigore «non è temporanea» e non è nemmeno «la conseguenza imposta da una congiuntura economica negativa». Anzi andrebbe attuata «anche in assenza di una regola europea» perché «i mercati non pretenderebbero nulla di sostanzialmente diverso». È in questa premessa a firma di Tremonti la logica del Documento di economia e finanza (Def) che il governo ha approvato ieri, insieme all'annesso Programma nazionale di riforma. L'appello alla politica e alle parti sociali a «non avere e/o dare illusioni, attraverso messaggi contraddittori, supponendo una presunta alternativa tra rigore e crescita» ha come conseguenza la necessità di trarre dalle

Il fisco

In cantiere nuove norme. La promessa: «Produrrà una sterzata storica all'economia»

Manovra bis? Tremonti chiarisce: «Non abbiamo emergenze». Quelle elencate nel documento da inviare a Bruxelles, raggruppate in otto macro-aree, dovrebbero portare ad un maggior tasso di crescita del Pil pari allo 0,4 per cento l'anno fino al

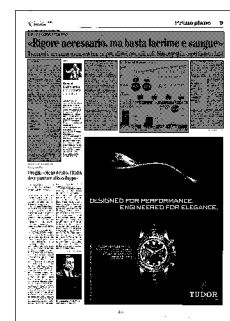
2014; al momento il governo prevede per quest'anno un incremento del Pil dell'1,1 per cento e dell'1,3-1,5 nei due successivi. Si tratta sia di misure già approvate ed in fase di attuazione, sia di altre in via di definizione o di progetto. Nell'ultima categoria rientra ad esempio il riassetto del sistema fiscale, attualmente oggetto del lavoro di quattro commissioni di studio: questo lavoro - spiega lo stesso Tremonti - «porterà in tempi brevi una riforma di portata storica che darà un contributo significativo per dare una sferzata alla crescita economica». Non si tratterà tanto di una riduzione del prelievo ma di una sua razionalizzazione «neutrale sul piano finanziario. Il nostro obiettivo è raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014. In funzione di questo faremo calcoli, conti ed

adotteremo provvedimenti che comunque escludono, in ogni caso, lacrime e sangue». Poi il botta e risposta con la Marcegaglia. «La solitudine delle imprese come vedete è durata pochi giorni», dice il ministro dell'Economia. E a stretto giro la leader degli industriali, ribatte: «Gli imprenditori non si sentiranno più soli quando saranno risolti i problemi. Quando ci saranno provvedimenti a sostegno della crescita e dello sviluppo».

Tornando al documento, tra le linee guida ci sono il trasferimento di una parte del carico tributario dalla tassazione diretta a quella indiretta, la semplificazione e l'introduzione di imposte. Prima di questo provvedimento arriverà con tutta probabilità, già nel mese di maggio, un decreto per l'attuazione pratica di alcune delle riforme indicate. Accanto a queste misure a costo zero il governo ne sta valutando altre che dovranno avere come obiettivo, al di là dell'ordinaria manutenzione dei conti 2011 il sostanziale pareggio di bilancio entro il 2015, anno in cui come concordato a livello europeo inizierà il percorso di riduzione del rapporto debito/Pil per i Paesi che si trovano al di sopra del 60%. L'ulteriore risanamento dei conti si concentrerà negli anni 2013-2014 e a detta di Tremonti avverrà senza «lacrime e sangue»

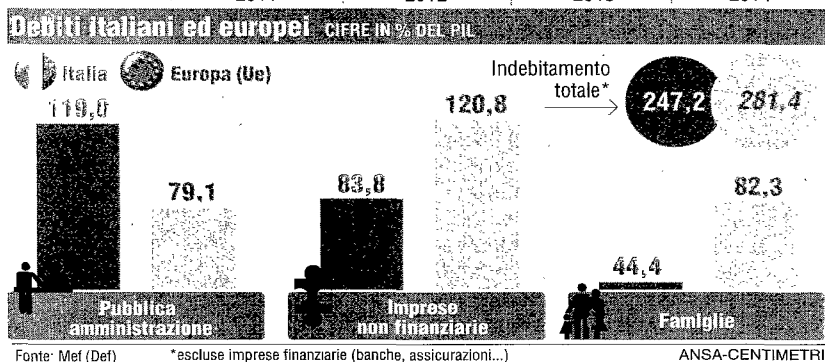
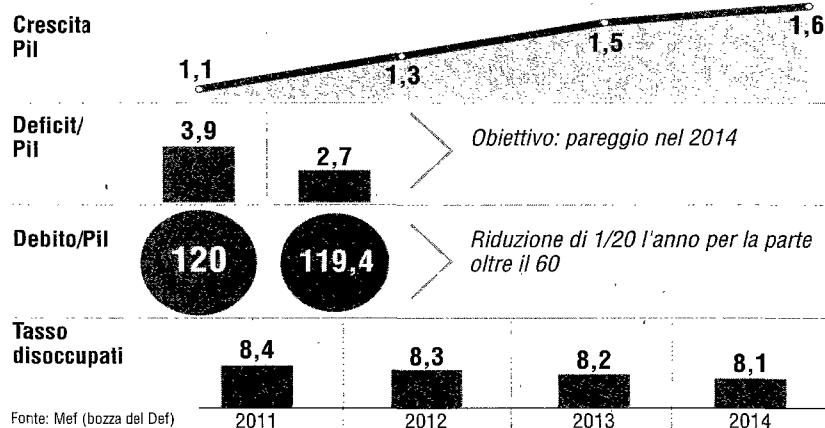
Previsioni
Pil all'1,1% entro l'anno e dell'1,5% nel biennio successivo
Debito giù dal 2015

per le famiglie. Il punto di partenza è il livello del 2,7 nel rapporto deficit/Pil che sarà raggiunto il prossimo anno, grazie alla manovra della scorsa estate. Il Programma di riforma prima di approdare a Bruxelles sarà inviato alle Camere. Tra le misure che potrebbero vedere la luce in tempi relativamente brevi alcune per il Sud: la fiscalità di vantaggio per la quale dovrebbe essere vicino il via libera dell'Ue e la Banca del mezzogiorno, operativa in autunno. Arriverà infine un nuovo fondo per le infrastrutture con la partecipazione di Cassa depositi e prestiti e di altre realtà anche estere.



Le stime del Governo

Cifre in %



L'Fmi promuove gli istituti italiani «Capitale più forte con gli aumenti»

Riconosciuto l'impegno al rafforzamento patrimoniale, il Fondo vede fragilità tra i più piccoli. Più grave la situazione nell'Ue: «3600 mld \$ da rifinanziare»

Le banche italiane superano l'esame dell'Fmi. «Hanno capito il messaggio sulla necessità di rafforzare le basi di capitale» ha detto ieri Peter Dattels, vice-direttore del dipartimento affari monetari dell'Fmi, commentando la situazione patrimoniale degli istituti italiani sulla base dei dati contenuti nel rapporto sulla stabilità finanziaria globale: un'analisi che fotografa la situazione a fine 2010 per le cinque principali banche del paese. «Gli istituti italiani hanno riconosciuto la necessità di rafforzare il capitale e si sono mosse in questo senso». Un chiaro riferimento, quello di Dattels, agli aumenti di capitale che sono stati fatti (per ora) da Mps, Ubi e Intesa Sanpaolo. «Le banche italiane sono piuttosto solide» ha sentenziato quindi Dattels spiegando che «ci sono alcune debolezze negli istituti più piccoli, ma in generale - ha aggiunto - è stata riconosciuta dal sistema la necessità di progredire sulla strada del rafforzamento privato». In merito proprio a questo punto, Dattels ha confermato che «si tratta di una delle forze del sistema paese. Se si guardano ai dati che abbiamo pubblicato - ha spiegato - si capisce infatti la differenza con altri paesi che sono molto più dipendenti dall'esterno per coprire il finanziamento in titoli di Stato e la

raccolta delle banche». E se l'Italia del credito è sulla strada giusta, in tutto il mondo la situazione non è altrettanto rosea. Sui mercati ci sono ancora timori per l'eccessivo ricorso alla leva finanziaria da parte di alcune banche che non hanno basi di capitale adeguate, vista l'incertezza sulla qualità dei loro asset. L'Fmi denuncia infatti che «dovranno rifinanziare nei prossimi due anni un debito in scadenza per 3.600 miliardi di dollari». In particolare, con punte di rischio per gli istituti di Irlanda e Germania che devono rifinanziare, nello stesso arco di tempo, tra il 40 e il 50% di tutto il debito di loro

competenza. Politiche ancora incomplete e riforme inadeguate del settore bancario, scrive il fondo, «hanno lasciato fuori intere parti del sistema bancario che restano vulnerabili a ulteriori shock». Le banche più in difficoltà al momento, secondo il fondo, dovrebbero essere comunque quelle di Irlanda e in Grecia alla luce «dei problemi di debito sovrano, dei timori sugli impieghi e degli alti costi di finanziamento sui mercati wholesale».

Un plauso alle politiche di rafforzamento delle banche italiane è arrivato ieri anche da S&P che in un report ha giudicato con favore gli aumenti di capitale varati nelle ultime settimane che permettono «di raggiungere un livello di capitale ponderato per il rischio più adeguato e di adeguarsi quasi completamente alle più severe linee guida di Basilea3». In ogni caso - nonostante le banche italiane stiano lentamente uscendo dalla recessione (che fra il 2008 e il 2009 ha fatto scendere il Pil del 6%) - la loro redditività resterà bassa nel prossimo biennio. «Si muovono su un terreno difficile e nuovo, in cui devono affrontare la lenta crescita economica interna, costi di finanziamento molto più elevati per via delle preoccupazioni sul debito sovrano nella zona euro, e le regole patrimoniali più severe di Basilea 3».



L'intervento del Governatore alla Biennale Democrazia di Torino

Tecnocrazia internazionale, spinta alla democrazia matura

Pubblichiamo alcuni stralci della *lectio magistralis* svolta ieri a Torino dal governatore della Banca d'Italia

di **Mario Draghi**

Democrazia e mercato hanno alla lunga bisogno l'una dell'altro, ma coesistono in una costante tensione, che deve essere sempre al centro dell'interesse della politica, a cui spetta tracciare i confini fra i diritti irrinunciabili delle persone e l'agire del mercato.

Il capitalismo deve essere regolato, come hanno insegnato gli stessi maestri del pensiero liberale, in primo luogo Luigi Einaudi. Nel mondo d'oggi la regolazione è molto più efficace se può contare su strumenti globali; la riforma del sistema finanziario internazionale sarà uno dei fondamenti su cui poggerà il governo del rapporto fra mercato e democrazia.

Le strutture in cui si discutono le riforme in campo economico internazionale sono di varia natura. Alcune sono basate su trattati internazionali sottoscritti dai governi: l'Fmi, l'Ocse, la stessa Ue, a cui sono però attribuite anche competenze proprie, frutto di cessioni di sovranità da parte degli Stati membri. Altre costituiscono networks caratterizzati da gradi variabili di informalità, a cui aderiscono direttamente gli esponenti dei governi nazionali, come il G-20, o personale tecnico che agisce su mandato di una struttura intergovernativa, come nel caso dell'FSB. Infine, esistono networks che agiscono senza investimenti dei governi, come il Comitato di Basilea sulla supervisione bancaria, nato nel 1974 per iniziativa delle banche centrali del G-10 all'indomani della crisi che travolse in Germania la Herstatt Bank.

L'esperienza della crisi di questi anni ha confermato il contri-

buto importante di queste strutture transgovernative alla ricerca di soluzioni condivise. In primo luogo, esse conferiscono flessibilità alla cooperazione internazionale in un contesto di elevata interdipendenza, in cui possono esplodere crisi imprevedibili con effetti sistemici: reagiscono prontamente, non necessitano di input politici in corso d'opera. In secondo luogo, formano un ambiente particolarmente favorevole alla diffusione e allo scambio delle informazioni rilevanti, un fattore determinante per la costruzione della fiducia, senza la quale i mercati non possono funzionare. In molti casi queste strutture fissano standard internazionali a cui devono attenersi i regolatori nazionali nella loro attività di supervisione. In tal modo esse (creazioni di una sorta di soft law) prefigurano nuovi modi con cui esplicitare la sovranità, che viene per loro tramite disarticolata funzionalmente, prospettando una forma di politica pubblica globale (...).

Separando la nozione di sovranità da quella di territorio cresce tuttavia il rischio - alcuni sostengono - di un deficit democratico: si potrebbe temere l'affermazione di un'opaca tecnocrazia globale, formata da regolatori non eletti e quindi non sottoposti al giudizio delle proprie costituenti politiche se non in forme mediate e sostanzialmente inefficaci.

Ma quanto è fondato un timore del genere? Esso pare traslare su scala internazionale l'analogo timore un tempo espresso, in singoli paesi o aree monetarie, verso l'autonomia della banca centrale dal potere politico, oggi indiscussa. Il "render conto delle proprie azioni", con trasparenza, nei tempi e nelle forme prescritte dalla legge, è la chiave per risolvere ogni potenziale tensione fra autorità indipendenti e istituzioni politiche. Questa lezione, appresa dalla storia delle mo-

derne banche centrali, va applicata ovunque serva.

Le strutture transgovernative mirano a rispondere alla crescente interdipendenza delle economie con analisi e interventi che superano quelli dei singoli Stati nazionali, che pure rimangono i referenti ultimi dei processi decisionali. Occorre ciò nondimeno interrogarsi sulla natura della sovranità.

In gioco è l'attributo della territorialità, la base dello Stato-nazione. Esso è collegato strettamente con la questione dei fondamenti possibili di una giustizia globale: una linea di pensiero che risale a Hobbes sostiene come la giustizia non sia scindibile dalla capacità di enforcement di un contratto sociale, che appartiene solo allo Stato e con riferimento a un territorio determinato. Scrive Max Weber: "lo Stato è quella comunità umana la quale nell'ambito di un determinato territorio - ed è il territorio l'elemento caratteristico - pretende per sé (con successo) il monopolio dell'uso legittimo della forza".

Da dove allora trarre la legittimità di regole, leggi, procedure in un ambito internazionale in cui non esiste un Leviatano? La domanda cerca ancora una risposta definitiva. È chiaro che forme di governo globale sono oggi indispensabili, ma è anche chiaro che esse richiedono il sacrificio di parti di sovranità nazionale.

L'Unione europea è un punto di riferimento nel mondo per come ha saputo sviluppare negli anni una forma originale di governo, fondata sugli Stati sovrani ma dotata di strutture sovranazionali volte alla soluzione di problemi comuni. Il suo assetto è in evoluzione. I successi si accompagnano con tensioni fra Stati e fra questi e le istituzioni comunitarie. Ma per noi italiani, per noi europei, l'Unione è la condizione essenziale per progredire ancora.



Bini Smaghi: possibile un'altra stretta

Per Lorenzo Bini Smaghi (nella foto) il livello raggiunto dall'euro non è troppo elevato. In un'intervista al Sole 24 Ore, il membro del comitato esecutivo della Bce lascia prevedere nuovi rialzi dei tassi nei prossimi mesi e respinge l'ipotesi di rinegoziazioni dei debiti nei Paesi deboli dell'eurozona.

Romano • pagina 7

La moneta unica. Considerando le 40 valute principali il valore effettivo è quello del 2005

L'ultima stretta. I mercati hanno imparato ormai che la Bce guarda al medio periodo

Bini Smaghi: l'euro non è troppo forte

Nuovi aumenti dei tassi? «C'è una crescita mondiale sostenuta che si trasmette all'Eurozona»

«La Grecia deve insistere sul risanamento e avviare le privatizzazioni per ridurre il debito»

«Per il Portogallo è fondamentale rimettere in ordine i conti pubblici e ritrovare competitività»

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Tra euro forte e crisi finanziaria l'eurozona sta attraversando un momento delicatissimo. C'è chi parla di economia strangolata e chi spinge per una rinegoziazione dei debiti sovrani dei Paesi più deboli. Lorenzo Bini Smaghi, 54 anni, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea, è di tutt'altro avviso. In questa intervista, respinge categoricamente l'ipotesi di eventuali ristrutturazioni debitorie, sminuisce l'apprezzamento della moneta unica sui mercati, e soprattutto lascia prevedere nuovi rialzi del costo del denaro in Europa.

In privato alcuni ministri delle Finanze affermano che una ristrutturazione del debito dei Paesi più fragili è inevitabile. In Grecia, per esempio, il deficit pubblico nel 2010 è stato di oltre il 10% del Pil, rispetto a un obiettivo dell'8 per cento.

La cosa più frustrante nella discussione in corso è la povertà di analisi. Si rischia di prendere decisioni importanti che avranno

un impatto sulla vita di milioni di persone, sulla base di preconcetti ideologici. Una ristrutturazione del debito greco produrrebbe vari effetti, che bisogna considerare con attenzione. Il primo è una perdita per gli investitori internazionali. Nella maggior parte dei casi, questi investitori sono in grado di far fronte a tali perdite. Per molti il ragionamento finisce qui. È sbagliato.

Quali altri effetti vede?

Il prestito straordinario che gli altri Paesi europei hanno dato alla Grecia non verrebbe rimborsato e pertanto i contribuenti di questi Paesi perderebbero svariati miliardi di euro. Sicuramente si rafforzerebbe l'euroscetticismo dell'opinione pubblica che si oppone all'euro e chiederebbe l'uscita dei Paesi più deboli perché non rimborsano i debiti. Ma l'impatto più grave di un fallimento si avrebbe nel Paese che fallisce. Di questo molti si dimenticano, anche nella stessa Grecia.

Più precisamente?

Secondo la nostra analisi una ristrutturazione del debito comporterebbe il fallimento di gran parte del sistema bancario greco, che detiene titoli di quel Paese ed è garantito in gran parte dallo Stato. Le banche greche non avrebbero più accesso al rifinanziamento presso la Bce e dovrebbero ridurre i loro impieghi a famiglie e imprese. Senza dimenticare infine l'impatto sui singoli risparmiatori, fondi pensione e altre istituzioni greche

che tengono i loro risparmi in titoli pubblici. L'economia greca sarebbe in ginocchio, con effetti devastanti sulla coesione sociale e la tenuta del sistema democratico di quel Paese. In fin dei conti sta alla Grecia decidere la via da seguire, visto che le conseguenze peggiori saranno su di essa. Magli altri Paesi devono evitare di spingerla verso una catastrofe.

Detto ciò, la Grecia riuscirà a tornare sui mercati nel 2012, come previsto?

Per tornare sul mercato bisogna che gli investitori abbiano fiducia. Se si continua a ventilare la possibilità di ristrutturare il debito nessun investitore privato si prenderà il rischio di comprare titoli di Stato greci.

E se non riuscirà a tornare sui mercati?

Se non ha altre forme di finanziamento, la Grecia si troverà nella drammatica situazione di non riuscire a pagare gli stipendi dei propri dipendenti pubblici, le pensioni, ecc. In questo caso fallire o ristrutturare il debito non aiuterebbe, perché la Grecia ha un disavanzo primario e deve comunque indebitarsi per finanziare le spese correnti.

Quale è la soluzione allora?

Continuare ad applicare il programma di risanamento, e le riforme concordate con l'Fmi e l'Unione europea, a cominciare dalle privatizzazioni che consentirebbero di ridurre il debito. Non ci sono alternative.

Eppure, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble avrebbe detto che i timori legati a una ristrutturazione del debito, oggi della Grecia, domani di un altro Paese, sono «esagerati».

Ho già sentito queste accuse, per esempio nel settembre 2008, quando alcuni sostenevano che il mercato aveva avuto tutto il tempo per far fronte al fallimento di una banca d'investimento e che i rischi di contagio sarebbero stati contenuti. Lehman Brothers è stata fatta fallire e questo è stato un errore di valutazione madornale, pagato con la più grossa crisi finanziaria dal dopoguerra, con milioni di disoccupati. Vogliamo riprovarci? Veramente non abbiamo capito nulla di questa crisi? La Bce intende dire chiaramente ai governi quali rischi prendono se si comportano allo stesso modo. Sta poi a loro decidere.

Mal'ipotesi di una ristrutturazione dei debiti sovrani nella zona euro non si imporrà da sé nel 2013, quando verrà attivato l'Esm, il nuovo paracadute europeo per i Paesi più indebitati?

Come è stato ribadito nel recente Consiglio europeo le ristrutturazioni del debito dovranno rimanere eventi eccezionali, anche dopo il 2013, e solo in casi drammati-



ci come quelli che in passato si sono verificati, generalmente in Paesi sottosviluppati come lo Zimbabwe o l'Ecuador, mai nei Paesi dell'Unione europea.

Intanto anche il Portogallo, in campagna elettorale, ha chiesto aiuto all'Unione. Si riuscirà a trovare un accordo che possa essere fatto proprio dal prossimo Governo, quale esso sia?

Non ci sono alternative al risanamento e alle riforme. Il problema del Portogallo è la bassa crescita. Per far fronte ad una crisi come quella che sta attraversando c'è bisogno di unità nel Paese, con un accordo tra maggioranza e opposizione su come risanare le finanze pubbliche e adottare riforme coraggiose che ripristino la competitività del Paese. Altrimenti i giochi politici interni rischiano di prevalere sull'interesse nazionale. Ciò è vero per il Portogallo, ma anche per la Grecia.

A proposito di banche: la Bce sta riflettendo su come tornare a operazioni di rifinanziamento meno generose, a tasso variabile e ad ammontare limitato. Quanto il circolo vizioso tra crisi debitoria e sconvolgimento finanziario sta complicando la vostra exit strategy?

Quando le banche sono troppo dipendenti dalla liquidità erogata dalla Bce sono disposte a pagare qualsiasi prezzo, il che fa salire i tassi d'interesse al momento dell'asta, con effetti negativi per tutta l'area dell'euro. Il problema attualmente è che gran parte di queste banche si trova in Paesi che hanno un problema di rischio sovrano e non riesce a prendere a prestito sul mercato e a fare a meno della Bce. Stiamo studiando le modalità per tornare a meccanismi d'asta senza creare problemi per il sistema bancario nel suo complesso.

Siete contenti del modo in cui il mercato ha reagito al rialzo del costo del denaro all'1,25 per cento?

I mercati hanno imparato nel tempo come agisce la Bce, guardando all'obiettivo di medio periodo, in termini di stabilità dei prezzi, ma con pragmatismo. I livelli minimi su cui sono i tassi d'interesse erano giustificati dalla recessione del 2009 e dai rischi di deflazione. Man mano che lo scenario si allontana da quei rischi, meno sono giustificati quei livelli dei tassi.

I mercati si aspettano ulteriori aumenti, prima e dopo l'estate. È una previsione corretta?

Dipenderà dall'andamento

dell'attività economica e dall'inflazione. I dati più recenti, e anche le previsioni dell'Fmi, sembrano confermare lo scenario di una crescita mondiale sostenuta, che si trasmette anche all'area dell'euro.

Ma non vi preoccupa il rafforzamento della moneta unica?

Dobbiamo guardare ai tassi di cambio in modo globale, cioè rispetto a tutte le principali valute mondiali, invece che solo rispetto al dollaro. Considerando le 40 principali valute il tasso di cambio effettivo nominale dell'euro è oggi sullo stesso livello del 2005, e più basso di circa il 10% se misurato in termini reali. Questo è dovuto in particolare al forte apprezzamento reale di alcune valute emergenti come quella brasiliana (80%), russa (40%), indiana (40%) o anche cinese (20%).

Ricordate spesso che nel 2005 avete giustamente alzato i tassi d'interesse, nonostante l'opposizione di molti. Ma la stretta del 2008 non si è forse rivelata un errore?

L'aumento del 2008 non fu un errore e comunque è avvenuto alla fine di un ciclo restrittivo. I tassi allora erano al 4 per cento. Ora siamo invece alla fine di un ciclo espansivo con tassi d'interesse molto bassi, come nel 2005. Chi allora temeva che avremmo soffocato la ripresa si è dovuto rimangiare le critiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODERATORE

Premier. George Papandreou

La crisi di Atene

«La ristrutturazione del debito avrebbe effetti devastanti per l'economia greca»

Alle Finanze. Wolfgang Schäuble

La tentazione tedesca

«Lasciare fallire un Paese? Anche con Lehman il contagio doveva essere minimo»

Dimissionario. José Sócrates

Gli aiuti a Lisbona

«Il problema è la bassa crescita: serve coesione politica per realizzare un piano di riforme»

Frattini: Ue egoista sugli immigrati

«L'egoismo sugli immigrati è contro lo spirito di Lisbona». Così il ministro degli Esteri Franco Frattini in un'intervista al Sole 24 Ore. ► pagina 15

INTERVISTA

Franco Frattini

Ministro degli Esteri

«L'egoismo Ue è contro Lisbona»

«Maroni strumentalizzato dalla sinistra - Non siamo isolati, la Chiesa è con noi»

Carlo Marroni

Ministro Frattini, prosegue l'isolamento dell'Italia nell'emergenza immigrazione?

È forte la delusione sulla posizione europea, la ritrosia e l'egoismo del Consiglio va contro lo spirito del trattato di Lisbona. Diverso è l'atteggiamento delle istituzioni: il presidente Van Rompuy ha riconosciuto la necessità di una maggiore solidarietà e della insufficiente risposta, e anche il presidente Barroso è impegnato su questo fronte.

Ma non basta, come si vede.

Bisogna rafforzare la collaborazione con la Tunisia, i pattugliamenti vanno avanti e pure i rimpatri, sono stati arrestati dei trafficanti. Ma le politiche interne dei paesi fanno prevalere gli egoismi nazionali, lo ha detto anche il segretario di Stato vaticano, cardinale Bertone, e anche il quotidiano della Cei, Avvenire, ha parlato di vergogna dell'Europa. Quindi come si vede non siamo isolati.

Dentro il governo si semina dubbi sull'appartenenza all'Ue, stante la situazione.

L'Europa non si mette mai in discussione, e su questo è piena la sintonia con il presidente Napolitano.

Ma la Lega l'ha fatto.

Il ministro Maroni ha reagito dopo una estenuante riunione, io sono più rodato ai ritmi di Bruxelles, ma le sue dichiarazioni sono state strumentalizzate dalla sinistra.

Ma erano chiare: "Che senso ha stare nella Ue" ha detto.

Né Maroni né tantomeno il governo Berlusconi hanno mai messo in discussione la nostra appartenenza piena e leale alle istituzioni europee. Quello che chiediamo è che ci sia più Europa, e invece vediamo che non fa il suo mestiere.

IL SOSTEGNO AI TUNISINI

«Non spendiamo più per fronteggiare gli sbarchi, se li aiutiamo a casa loro eviteremo i morti in mare»

I RAID IN LIBIA

«Governo orientato al no, in ogni caso servirebbe un ampio consenso e l'ultima parola spetterebbe al Colle»

Intanto con la Francia siamo ai ferri corti?

Le questioni saranno discusse nel vertice bilaterale il prossimo 26 aprile a Roma, si parlerà di scalate, ma naturalmente anche di immigrazione. Questo tema oggi riguarda noi, ma le rotte dei migranti cambiano rapidamente, e domani potrebbe essere interessata la Corsica.

Per ora però ci sono i gen-darmi a Ventimiglia.

Con la Francia la collaborazione va rafforzata sul serio, la politica non può essere affidata al botto e risposta di qualche prefettura francese di confine.

Intanto il costo lo paga l'Italia per intero.

L'Ue ha donato alla Tunisia 17 milioni, l'Italia da sola 150 milioni di credito di aiuto. Basta un calcolo: i 30 mila migranti che in quattro mesi sono arrivati hanno pagato ai trafficanti almeno 30 milioni, cioè il doppio dello stanziamento europeo. Una cifra analoga, magari per il microcredito, sarebbe stata sufficiente per far mettere su un negozio o comprare un taxi, e forse questi ragazzi non sarebbero partiti.

Lei dice: diamogli i soldi per farli rimanere a casa loro.

Ci vuole una politica di lungo termine. Non spendiamo più per fronteggiare gli sbarchi, ma per aiutarli davvero a casa loro, è un investimento anche per noi.

E serve a evitare le tragedie.

Ci sono dei morti in mare, parliamo di persone, spesso di bambini, non di statistiche, questa tragedia deve assolutamente finire. E anche i rimpatri non si devono concludere al porto di sbarco, ci devono essere politiche di accompagnamento.

La Lega come vede questa ipotesi?

Nel governo c'è unità di intenti, magari Bossi sintetizza un po' i concetti.

Libia: al summit Nato di Berlino si chiederà nuovamente all'Italia di partecipare ai raid. Il nostro no è definitivo?

L'Italia ha chiesto scusa al popolo libico per gli orrori compiuti nel periodo di colonizzazione fascista, quindi se provo-



casce vittime civili in eventuali bombardamenti sarebbe un fatto gravissimo.

Quindi i nostri aerei non attaccheranno?

Domani il presidente del Cnt Jalil sarà a Roma, ricevuto dal presidente Napolitano e da Berlusconi, e anche io avrò un colloquio. Se i libici ci daranno argomenti forti vedremo, lo deciderà il governo.

I tempi della politica non sembrano granchè compatibili con quelli della guerra.

Su qualsiasi cambiamento sarebbe necessario un dibattito parlamentare e un consenso ampio. E l'ultima parola spetterebbe al presidente Napolitano, che ha incoraggiato il Governo ad andare avanti.

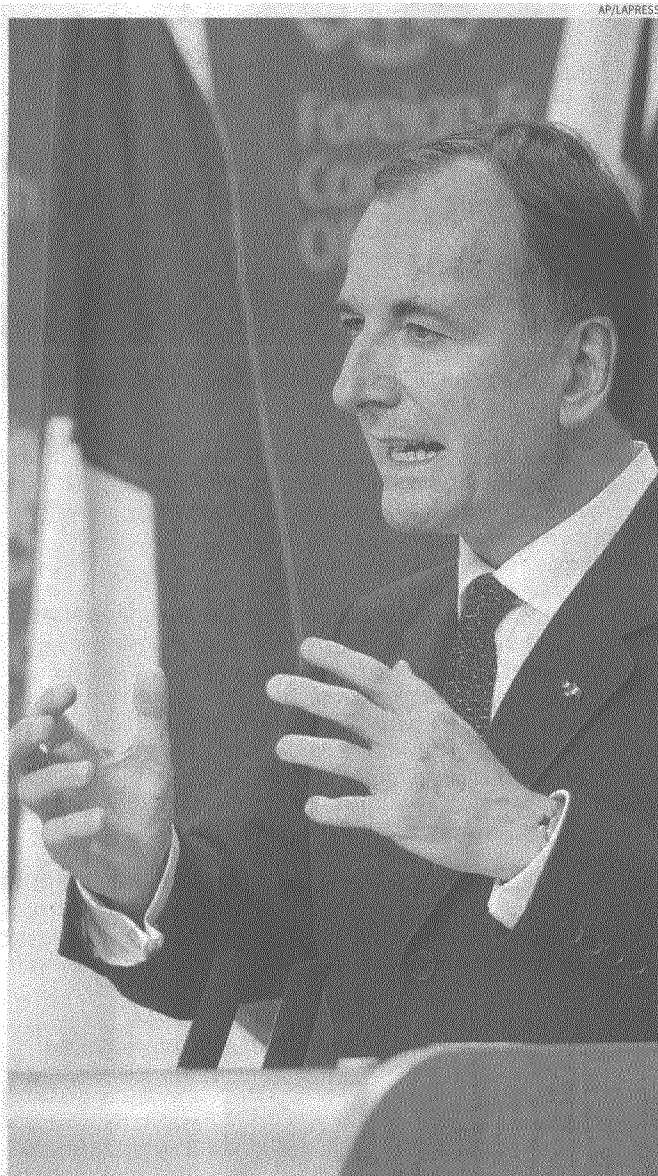
La guerra a Gheddafi sta andando male?

No, non condivido questa visione. Senza l'intervento Nato Gheddafi sarebbe tornato stabilmente a Bengasi, e quello che accade a Misurata sarebbe nulla. L'Italia agisce sul campo con i medici di Emergency, mandiamo aiuti, evacuiamo i feriti. È davvero molto.

C'è il rischio spaccatura in due della Libia?

Sì, questo pericolo c'è, specie se oltre il cessate il fuoco non si va verso la riconciliazione nazionale e l'esilio di Gheddafi. Con la cessazione del conflitto e basta si andrebbe verso il consolidamento dello status quo e la fissazione di una frontiera interna fatta di carri armati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deluso dall'Europa. Il ministro degli Esteri Franco Frattini

Diario

Europei, cittadini nella crisi

La questione degli immigrati dal Nordafrica riporta alla luce le volontà contraddittorie dei paesi che hanno fondato e aspirano a guidare la comunità

EUROPEI

Perché è andato in crisi il sogno di sentirsi cittadini dell'Unione

LUCIO CARACCILO

È DI moda sparare sull'Unione Europea. E sui suoi derivati, euro incluso. Sport facile e apparentemente remunerativo.

Nel quale eccellono gli araldi delle destre populiste, che si segnalano per i toni sguaiaati. Ma il coro delle lamentazioni eurofobiche è ormai trasversale. Che si tratti di economia di immigrazione, disicurezza o di calcio, la colpa è sempre dell'"Europa". Le virgolette marciano la vastità/vacuità della sfera semantica riferibile a un termine sovraccarico di esoterismi. Nel senso comune, "Europa" significaburocrazie elefantiche, leader grigi e velleitari, liturgie cui gli stessi celebranti paiono non credere. Né riescono a dissimularlo con l'agilità di un tempo.

I politici che s'impegnano nel tiro all'"Europa" sanno di vellicare un'opinione radicata nella maggior parte degli europei. Per i quali le strutture comunitarie sono più un vincolo che una risorsa. In tempi di profonda crisi economica, quando da Bruxelles o da Francoforte si tende a imporre la deflazione organizzata, non si può pretendere che gli organismi comunitari siano oggetto della

venerazione popolare. Ma la sensazione è che se anche Barroso o Trichet distribuissero banconote nelle piazze il deficit di consenso delle istituzioni europee non ne sarebbe appianato.

La crisi di legittimazione dell'Unione Europea è accentuata dalla reazione degli europeisti doc. Per i quali l'"Europa" è buona e giusta. Garanzia di pace, benessere, ordine e progresso. Punto. E peggio per chi non coglie l'e-



videnza. Il problema non è l'“Europa”, ma gli europei che non ne capiscono le meraviglie. E se fra “Europa” ed europei non corre più troppa elettricità, la colpa è dei cittadini non delle istituzioni. Parafrasando Brecht, l'“Europa” ha ragione, gli europei torto: si cambino dunque gli europei.

Come siamo arrivati a questo? Con l'implodere delle ambiguità costitutive della famiglia comunitaria. L'Unione Europea è quello che i suoi Stati membri vogliono o non vogliono sia. Codificata in illeggibili trattati, difatti non letti, in nome della necessità di mascherare l'assenza di un progetto comune. Ma allo stesso tempo, nella convinzione che questo unicum serva in ultima analisi gli interessi dei suoi soci, ciascuno dei quali pensa di trarne risorse effettive o immateriali di cui non disporrebbe altrimenti.

Sitratte di soldi, di status o di entrambi — o anche solo di un “uomo nero” cui attribuire i fallimenti degli Stati nazionali — tale percezione ha tenuto sotto lo stesso precario tetto una famiglia sempre più pletrica e deteriorata. Oggi questo meccanismo è logoro. La recessione del 2008 ne ha accelerato la crisi e l'ha resa percepibile ai cittadini. I quali sentono di non aver controllo né informazioni sufficienti su istituzioni che ne determinano — o sembrerebbero determinarne — qualità e prospettive di vita.

L'Italia è il paradigma perfetto di tale parabola. Cofondammo l'Europa nella convinzione che fosse il contrario dell'Italia. Efficiente e legittimata tanto quanto non lo era il nostro Stato nazionale. Per questo paese gravato nella competizione internazionale dal cronico deficit di statualità e dai relativi complessi d'inferiorità, Comunità e poi Unione Europea furono un tonico formidabile. Col tempo, tanta certezza è evaporata. Sembra infatti che i difetti comunemente attribuiti al nostro Stato — di cui peraltro si è pronti a reclamare il soccorso per i più futili motivi — siano penetrati negli organismi europei. Invece che europeizzare l'Italia, abbiamo italianizzato l'Europa. Come amano farci notare alcuni partner nordici, insofferenti dei trucchi levantini cui indulgeremmo noi euromeridionali — più meridionali che europei, ai loro occhi.

Nell'Italia già eurofila, il clima sta drasticamente mutando. Al

punto che l'europeismo nostrano, un tempo dominante per carenza di sfidanti, soffre della sindrome d'assedio. Indisponibili a un'aperta revisione di ciò che non vada in Europa — per timore che il tartrato edificio europeo collassi se esposto a pubblico scrutinio — le vestali dell'europeismo acritico negano l'evidenza e così eccitano gli imprenditori dell'eurofobia. Ne deriva un cortocircuito perverso, di cui alla fine facciamo le spese tutti noi europei.

Per lunghi decenni, abbiamo potuto coltivare l'utopia dell'“Europache avanza mascherata”, come amava ripetere Jacques Delors. Non funziona più. Se non le (ci) togliamo quella maschera, ne finiremo presto soffocati.

Siamo fermi al bivio. O cediamo all'inerzia, e in tal caso l'Unione Europea farà — mutatis mutandis — la fine dell'Unione Sovietica. O valichiamo la linea d'ombra e accettiamo di gettare le basi di una vera democrazia europea. Con chi ci sta e senza chi non vi è interessato.

Ad oggi, la prima ipotesi è più probabile. Con una possibile variante: essendo le tecnostutture comunitarie assai più resistenti di quelle sovietiche, non soccomberanno. Sopravvivranno a se stesse. Architetture metafisiche, alla cui ombra i decisori nazionali porranno mano al cappello e pronunceranno a mezza voce formule apotropaiche. Per decidere altrove.

Populismo

*Per la retorica
delle destre populiste
il colpevole di ogni
problema, sociale
o economico che sia
si trova sempre
a Bruxelles*

Vestali

*A peggiorare le cose
si aggiungono le
vestali dell'europeismo
acritico che negano
la necessità delle
riforme che invece
risultano urgenti*

LIBRI

FEDERICO CHABOD

Idea d'Europa e civiltà moderna
Carocci
2011

JÜRGEN HABERMAS

Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa
Laterza 2011

SANDRO GOZI

Il governo dell'Europa
il Mulino
2011

JEAN GUILAINE

Le radici del Mediterraneo e dell'Europa
Jaca Book
2010

GEORGE STEINER

Una certa idea di Europa
Garzanti
2010

JAMES J. SHEEHAN

L'età post-eroica
Laterza 2009

GUIDO MILANA

L'Europa che ci crede
Editori Riuniti
2009

PIETRO ROSSI

L'identità dell'Europa
il Mulino
2007

EDGAR MORIN

Cultura e barbarie europee
Raffaello
Cortina 2006

Gli autori

IL SILLABARIO di **Zygmunt Bauman** è tratto da *L'Europa è un'avventura* (Laterza). Tra i saggi di **Ulrich Beck**, sociologo e scrittore tedesco, *L'Europa cosmopolita* (Carocci). Lo storico francese **Marc Lazar** ha scritto *L'Italia sul filo del rasoio. La democrazia nel paese di Berlusconi* (Rizzoli).

La conclusione a cui è giunto il Consiglio giustizia e affari interni della Ue a Godollo

La burocrazia freno dell'Unione

Principale ostacolo al godimento dei diritti fondamentali

Pagina a cura
DI PAOLO BOZZACCHI

E la burocrazia l'ostacolo principale per il pieno godimento dei diritti fondamentali dei cittadini europei. Questa la conclusione alla quale è giunto il Consiglio giustizia e Affari Interni, che ha tenuto in settimana una sua riunione informale al castello di Godollo, in Ungheria, in preparazione della sessione ufficiale che si terrà il prossimo 24-25 febbraio. Il Consiglio ha deciso di adottare (all'unanimità) il rapporto della Commissione europea presentato lo scorso ottobre, proprio sui 25 ostacoli (e qualche proposta di soluzione), che impediscono ai cittadini il pieno godimento dei diritti fondamentali. La palla passerà ora all'esame dell'Europarlamento, e in ballo c'è scatto in avanti urgente e necessario che la cooperazione giudiziaria attende da tempo. A oggi, infatti, la giustizia in Europa viaggia a due velocità distinte: le Istituzioni comunitarie producono norme a un ritmo sostenuto, che poi regolarmente vengono implementate a macchia di leopardo negli Stati membri, spesso nei pressi o in alcuni casi anche oltre le scadenze fissate da Bruxelles e Strasburgo. Il Consiglio giustizia ha ribadito che tra i diritti fondamentali non goduti appieno prevalgono il diritto di domicilio e al lavoro. Entrambi citati sia dalla Charta dei diritti fondamentali che dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore da oltre un anno (primo dicembre 2009). La sfida lanciata a Godollo dalla presidenza Ue di turno ungherese (già in piena collaborazione con quella polacca che le succederà), è quella di avviare una *concertazione concreta* con Consiglio d'Europa, Europarlamento e Commissione, con obiettivo finale il pieno godimento da parte dei cittadini comunitari dei diritti considerati fondamentali. E una lotta serrata alla burocrazia e alle procedure inutili. Il rapporto della Commissione prevede obiettivi ambiziosi: anzitutto implementare in maniera effettiva i diritti fondamentali, rendere il godimento di tali diritti più semplice e migliorare la conoscenza

dei cittadini. E dunque avviare un vero e proprio screening delle misure nazionali in vigore, e la produzione comunitaria di vere e proprie linee guida nazionali (pena un'eventuale procedura d'infrazione). Ma anche eliminare le complicità inutili nella vita di tutti i giorni dei cittadini, sia trovando soluzioni concrete ai casi personali (specialmente quelli che coinvolgono i sistemi giudiziari di più paesi membri), che riducendo i costi amministrativi generati dalla procedura nazionale. Obiettivi generali difficili anche solo da misurare in termini di risultati raggiunti. Il rapporto della Commissione coinvolge direttamente anche i professionisti del settore giustizia, soprattutto per quel concerne il rendere più consapevoli i cittadini delle opportunità e dei diritti fondamentali garantiti dalle norme europee. La collaborazione degli avvocati, dei procuratori e dei giudici, è considerata strategica per Bruxelles e Strasburgo. Anche se non è ancora chiaro in cosa si sostanzierebbe questo coinvolgimento europeo di avvocati, procuratori e giudici. Per ora le Istituzioni europee si preoccupano della formazione continua dei professionisti del settore giustizia. E perciò il Consiglio ha posto l'accento sulle lacune dei giudici nazionali, che spesso non parlano lingue straniere e tendono perciò a conoscere poco le fonti normative europee. Nei progetti lanciati a Godollo c'è anche l'obiettivo, entro il 2015, di avviare un programma di formazione per almeno la metà dei giudici che operano nell'Ue. Questi ultimi sono 160 mila, e solo 10 mila (negli ultimi dieci anni) hanno partecipato a programmi comunitari di formazione. I ministri della giustizia presenti in Ungheria, però, sono stati chiari. Che la formazione europea acceleri, ma senza creare un'istituzione Ue ad hoc, perché quest'ultima sarebbe un'ulteriore forma di burocrazia. La strada indicata a Godollo è quella di una cooperazione effettiva tra gli organi formativi nazionali. Ancora tutta da organizzare.



Partenza in salita per l'ecotassa Ue

Germania e Regno Unito hanno già detto di no

Retroscena

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Londra ha detto no alla vigilia, Berlino ha mostrato il pollice verso ieri, dopo il varo della proposta. Esattamente come ci si attendeva, è tutta in salita la strada della carbon tax europea, il prelievo a fini ambientali con cui la Commissione Ue suggerisce ai ventisette di introdurre una tassa armonizzata minima sui carburanti. E' una misura poco popolare che ha buone possibilità di finire nella spazzatura, soprattutto con questi chiari di luna. «Serve a promuovere l'efficienza energetica e consumi più razionali - ha assicurato il responsabile per la Fiscalità, Algirdas Semeta -. Bisognava mettere il testo sul tavolo per provare a cercare un'intesa».

Poco meno di un anno fa il commissario lituano ha dovuto ritirare la sua bozza perché non c'era la maggioranza per approvarla nemmeno a Palazzo Berlaymont. Ora ci riprova, incrociando le dita. L'industria dell'auto tedesca ha già sparato a zero sulla sua idea, e c'è da immaginare che nessuno nel mondo dei trasporti - con gli effetti della crisi che colpiscono pesanti e un piano gravoso di impegni per rispettare le emissioni di CO₂ - possa accogliere a cuor leggero la prospettiva di un rincaro della benzina, anche se fra cinque anni. «I prezzi alla pompa cominceranno a salire al 2018», stimano gli esperti europei.

Come funziona? Bruxelles propone che l'aliquota minima dell'ecotassa sia divisa in due parti: una, basata sulle emissioni di CO₂ rilasciate, ammonterebbe a 20 euro per tonnellata; l'altra, sarebbe basata sul contenuto energetico, ossia

sull'energia effettiva generata dal prodotto misurata in gigajoule; corrisponderebbe a 9,6 euro per GJ per i carburanti per motori, e a 0,15 euro per GJ per i combustibili da riscaldamento. L'effetto pratico è che il prelievo minimo per il diesel sarà a regime di 412 euro per mille litri contro gli attuali 330, mentre per la benzina il livello rimarrà invariato a 359 euro per mille litri. L'incremento fiscale sul gasolio per autotrazione avrà con tutta probabilità l'effetto di alzare il prezzo a metà del percorso verso l'armonizzazione minima del 2023. Bruxelles ha previsto un lungo periodo transitorio per allineare completamente il sistema di tassazione, cosa che dovrà avvenire entro il 2023. Si ritiene che «il settore avrà il tempo necessario per adeguarsi al nuovo regime».

Solo i nordici sono d'accordo, svedesi e finlandesi hanno l'Eco-tax da anni. Il ministro dell'Economia tedesco, Rainer Brüderle, inorridisce invece all'idea. «Non è nell'interesse dei cittadini, dell'industria auto e del suo indotto, né dell'ambiente», tuona, prendendo a cuore gli interessi dell'industria e rischiando di pagare pedaggio sul fronte del consenso crescente dei rivali verdi. Bruxelles risponde che «la norma fa parte di un piano volto a spostare le imposte dal lavoro ai consumi». E dice che «la tassa creerà un milione di posti di lavoro entro il 2030 e taglierà 92 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno», sempre ammesso che passi. Il testo deve andare al Parlamento, dove non sarà impossibile ottenere l'approvazione, e al Consiglio, dove occorre l'unanimità. Serve un miracolo. O un buon compromesso al ribasso.

RINCARI IN VISTA

Il prelievo sul gasolio a 412 euro per mille litri contro gli attuali 330



CASSAZIONE/ Ammessa la revisione post-condanna

Processo da rifare

Se la scienza porta a nuove prove

DI DEBORA ALBERICI

Ammessa la revisione del processo se, dopo la condanna, è stato scoperto un nuovo metodo scientifico per valutare le prove.

A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza numero 15139 del 12 aprile 2011, ha accolto il ricorso di un uomo condannato per omicidio e che chiedeva la revisione del processo perché avrebbe dovuto essere acquisita una nuova prova scientifica. In particolare, la difesa aveva chiesto una consulenza tecnica antropometrica svolta dal consulente di parte sul Dvd estrapolato dall'originale supporto Vhs, contenente le riprese della rapina. Dunque, ha spiegato il Collegio, «la novità della prova scientifica può essere correlata all'oggetto stesso dell'accertamento oppure al metodo scoperto o sperimentato, successivamente a quello applicato nel processo ormai definito, di per sé idoneo a produrre nuovi elementi fattuali. In questo secondo caso al giudice spetta stabilire se il nuovo me-

todo applicato alle emergenze processuali già acquisite sia in concreto produttivo di effetti diversi rispetto a quelli già ottenuti e se i risultati così conseguiti, o da soli o insieme con le prove già valutate, possano far sorgere il ragionevole dubbio della non colpevolezza della persona di cui è stata affermata la penale responsabilità con una sentenza passata in giudicato». Il Collegio di legittimità ha fatto un altro passo avanti dettando un vero e proprio vademecum delle attività a carico del giudice che si trova a decidere su una revisione: sulla base delle considerazioni sinora svolte, scrivono ancora i giudici, «è possibile affermare che il vaglio, da parte del giudice, della novità della prova scientifica in sede di revisione si articola in cinque diversi momenti: a) l'apprezzamento della novità del metodo introdotto; b) la valutazione della sua scientificità; c) l'applicazione del nuovo metodo scientifico alle risultanze probatorie già vagliate, alla stregua delle pregresse conoscenze, nel processo già celebrato; d) il giudizio di concreta novità dei

risultati ottenuti grazie al nuovo metodo; e) la loro valutazione nel contesto delle prove già raccolte nel precedente giudizio allo scopo di stabilire se essi sono idonei a determinare una decisione diversa rispetto a quella di condanna già intervenuta». Insomma processo tutto da rifare quello di un 52enne di Trento condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise d'appello di Venezia con l'accusa di omicidio e rapina. Secondo la difesa non era stata acquisita al processo una registrazione fondamentale che avrebbe potuto portare all'assoluzione dell'imputato. Di più. Sulla registrazione il consulente avrebbe dovuto fare una valutazione antropometrica, con una nuova tecnica. La richiesta di revisione del provvedimento era stata respinta dai giudici trentini. Contro questa decisione l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione ottenendo una vittoria importante. Infatti ora l'Appello andrà celebrato alla luce delle nuove tecniche di valutazione della prova scientifica della registrazione della rapina finita in omicidio.



CONCILIAZIONE/ I primi elementi operativi che emergono dall'applicazione dell'istituto

La mediazione lancia l'arbitrato

Così, in caso di fallimento, si evitano le spese processuali

DI ANTONIO CICCIA

La mediazione lancia l'arbitrato. È un modo per evitare le spese processuali nella causa successiva alla procedura conciliativa fallita per mancata accettazione della proposta del conciliatore. Si sterilizzano, così, le controindicazioni alla scelta di proseguire la lite e, di fatto, si attenua la forza della conciliazione. E questo l'effetto dell'articolo 13 del decreto legislativo 28/2010, sulla mediazione, diventato operativo dal 21 marzo 2011.

Ma vediamo di illustrare i termini della questione.

L'articolo 13 citato lancia un ponte tra mediazione e giudizio successivo alla mancata conciliazione.

Infatti in caso di mancata conciliazione o su richiesta delle parti il conciliatore, anziché limitarsi ad aiutare le parti a trovare un accordo (mediazione facilitativa), può proporre nel merito la soluzione della lite (mediazione valutativa). Tra l'altro un possibile incentivo alla formulazione della proposta sta nel fatto che, in questo caso, l'indennità del conciliatore subisce un aumento di un quinto.

Questo passaggio ha delle importanti ripercussioni nel processo.

Non a caso le parti, prima che il conciliatore formuli la proposta, devono essere appositamente avvisate delle possibili conseguenze di una risposta negativa. Conseguenze che cambiano a seconda che il giudice, nella successiva sentenza, riproduca totalmente o parzialmente la proposta del conciliatore.

Nel primo caso, quando il provvedimento che definisce il giudizio corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice esclude la ripetizione delle spese sostenute dalla parte vincitrice che ha rifiutato la proposta, riferibili al periodo successivo alla formulazione della stessa, e la condanna al rimborso delle spese sostenute dalla parte soccombente relative allo stesso periodo, e anche al versamento all'entrata del bilancio dello stato di un'ulteriore somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto. Stesse disposizioni di cui al presente comma si applicano

anche alle spese per l'indennità corrisposta al mediatore e per il compenso dovuto all'esperto chiamato nella conciliazione.

Insomma chi vince paga. Chi vince la causa dopo avere rifiutato la proposta di mediazione rischia di pagare le spese dell'avvocato di chi

perde, se la sentenza gli riconosce il diritto negli stessi termini già formulati nella proposta del conciliatore. Non solo si pagano le spese legali del soccombente, ma si deve pagare una sanzione allo stato (cifra equivalente

te al contributo unificato) e si devono rimborsare le spese di conciliazione.

Nel secondo caso, quando il provvedimento che definisce il giudizio non corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice, se ricorrono gravi ed eccezionali ragioni, può lo stesso escludere la ripetizione delle spese sostenute dalla parte vincitrice per l'indennità corrisposta al mediatore e per il compenso dovuto all'esperto.

Insomma chi vince, in questo caso, paga a chi perde le somme spese per la mediazione. Il giudice deve, però, indicare esplicitamente, nella motivazione, le ragioni del provvedimento sulle spese.

Tutto ciò (la regola del «chi vince paga») non si applica ai procedimenti davanti agli arbitri. Questo significa che se le parti si mettono d'accordo per demandare al decisione della controversia ad una procedura arbitrale, le decisioni sulle spese, che devono essere presi dall'arbitro o dal collegio arbitrale, non risentono delle disposizioni dell'articolo 13.

Non è escluso che le parti decidano di formare un compromesso in arbitri a questo punto della conciliazione e con il dichiarato scopo di scongiurare la portata dell'articolo 13 citato.

Tutto questo salvo diverso accordo delle parti, che, invece, potrebbero ripristinare l'articolo 13 del decreto legislativo 28/2010, anche nelle procedure arbitrali (ma non se ne capirebbe la convenienza).

Una dei possibili effetti indiretti della conciliazione è, dunque, l'incentivo dell'arbitrato, soprattutto per chi, ad esempio, danneggiato si trova a dover rifiutare la proposta del conciliatore, perché non soddisfacente, ma teme di correre un'alea troppo forte avviando una causa.

—© Riproduzione riservata—

